ANNO XLIII

TORINO, Lunedì 15 Novembre 1909

NUM. 317

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da [redacted] E VOGLER [redacted] e Vogler. — [redacted]

(Conto corrente colla Posta).

Un nuovo discorso dell'on. Pantano

Palermo, 14, ore 22.

Nel Politeama Garibaldi, gremito di pubblico e presenti tutte le Associazioni democratiche, gli onorevoli deputati De Felice e Cesarò, e le Autorità municipali, l'onorevole Pantano ha pronunciato un discorso politico. L'on. Pantano è entrato nel teatro a mezzogiorno, accompagnato dal professore Giuffrè ed è stato accolto con calorosi applausi. Ecco un sunto del suo discorso:

« Quantunque sofferente avrei creduto sacrilegio l'anteporre le condizioni della salute al sentimento del dovere di rispondere all'appello di Palermo (*applausi*).

Le Convenzioni marittime

« Parlo impreparato come il cuore mi detta; non mi diffonderò a parlarvi delle convenzioni marittime lungamente da me illustrate alla Camera e fuori, anche perchè, avulse dalla politica generale del Paese, rappresentano solo un episodio della vita politica italiana. Infatti, a parte i loro vizi di origine e di contenuto, per i quali, anzichè un provvedimento ristauratore della marina italiana, rappresentano un tentativo audace di sfruttamento degli interessi generali della nazione a beneficio di pochi privilegiati, basterebbe considerare come si sarebbero potuto risolvere facilmente i vitali problemi dell'economia italiana, assicurando alla bandiera nazionale con provvedimenti complessi i servizi di emigrazione e di cabotaggio, per dimostrare che le convenzioni sono in aperto conflitto coi più vitali interessi del Paese. Le preoccupazioni regionali non sono espressioni di egoismo locali, quantunque la grande questione economica abbia il suo fondamento nei piccoli interessi che, uniti, formano il contesto dell'economia nazionale. I sacrifici che tutti sono disposti a compiere sull'ara della collettività nazionale diventano insopportabili quando non sono temperati e confortati da una visione chiara di ineluttabile necessità che imponga indeclinabili doveri.

« E' appunto perchè manca alle convenzioni questo rigoroso fondamento di equità, che da ogni angolo del Paese si sollevano fremiti profondi e virili proteste (*applausi*). Palermo, come tutto il Mezzogiorno come Venezia, non possono mordere all'amo di provvedimenti staccati dall'economia generale ed a promesse che rinnovano in campo più vasto, il metodo corruttore di asservire il Paese ad una politica nefasta con parziali concessioni, e che servono a periodi più o meno frequenti, là ove per tutto, dagli zolfi agli agrumi, dalla viticoltura alle industrie, una politica sterile inaridisce le sorgenti del traffico. Nell'ora in cui urgono al problema della navigazione interna, si propongono i bacini montani che debbono avvivare l'agricoltura o l'industria nel Mezzogiorno, vi si destinano pochi sparuti milioni, triste irrisione dopo che per 50 anni, mentre per le opere idrauliche si spesero circa 700 milioni, si dedicò alla Sicilia appena un milione. Occorre il rinnovamento complessivo della politica del Paese.

Il Ministero Sonnino

« Mi si accusò di aver fatto nel discorso di Giarre una critica demolitrice. Senza accennare a provvedimenti restauratori, ma, tutto è bene ricordare che programmi definitivi e promesse specifiche sono rimasti sempre inadempiuti, pure lustre ai fini elettorali. Vi fu una sola eccezione: il Ministero Sonnino, che enunciò e presentò immediatamente dei progetti di legge, ma che, colpito a tradimento, senza una aperta battaglia di idee, come oggi noi combattiamo, non ebbe tempo di realizzarli; onde, quei progetti vennero miseramente sfruttati e mutilati dal Ministero successivo.

« Vorrebbero, forse, con l'esposizione di un programma dettagliato, dare nuovo alimento al lavoro legislativo, nell'assoluta assenza di ogni pensiero e di ogni proposito riformatore? Da tre anni spingiamo il Governo sulla via delle riforme, con indicazioni precise e concrete, non raccogliendo altro che la noncuranza e lo scetticismo demolitore, che rese la politica italiana un immenso cumulo di rovine morali, le quali, come quelle di Messina e di Reggio, lasciate a sè stesse, si espongono alla pietà ed al ludibrio del mondo. Lo Stato italiano non funziona più, colpito da paralisi, nei suoi organi vitali. Tutto cade a brandelli, o si stagna in una morta gora. La critica demolitrice di siffatta politica è una politica di ricostituzione e di rinnovamento ».

La politica interna ed economica dell'attuale Ministero

L'on. Pantano esamina quindi rapidamente la politica interna ed economica dell'attuale Ministero, accentuando le sue critiche al crescente disastro dell'esercizio ferroviario, per il quale invoca la creazione di un Ministero responsabile. Dimostra la ineluttabile necessità di un Ministero del lavoro, che coordini le forze valute del proletariato, con le energie fattive della borghesia, integrando le leggi sociali ed armonizzando il problema dell'emigrazione con quello della colonizzazione interna.

Per ravvivare le sorgenti della pubblica ricchezza, quantunque sia stato reso difficile dallo sperpero della pubblica finanza, si impone la necessità di una riforma tributaria nella misura e nel modo che consiglieranno le asprezze e le difficoltà della situazione. Tenuto conto della formidabile crisi economica che travaglia i Comuni, bisogna far penetrare ondate di luce e di pensiero nell'anima nazionale, in ogni angolo del paese. Nessuna politica di persecuzione e di intolleranza. Sotto la bandiera della libertà, vi è posto per tutti. Sovrasta però ad oltranza nei supremi intangibili diritti e doveri dello Stato, nell'educazione, nella tutela della coscienza nazionale.

Accenna ai doveri dei rappresentanti del paese. Nell'ora presente deve cessare la fiducia dei deputati nei facili trapassi, l'acquiescenza servile da un Governo all'altro: la coscienza del popolo ridestatore s'impone sovrana.

Il cinquantenario del 1861 a Palermo.

Rievoca il 1860 che Palermo si apparecchia a celebrare, e l'audace iniziativa della gioventù universitaria cui egli partecipò prima ancora del 4 aprile, e che sfidando i proclami che condannavano alla pena di morte ogni grido sovversivo, elevò nell'aula magna dell'Università il grido di: « Italia e Vittorio Emanuele », preludiando all'eroica riscossa.

Rispondendo all'accusa che gli contende il diritto di fare da campanaro che suoni la squilla del rinnovamento, dice: Da Palermo, ove non si minaccia di suonare le campane nell'ora del pericolo, ma si suonano nell'ora della riscossa, non lui, ma il popolo di Palermo può sollevare con legittimo orgoglio il grido di allarme nel paese. Così interpreta il plauso unanime della cittadinanza come adesione ed eccitamento al programma di battaglia che ispira la sua condotta politica.

Conclude dicendo: « Palermo saprà celebrare degnamente il cinquantenario del 1860, rivendicando moralmente al paese tutte le conquiste di cui è stato defraudato, che se, i fati disperdano il presagio, dovesse accadere altrimenti, suggellandosi con acquiescenza passiva il disastro morale e politico ed economico del paese, non esiterei a torre la mia vecchia camicia rossa e a ridurla a brandelli, onde disperdere con le memorie del passato la vergogna dell'ora presente ».

Il discorso dell'on. Pantano è durato un'ora. E' stato spesso interrotto da clamorosi applausi, e salutato alla fine da una calorosa ovazione.

Sul "possibilismo" socialista
Polemiche dell'« Avanti! »

Roma, 14, ore 22.

A proposito di un attacco che il deputato socialista Musatti ha rivolto nel *Secolo Nuovo* di Venezia all'on. Ferri per il suo possibilismo di uomo di Governo, ed all'*Avanti!* per non avere censurato l'atteggiamento del Ferri, lo stesso *Avanti!*, polemizzando col Musatti dice che il suo articolo è veramente un capolavoro di goffa ipocrisia. Prosegue l'*Avanti!*: « Contro chi vanno a scagliarsi le conclusioni dell'onorevole Musatti? Contro l'*Avanti!* E perchè? Perchè l'*Avanti!* non ha aggredito il Ferri e non lo ha dichiarato fuori del partito (una bella trovata, non è vero?) e per avere modo di essere a tutti i costi ferriani e [illegible] per coglierne l'occasione di addivenirlo! Del resto, l'attacco di Elia Musatti ci onora. Vuol dire che in questo delicato momento abbiamo saputo non essere nè settari, nè asinai ».

L'*Avanti!* rientra poi indirettamente nel tema di una possibile tattica che i socialisti vadano al Governo e, commentando una corrispondenza dal Belgio, nella quale si dimostra come i socialisti belgi considerino con serietà l'eventuale tattica di una loro andata al potere, dice: « Vediamo con quanta serietà venga trattato il problema dai nostri compagni del Belgio. Tra noi il problema non è ancora concretamente posto, nè crediamo che esso lo sia tra breve. Tuttavia, giova che la mentalità socialista non si abitui a ritenerlo risolto negativamente colla dichiarazione che un tale problema non riguarda il partito socialista, nè a presupporlo senz'altro risolto in senso affermativo attraverso le chiacchiere di certi uomini politici che, anche di parte nostra, si compiacciono di profetare l'avvento prossimo di ministri socialisti per il gusto di mettere a rumore la piazza. E' bene mostrare con quanta ponderatezza invece il problema viene affrontato nel Belgio ».

L'*Avanti!*, commentando il discorso pronunciato oggi dal deputato socialista on. Ciccotti a Napoli e specialmente l'attacco mosso dall'on. Ciccotti al partito socialista, dice: « Ciascuno è padrone di dire, di parlare come crede, ma dubitiamo che assai poco conferisca all'educazione delle folle quell'accarezzare, così come fa l'on. Ciccotti, l'istintivo pessimismo di esse per tutto e contro tutti. Il gruppo socialista non pretende certo di avere fatto miracoli, ma crede però di avere compiuto come poteva il dovere suo. Perchè raffigurarlo come un traditore od un inetto? Qualche maligno potrebbe pensare in questo caso che l'on. Ciccotti vada dicendo tutto ciò per mettere in risalto l'opera propria, mentre è cosa indiscutibile non esservi bisogno di alcun artifizio per venire riconosciuto ».

Le Potenze non permettono che si risollevi la questione di Creta

Roma, 14, ore 16.

E' noto che il Governo ottomano ha formalmente chiesto alle quattro Potenze protettrici di Creta (Francia, Russia, Inghilterra ed Italia) di venire ad una pronta soluzione della questione cretese, ritenendo esso Governo che l'attuale stato di cose sia pregiudizievole agli interessi della Turchia ed alla causa della pace in Oriente. Il Governo francese ha preso l'iniziativa di dichiarare al Governo ottomano che le Potenze protettrici di Creta non ritengono opportuno di sollevare oggi una questione pericolosa, la quale può rimanere ancora, e fino ad epoca più opportuna, nelle attuali condizioni.

Gli altri tre Governi hanno aderito al punto di vista francese; cosicchè, le impazienti domande del Governo ottomano, fatte, si dice, perchè il Governo stesso, alla riapertura della Camera, possa dimostrare di aver fatto tutto il possibile per risolvere la delicata questione cretese, sono destinate a non aver alcun esito, dato l'atteggiamento fermo e prudente delle Potenze protettrici.

La questione cretese rimarrà, dunque, per un pezzo, allo stato in cui è, e, per volere che la situazione non venga oggi in alcun senso mutata, le Potenze hanno certamente tenuto conto delle difficili condizioni interne della Grecia, nelle quali, qualunque mutamento nella situazione cretese, avrebbe un grave e pericoloso contraccolpo. E', infatti, desiderio delle Potenze protettrici di Creta, che la Grecia e la sua Dinastia superino la crisi attuale interna, giacchè, se è considerato come essenziale fattore del mantenimento della pace in Oriente, il consolidamento del regime ottomano, è pure considerato come fattore di pace il mantenimento dell'attuale ordine di cose del Regno di Grecia.

Il Congresso regionale della Gioventù Cattolica a Roma

Roma, 14, ore 17,55.

Stamane a Roma si è inaugurato il primo Congresso regionale della gioventù cattolica. Alle ore 8 numerose Società cattoliche della regione, unitamente alla Società sportiva di Roma, si sono recate alla chiesa Nuova, in corso Vittorio, ed hanno assistito alla Messa, celebrata dal cardinale De Lay. Quindi, formatosi in corteo, con due Musiche, le Società, coi rispettivi vessilli, si sono recate nella sala Pia, in Borgo. Al corteo hanno partecipato circa duemila persone. Due giovinetti portavano a braccia la corona d'alloro con bacche dorate, che nel pomeriggio sarà depositata ai piedi del [illegible] di Leone XIII, al Laterano.

Alla sala Pia, le bandiere, una settantina, sono state disposte intorno al palcoscenico, sul quale è stato posto il ritratto di Pio X.

Parlarono il comm. Pericoli e Giancolini.

Verso le ore 11 i congressisti, alla spicciolata, si sono recati in Vaticano, entrando dal portone di via della Zecca, per essere ricevuti in udienza dal Papa. L'udienza ha avuto luogo nella sala delle Beatificazioni. Il Papa è entrato nella sala poco prima di mezzogiorno, accompagnato da monsignor Bisleti e dalla Guardia nobile. Assiso sul trono, il comm. Pericoli ha presentato i giovani, a nome dei quali ha rivolto a Pio X auguri per il giubileo episcopale.

Il Papa, rispondendo, dopo avere ringraziato degli auguri, ha raccomandato ai giovani di pregare per lui, affinchè Iddio gli dia la forza di adempiere scrupolosamente al suo ministero. Ha quindi ricordato il Vangelo d'oggi, che parla della parabola del granello di senapa, che da piccola pianta diventa poi un grande albero, volendo raffigurare in questo il Cristianesimo.

Ha raccomandato quindi ai giovani la fede e lo studio del catechismo, e di guardarsi dai piccoli difetti, poichè chi disprezza il poco cade poi nelle cose grandi.

Infine il Papa ha impartito a tutti l'apostolica benedizione.

Strascichi irredentisti
e polemiche inopportune sul caso Asinari

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 14, ore 22.

Il collocamento a riposo del generale Asinari di Bernezzo ha lasciato qualche lieve strascico di agitazione in alcune sfere nazionaliste ed irredentiste. L'idea di proporre al Comitato della « Dante Alighieri » la nomina a socio perpetuo del generale Asinari, prende piede. Dell'idea di proporre il generale Asinari a presidente della « Dante Alighieri », non è il caso di parlare, fino al Congresso generale dell'anno venturo, giacchè la Presidenza della benemerita Istituzione è oggi completa, con a capo l'onorevole Boselli, che fu riconfermato presidente, nel recente Congresso di Brescia.

L'*Avanti!* già commenta, discute e disapprova tale idea, nei seguenti termini:

« Roba da matti, e da matti pericolosi, a noi ci appelliamo, a quanti sono amici nostri nella « Dante », perchè si oppongano a codeste follie, minacciando crisi e dimissioni, qualora si insistesse in propositi di tale natura. La « Dante Alighieri » perderebbe, se gli irresponsabili avessero il sopravvento, tutta l'autorità, che fino ad oggi ad essa deriva dal suo carattere estraneo ad ogni tendenza di irredentismo bellicoso; ma l'offrire in quest'ora all'Asinari un posto di onore nell'Associazione, significherebbe convertirla in permanente congiura per provocazione alla guerra. Ora, che a Milano od altrove, un gruppo di cittadini si voglia regalare un'orgia di rettorica guerriera, come si pagherebbero una bevuta di *champagne*, questa è cosa, che può essere trascurabile; ma che una grande Associazione, come la « Dante Alighieri », che comprende uomini di tutti i partiti, consenta a snaturarsi così stranamente nei suoi fini e nei suoi metodi, non può, non deve essere tollerato ».

Fin qui il giornale socialista. Intanto, al generale Asinari vengono mandati numerosi telegrammi di adesione al suo discorso irredentista.

Il Consiglio direttivo del Circolo monarchico universitario romano, ha inviato al generale Asinari il seguente telegramma: « A voi, lealmente nel nome augusto del Re affermante contro nemico secolare diritto italico, Circolo monarchico universitario Roma, esprime ammirazione, omaggio ».

Gli studenti triestini, dell'Università di Roma, inviarono al generale Asinari il seguente telegramma: « Per magnanime parole, dopo tanto obbioso silenzio, suonanti conforto, promessa, ringraziano. — *Studenti triestini dell'Università di Roma* ».

A proposito del caso Asinari e del fatto, che l'ambasciatore austriaco a Roma, conte Lutzow, è stato gratificato da un giornale ufficioso, come esperto diplomatico e troppo perfetto gentiluomo, la *Vita*, ironicamente, dice: « Bisogna riconoscere che nei suoi sforzi, l'on. Tittoni è stato ben poco aiutato a Roma, da chi, in fondo, avrebbe dovuto essere il più affettuoso suo collaboratore.

« Infatti il conte Lutzow ha la fatalità di essere un po' sempre « troppo », tranne probabilmente « troppo diplomatico ». Egli venerdì mattina non sarà andato alla Consulta, come dice la versione ufficiale a presentare proteste o richieste, ma il fatto è che ci andò appena letto il discorso del generale Asinari, quando il testo di tale discorso non era noto e il Governo italiano non aveva potuto ancora, per mancanza di tempo, prender quel provvedimento che prese poi subito coll'approvazione di tutti: se avesse aspettato il provvedimento, sarebbe rimasta più evidente la sua significazione, ma egli ebbe fretta perchè temperamento eccessivo, troppo diplomatico, troppo gentiluomo. Ed ora può essere veramente una disgrazia per un Governo, anzi per due Governi, avere un ambasciatore che più di una volta, in momenti difficili, è sempre parso « troppo » se non di troppo ».

Ad alimentare gli entusiasmi austrofobi degli irredentisti interviene oggi Ricciotti Garibaldi, non a proposito precisamente del caso Asinari, ma della voce (infondata, si badi) che si cercasse di far venire in Italia l'Imperatore d'Austria o l'Arciduca ereditario a restituire la ormai famosa visita di re Umberto. Il generale Ricciotti Garibaldi scrive una vibrata lettera all'Associazione patria « Pro Trento e Trieste ». La lettera è tutta rivolta contro una ipotetica visita dell'Imperatore o dell'Arciduca ereditario a Roma.

Il riscatto della ferrovia del Gottardo
La convenzione fra l'Italia, la Svizzera e la Germania

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 14, ore 21.

A complemento delle notizie pubblicate sul riscatto del Gottardo, risulta, da informazioni assunte, che colla convenzione del 13 ottobre prossimo passato, tra l'Italia, Svizzera e Germania, si sono regolati gli effetti del riscatto della ferrovia del Gottardo da parte della Confederazione svizzera. Nella convenzione comune ai tre Stati si è confermato alla rete del Gottardo il carattere di ferrovia internazionale, e si è mantenuta la clausola del trattamento più favorevole, così rispetto agli altri valichi come alle altre ferrovie. Si è ottenuto, a decorrere dal 1.o maggio 1910, la riduzione del 30 [illegible] delle sovratasse di montagna per i tronchi Erstfeld-Chiasso e Erstfeld-Pino, ed a decorrere dal 1.o maggio 1920 quella del 50 [illegible] per i tronchi stessi rispettivamente al traffico di transito per la Germania, l'Italia e la Svizzera. La Svizzera si è obbligata a non aumentare, per il traffico di transito, le attuali tariffe generali, speciali ed eccezionali, e quindi, se essa sarà costretta per esigenze di bilancio ad aumentare la tariffa sulle reti delle ferrovie federali, non potrà affatto rialzare dette tariffe di transito. E' opportuno avvertire altresì che le tariffe eccezionali si svolgono per due terzi sull'intero traffico merci, e che le basi di esse sono quasi la metà di quelle massime considerate nel trattato del 1869. Infine nel trattato comune vi sono altre clausole di minore importanza, tra cui, per il suo valore politico, è degna di menzione quella relativa all'esonero degli agenti italiani della ferrovia del Gottardo dall'obbligo di rinunziare alla propria cittadinanza.

Come è noto, è stata stipulata anche una convenzione speciale tra l'Italia e la Svizzera per il traffico che si svolge tra le stazioni italiane e quelle della rete del Gottardo. Essa riguarda l'applicazione al traffico della sovratassa di transito per il trasporto dei cereali che dall'Italia vanno a Brunnen, e di cui sono gravati entro l'anno nella direzione di Schwyz, cioè verso il Nord, con divieto permanente di rialzare le tariffe per esigenze di bilancio federale. La concessione ottenuta è importante, anche perchè assicura un maggior beneficio ad un traffico assai rilevante, e costituisce un'eccezione ai trattati precedenti, che avevano limitati i loro benefizi al traffico di transito. Per l'altro traffico delle stazioni del Gottardo si è potuto ottenere il consolidamento della soprattassa attuale coll'applicazione della tariffa svizzera per i trasporti di merci sulle proprie reti federali.

Infine, col 1.o corrente è stata attuata in tutte le ferrovie federali svizzere la riduzione della base di tariffa per gli agrumi a carro completo, che da 11 centesimi per tonnellata e chilometro, è stata portata a centesimi 7,4.

Autunno gravido di crisi.
Ultimi sprazzi della polemica sulla questione dell'anticlericalismo.

Roma 14, ore 22.

La polemica sulla questione dell'anticlericalesimo, considerata dal punto di vista dei vari gruppi dell'Opposizione, dà i suoi ultimi sprazzi.

Il *Giornale d'Italia*, interpretando il pensiero dell'Opposizione costituzionale, dedica stasera un articolo intorno al contegno della stampa cattolica, alla quale il giornale attribuisce di avere fatto la più attiva propaganda a favore del Ministero Giolitti.

Dice il giornale: « I giornali cattolici hanno dimenticato la loro origine, le loro finalità, i loro ideali. Essi non si occupano più degli interessi della Fede e della Chiesa; essi non combattono più, se non incidentalmente e per salvare le apparenze, i modernisti, i socialisti, gli anticlericali di ogni genere, coloro, che in Italia vorrebbero iniziare una vigorosa politica contro il cattolicesimo, e coloro, che instancabilmente lavorano a distaccarne le masse popolari. Tutto questo, per loro, passa in seconda linea; per loro, oggi, il *porro unum* è salvare il Ministero Giolitti. Il Ministero Giolitti è la loro fede, la loro Chiesa, il loro ideale, il loro tutto. Sarebbe una tesi indiscutibile, forse, — ma sincera e precisa, — quello, che il tenere Giolitti al Governo, ed a tal fine approvare, quali che esse siano, le Convenzioni marittime, sia precipuo interesse del cattolicismo italiano; ma questo non osano i giornali, che con sforzi inauditi, vogliono indurre i loro amici a conformare in realtà a questo fine la loro condotta politica. Essi fanno invece un giuoco di astuzia volgare, essi si sforzano ad esaltare, diffondere la convinzione che qualunque Ministero possa succedere al Ministero Giolitti, dovrebbe necessariamente inaugurare in Italia una feroce politica anticlericale. Essi sanno che ciò non è vero, ma non importa: giova al Ministero Giolitti dirlo e farlo credere, ed essi, d'accordo, lo ripetono ogni giorno, per farlo credere. In tal modo, essi credono di conseguire un notevole vantaggio tattico. Nel portare il terreno ed il tema delle manovre politiche, pare che non si discuta più tanto delle Convenzioni marittime, discussione in cui il Ministero sa di non poter reggere, quanto dell'eventuale politica anticlericale di un Ministero di là da venire. Ma noi non sappiamo però se questi ultra-ministeriali abbiano considerato che, pure lavorando con tanto zelo a rendersi benemeriti del Ministero, vengono a repentaglio, giuocandoli sopra le carte del Ministero Giolitti, gli interessi medesimi, la cui difesa costituisce la unica loro ragione di essere. Poichè le situazioni parlamentari sono quelle, che fanno gli ambienti e le tendenze prevalenti, al momento in cui esse si formano; e se gli interessi del cattolicesimo italiano sono resi dai loro difensori assolutamente solidali con quelli del Ministero Giolitti, allora saranno più o meno vicino al momento in cui, Paese e Camera, si libereranno dal Ministero Giolitti, e sconfitti saranno con essi i cattolici, ed ogni sconfitta ha le sue conseguenze. Ed adoperandosi con tutti mezzi, a fare che non si discutano tanto le Convenzioni marittime quanto la politica religiosa, gli organi cattolici portano il dibattito da una questione di politica economica ad una questione di politica religiosa. Ma che guadagno vi sarà per loro? Essi ben sanno che i cattolici italiani non possono se non desiderare che sia mantenuta, senza diminuzione, la grande libertà della quale essi godono, secondo le leggi vigenti in Italia, o dall'interpretazione benevola e temperata, che il partito liberale ha costantemente data. Eppure, essi concorrono con strana incoscienza a porre la questione, ed eventualmente a mutare tali condizioni di cose, cosicchè, a mio avviso, gli ultra-ministeriali pospongono alla salvezza del Ministero Giolitti i più vitali interessi, che dovrebbero rappresentare ».

Mentre così parla l'organo dell'Opposizione costituzionale, il giornale cattolico, che più vigorosamente aveva condotto la campagna cui il *Giornale d'Italia* allude, cioè a dire il *Corriere d'Italia*, fa un articolo per chiudere la polemica. « Crediamo — dice il giornale clericale — che lo scopo nostro nel provocare le parole di parecchi uomini politici di Opposizione sulla questione dell'anticlericalismo possa dirsi ormai completamente raggiunto. Dalle interviste pubblicate sinora risulta infatti: in primo luogo che i più autorevoli deputati dell'Opposizione costituzionale, escluso forse il gruppetto dei cosiddetti democratici-costituzionali, si oppongono concordi al concetto che si possa portare al Governo un programma di politica anticlericale; in secondo luogo, i deputati dell'Estrema Sinistra, nonostante le bellicose dichiarazioni in senso anticlericale fatte dall'on. Pantano, si astengono prudentemente dall'affermare qualche cosa in proposito, quasi che non avessero orecchi per sentire ciò che viene loro domandato. Non diremo con questo che la nostra inchiesta possa avere per effetto la scissione tra le Opposizioni di Centro e quella di Estrema Sinistra.

« Può fare comodo al *Giornale d'Italia* affermare gratuitamente che il provocare questa scissione fosse il nostro scopo, mentre in verità noi volevamo soltanto vedere chiaro secondo che il discorso Pantano da una parte ed il silenzio Sonnino dall'altra ce ne davano il diritto. Ma certamente, sebbene sia risultato ben chiaro il dissenso tra oppositori costituzionali e quelli di Estrema sul punto della politica religiosa, nessuno può credere che l'eventualità di un connubio al Governo sia per questo allontanata. Bisognerebbe, per crederlo, non conoscere la facilità e la duplicità delle transazioni, delle restrizioni mentali e degli adattamenti che è nella politica parlamentare e della quale avemmo già una prova sufficiente nel Ministero Sonnino-Pantano-Sacchi quando pur l'anticlericalismo non era divenuto il *piatto del giorno* ».

Qui il giornale dice che le convenzioni gli interessano sino ad un certo punto e prosegue: « Ma dopo? E' chiaro che in quel domani, più o meno lontano, in cui le Opposizioni riuscissero a conquistare il potere, questa compattezza non sarà possibile se non a patto di rinunzie o di adattamenti, se non a patto che l'on. Sonnino accetti di governare con un programma di lotta religiosa o che l'Estrema rinunzi ai suoi propositi anticlericali. E se, per caso, una di queste due ipotesi dovesse avverarsi, il risultato della nostra prima inchiesta resterà come il più vivo ed eloquente documento di una contraddizione che il Paese potrà giudicare e vorrà condannare. Da questo risultato della nostra inchiesta risulta ancora qualche cosa di più importante, l'avversione del Paese ad ogni proposito di lotta religiosa. Gli uomini dell'Opposizione costituzionale si sono affrettati a dichiarare la loro disapprovazione alle idee di Pantano ed a riconoscere che sarebbe pazzo volere governare l'Italia con un programma anticlericale. Se gli uomini dell'Estrema, toccati su questo punto, si sono prontamente ritirati sotto le tende contraddicendo a tutta la retorica da Comizio, è segno che i primi sentono non meno degli altri che oggi una politica anticlericale susciterebbe offesa alla volontà del Paese ed è segno che i secondi ammettono la impossibilità per oggi, di conciliare i loro propositi combattivi ed i suggerimenti della massoneria, della quale accettano il verbo, colle loro nuove velleità di salire finalmente ed al più presto al Governo. E questa constatazione non è senza importanza ».

La *Tribuna* fa queste osservazioni sull'autunno politico in Europa e le crisi parlamentari nei paesi costituzionali. « In Inghilterra ferve quel po' po' di lotta tra la Camera dei comuni e la Camera dei lords per la legge finanziaria e le nuove imposte. Se non vorrà andarsene il Ministero, dovranno essere licenziati i deputati. In Francia la nuova imposta proposta dal ministro Cochery non vuole essere accettata. Anche qui o licenziamento della Camera o dimissioni del Ministero. In Spagna il cambiamento del Ministero è già avvenuto da poco tempo e nemmeno il presente è forte in sella. Anche in Norvegia si minaccia una crisi per spostamento di Maggioranza parlamentare. In Turchia ed in Grecia il Parlamento ha regime militare. In Austria-Ungheria crisi permanente ed insolubile. L'autunno è adunque gravido di crisi ministeriali ed evoluzioni parlamentari. E' forse per questo che anche in Italia si spera di cambiare Ministero? ».

Il Congresso nazionale della mutualità scolastica

(*Per telefono alla* Stampa).

La seduta inaugurale

Piacenza, 14, ore 17,05.

Sotto la presidenza dell'on. Raineri, in rappresentanza dell'on. Luigi Luzzatti, si è inaugurato oggi il Congresso nazionale della mutualità scolastica, al quale hanno aderito gli onorevoli ministri Rava e Cocco-Ortu, numerosi deputati, Comuni e Patronati scolastici. Sono presenti, oltre all'on. Raineri, i deputati Giulio Casalini, Ciraolo, Ellero, Ruffini, di Ancona, primo [illegible] della mutualità scolastica.

L'on. Raineri portò ai convenuti il saluto del Comitato ordinatore del Congresso. Si disse lieto di assistere al secondo Congresso, che segna un grande passo nella mutualità scolastica italiana.

Il primo anno di vita della Federazione

Quindi il prof. Mario Casalini, presidente della Federazione della mutualità scolastica, fa la sua relazione che così comincia: « Nella mia relazione dell'opera svolta dall'Associazione nazionale in questo suo primo anno di vita sarò il più possibile breve. Mi piace però far notare subito al Congresso le condizioni eccezionali in cui fummo costretti ad iniziare lo svolgimento del nostro programma. Abbiamo iniziato con povertà di mezzi, con un immenso cammino dinanzi a noi da fare. Ci siamo tosto posti all'opera: dirò sommariamente quali furono le nostre iniziative ed i nostri atti.

« *Opuscoli di propaganda.* — Non appena chiuso il Congresso, il 15 novembre 1908, da ogni parte d'Italia ci sono piovute le richieste di schiarimenti e di statuti per dare attuazione rapida all'idea. Abbiamo perciò immediatamente posto mano alla compilazione di un opuscolo che desse ai promotori di mutualità scolastiche le idee essenziali sulla creazione di una mutua scolastica, gli statuti — il « libretto individuale » e il « fondo comune » — e la più larga indicazione bibliografica sull'argomento. Di questo opuscolo stampammo 4000 copie e per tutto l'anno le siamo andati distribuendo ovunque, per ogni città o paese d'Italia. Sollecitati, abbiamo in seguito pubblicato un opuscolo portante moduli, informazioni sull'impianto e funzionamento delle mutue scolastiche, tale da poter dare ad ogni promotore il mezzo facile e sicuro per l'inizio e l'impianto di una associazione.

« *Giornale* La Mutualità scolastica. — Spinti dal bisogno di poter meglio contribuire alla propaganda e di dare a questa un effetto continuativo, abbiamo iniziata la pubblicazione del nostro organo ufficiale, modesto foglio quindicinale al quale hanno aderito buon numero di abbonati e che noi abbiamo continuato a distribuire fra i direttori delle scuole, ricavando da esso notevole aiuto alla diffusione dell'idea.

« *Conferenze di propaganda.* — Abbiamo dato il nostro contributo alla diffusione dell'idea contribuendo largamente alla necessaria propaganda orale. In un periodo di dodici mesi abbiamo tenuto una cinquantina di conferenze a partire da Torre Pellice, nel Piemonte, giù giù fino a Roma. Certo se i mezzi fossero stati maggiori, meglio noi avremmo potuto concorrere alla diffusione dell'idea, ma ci fu d'uopo limitare il nostro slancio alle ristrettezze del bilancio.

« *Congressi regionali.* — Convinti che il miglior mezzo per giungere alla diffusione della mutualità scolastica è quello di chiamare a raccolta i migliori per farne poi i propagandisti nelle rispettive regioni, abbiamo presa la iniziativa della organizzazione di Congressi regionali. Uno, riuscitissimo, venne tenuto di recente a Firenze: altri tre sono in via di preparazione in Piemonte, Emilia, Lazio. Noi ci ripromettiamo un grande utile da queste riunioni regionali che meglio dei Congressi nazionali, valgono a raccogliere gli studiosi ed i volenterosi.

« *Concorso fra maestri.* — Abbiamo pensato che per spingere i maestri a fare era necessario suscitare apposite gare non solo, ma anche premiare i meritevoli. Abbiamo quindi bandito un concorso a premi in denaro e medaglie fra i maestri che istituiranno mutue scolastiche nel 1910.

« L'iniziativa nostra ebbe il plauso di S. E. Rava, che raccomandò ai provveditori il concorso e ci accordò speciali medaglie e diplomi.

« *Convegni di deputati.* — Sempre allo scopo di richiamare sulla mutualità scolastica l'attenzione del Paese e del Governo, venne indetto in Roma un Convegno di deputati col preciso scopo di discutervi quelle riforme legislative che si impongono a favore del nostro movimento. Al Convegno aderirono 200 deputati; fu presieduto da S. E. Luzzatti, e fu costituito un Comitato parlamentare della mutualità scolastica, che dovrà studiare un progetto di legge da presentarsi alla Camera. Il Comitato si radunerà quanto prima.

« *Biblioteca della mutualità scolastica.* — Allo scopo di dare mezzo a chi voglia acquistare conoscenza della nostra idea, abbiamo istituita una Biblioteca della mutualità scolastica, piccola raccolta di libri che si sono dati in deposito, in attesa di poter cercare una nostra biblioteca con edizioni nostre.

« *Viaggio in Francia ed in Belgio.* — Abbiamo effettuato un breve viaggio in Francia ed in Belgio per studiarvi la mutualità scolastica e soprattutto studiarvi i rapporti fra mutualità scolastica e cassa di previdenza. La relazione del viaggio venne pubblicata e contribuirà certo a far conoscere in Italia meglio il problema che ci interessa.

I propositi per l'avvenire

« In corso di preparazione noi abbiamo: il Calendario per il 1910, portante istruzioni sulla mutualità scolastica: lo invieremo per propaganda. Esso fu edito dalla ditta Bocchialini di Parma e non ci costa che la fatica della compilazione. Le diapositive sulla mutualità scolastica sono pronte e verranno con apposito opuscolo messe a disposizione dei maestri. Le cinematografie mutualistiche costituiranno per il 1910 un mezzo potente di propaganda che sarà a nostra disposizione. Queste le nostre opere e le nostre iniziative.

« Durante la via non abbiamo trovato sempre tutto facile: abbiamo urtato tosto nella diffidenza di una parte politica, ma abbiamo continuato sereni, nella convinzione che la nostra opera deve essere neutra, opera di educazione civile. Abbiamo trovato anche il dissidio milanese. Di questo occorre pure che noi diciamo qualche cosa più in dettaglio. Voi ricorderete il Congresso. La mutualità scolastica milanese vi aderì: al Congresso volle astenersi da ogni voto. Nonostante ciò, la aggregammo all'Associazione, la chiamammo a far parte del Consiglio direttivo e del Comitato esecutivo, secondo l'autorizzazione avuta dal Congresso.

« La mutualità scolastica milanese non volle aderire, dichiarando di volere estendere l'azione sua a tutta l'Italia: così fece e va facendo.

« Noi abbiamo mantenuto tutta la serenità dovuta; abbiamo, è vero, personalmente disapprovato il piano di organizzazione della mutualità scolastica milanese, ma abbiamo tenuto ad essere sereni, ed è dovuto a ciò se noi possiamo dichiarare con legittima soddisfazione che i nostri rapporti sono oggi migliori che non all'epoca del Congresso.

« Noi possiamo constatare con piacere che dal 15 novembre 1908 ad oggi l'idea ha fatto grande cammino: a Roma la mutualità scolastica è giunta ad avere 13,000 soci; a Palermo tutti i rioni scolastici hanno la mutualità scolastica: Firenze, Genova, Torino, Venezia, ecc., tutte le grandi città hanno la mutualità scolastica: Milano si è accresciuta di sezioni e soci.

« Una nostra inchiesta ci darebbe che il numero dei soci delle Mutualità scolastiche si può calcolare raggiunga i 70-80 mila. Le Mutue scolastiche e sezioni raggiungono il numero di 350. Il risultato è stato insperato. Il Ministero della pubblica istruzione ha raccomandato, con apposita circolare, l'istituzione: il ministro Rava, nel recente discorso a Vergato ne parlò. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio vuol farne esperimento nelle scuole che da esso dipendono. L'idea, dunque, ha fatto strada, e noi crediamo di avervi contribuito.

« Debbo dichiarare che l'Associazione ha funzionato un po' irregolarmente per ciò che riguarda il Consiglio direttivo. Le adunanze furono scarse: i membri distanti non potevano parteciparvi, per cui chi vi parla dovette un po' fare molto di testa sua, per quanto sempre non gli sia mancato, quando richiesto, il consiglio dei colleghi.

« Sarà bene che il Consiglio direttivo il Congresso pensi ad eleggere persone abitanti a Piacenza. Il Consiglio generale può essere scelto ovunque.

« Dopo di che, brevi parole sulla nostra situazione finanziaria.

Ho premesso che abbiamo dovuto lottare con scarsità notevole di mezzi. Il nostro bilancio è stato misero: 500 lire ci vennero dalla Cassa Nazionale di previdenza, 500 dalla Cassa Pensioni di Torino, 300 dai Ministeri agricoltura, industria e commercio, e pubblica istruzione, L. 1000 per un incarico di conferenze dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, oltre circa 500 lire in introiti varii.

« Un bilancio di 3500 lire, dunque, che vennero spese nel periodo di un anno, tutte in opera di propaganda, perchè nessun'altra spesa risulta fatta che 600 lire per il personale di scritturazione.

« Tutto fu speso in conferenze, viaggi, stampa e spese postali: per queste la cifra fu assai alta, il che dimostra che attivo, continuo fu il lavoro del nostro ufficio.

« Per il 1910 abbiamo provveduto ad assicurarci una vita meno difficile: abbiamo preso l'iniziativa, appoggiati in ciò da S. E. Luigi Luzzatti, per la costituzione di un Consorzio di enti, con durata triennale, che verrà ad aiutarci: possiamo annunciare con soddisfazione che il 16 corr. esso si costituirà definitivamente.

« Da ultimo devo annunciarvi che abbiamo avviato trattative cogli amici di Francia, perchè nel 1911 si tenga in Roma il Congresso internazionale della mutualità scolastica.

« Così riassunta è l'opera nostra di dodici mesi, abbiamo lavorato, la nostra opera fu quale doveva essere: serena, aliena da ogni partigianeria, sempre diretta a rafforzare il movimento nostro, certi di compiere opera altamente sociale, opera di educazione, di progresso e di civiltà.

« Se approvate l'opera nostra ce lo dirà il vostro voto ».

La relazione del prof. Mario Casalini è stata approvata con plauso.

La discussione

L'on. Ciraolo porta quindi l'adesione della mutualità scolastica di Roma.

L'on. Abbiate riferisce sull'indirizzo da darsi alla mutualità scolastica italiana.

L'on. Giulio Casalini parla della mutualità e dei Patronati scolastici.

Viene quindi discusso ed approvato lo statuto della Federazione, dichiarandola costituita, e si esprime il voto che il Congresso internazionale della mutualità scolastica del 1911 sia tenuto a Roma.

Sull'indirizzo da dare alla mutualità scolastica

L'ordine del giorno contiene anche i seguenti argomenti: Indirizzo da darsi alla mutualità scolastica (relatore on. Mario Abbiate, deputato di Vercelli); I Patronati di fronte alla mutualità scolastica (relatore on. dottor Giulio Casalini, deputato del 3.o Collegio di Torino).

Ecco l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Abbiate al Congresso della mutualità scolastica sul tema: « Indirizzo da darsi alla mutualità scolastica »: « Il Congresso nazionale della mutualità scolastica riconosce che la mutualità negli scolari deve esercitare una funzione educativa non solo, ma anche una funzione economica per attrarre alla previdenza assicuratrice sin dalla più tenera età le future reclute operaie, elevando a favore di queste coll'anticipata loro iscrizione la misura delle pensioni alla vecchiaia; dichiara quindi che, mentre deve essere lasciata la massima libertà alle singole mutue scolastiche per esercitare qualsiasi forma di mutuo soccorso, consigliandole ad unirsi, per tali funzioni alle mutue similari fra adulti, è conveniente invitare tutte le mutue scolastiche all'esercizio della previdenza assicuratrice, coordinando le loro funzioni con quelle delle assicurazioni operaie sulla direttiva e secondo norme tecniche fissate dalla legislazione patria. Ritiene dannosa e quindi sconsigliabile la costituzione di piccole Casse autonome di pensioni per le singole Società o gruppi di Società, e consiglia l'unione di tutte le mutue scolastiche, unione per pensioni di vecchiaia, e riconosce nella Cassa nazionale di previdenza l'Istituto naturale sovvenzionato dallo Stato, in cui le mutue scolastiche devono rivolgersi per la costituzione delle pensioni di vecchiaia e di invalidità. Fa voti che l'invocata legge sulla mutualità scolastica consenta alla Cassa nazionale di iscrivere alla mutualità i fanciulli a cominciare dai sei anni e corrispondere loro una quota annua di concorso sia pure in misura inferiore a quella accordata agli operai, richiedendo un versamento annuo inferiore alle sei lire ».

Le adesioni

Il Congresso si tiene nel teatro ricreatorio.

L'on. Luigi Luzzatti ha inviato un caloroso telegramma di incoraggiamento, scusando la sua assenza e pregando l'on. Raineri, deputato di Piacenza, presidente della Federazione dei Consorzi agrari, a volerlo sostituire nella presidenza del Congresso.

Tra le adesioni si notano quelle del sottosegretario di Stato on. Sanarelli, degli onore-

vell Da Como, Murri, Maffi, E. Mancini, Credaro, Tassi, Fabbri, Raineri, Pellegrino, Brunialli, Comandini, Bonnussi, Morgari, Samoggia, Rondani, Quaglino, ecc.

Hanno aderito i Comuni di Torino, Milano, Firenze, Roma, Reggio, Mantova, Cremona, Ancona, Treviso, Biella, Monza, Alessandria, Arezzo, Pesaro, Soncino, Brescia, Padova, Piacenza, Crema, Lodi, Genova, Venezia e Imola.

Hanno aderito fra i Patronati scolastici quelli di Torino, Roma, Biella, Rocca San Casciano e molti altri.

Hanno aderito le mutue scolastiche di Roma, Soncino, Terni, Roccabianca, Piacenza, Ancona, Milano, Pinerolo, Codogno, Firenze, Cremona, Osimo, Bagno a Ripoli, Vicenza, Cupramontana, Torre Pellice, Palermo, Cuorgnè, Cesena; e, calcolando che attorno a Milano sono circa 60 sezioni ad Ancona 100, si può dire che hanno aderito circa 200 mutue scolastiche, numero enorme quando si pensi che nello scorso Congresso del 15 novembre 1908 si contavano solo Milano, Ancona, Cesena fra gli aderenti.

Ferri commemora Lombroso

all'Ateneo romano

Roma, 14, ore 15.

Stamane, nell'aula magna dell'Università, è stata tenuta la solenne commemorazione di Cesare Lombroso. Oratore fu Enrico Ferri, il quale pronunciò un magnifico discorso, vivido di genialità e riboccante di affetto, per il fondatore della nuova scuola criminale positiva. A fianco della tribuna dell'oratore, era stato collocato un grande ritratto di Cesare Lombroso, contornato di palme. A fianco di Enrico Ferri sedevano Augusto Tamburini, Giuseppe Sergi ed il prof. Luciani, dell'Università di Roma. Assistevano, il dottor Ugo Lombroso, figlio di Cesare Lombroso, il dottor Carrara, genero dell'estinto, l'on. Ciuffelli, sottosegretario di Stato all'istruzione pubblica, il prof. Tonelli, rettore dell'Università di Roma, il generale medico Ferrero di Cavallerleone, il direttore generale delle carceri, comm. Doria, i senatori Todaro e Pierantoni, gli onorevoli Salandra, e Maleri, e quasi tutti i professori della Facoltà giuridica e di medicina dell'Università di Roma, moltissime signore e la famiglia dell'on. Enrico Ferri. La vastissima aula era riboccante di pubblico. Un migliaio di studenti si accalcava fin nei corridoi. L'on. Ferri prese la parola fra gli applausi scroscianti. Nel suo discorso commemorativo, interrotto frequentemente da applausi, egli illustrò, nei suoi vari aspetti, la figura di scienziato di Cesare Lombroso. La ispirata chiusura fu accolta da una ovazione, che si rinnovò allorquando l'on. Ferri lasciò la sala, fra le congratulazioni delle illustrazioni scientifiche e delle Autorità presenti.

Gli studenti, all'uscita dell'on. Ferri dall'Ateneo, lo hanno fatto segno ad una calorosa dimostrazione.

Un'adunanza di protesta a Livorno

contro la diserzione delle aste per il nuovo bacino commerciale.

Livorno, 14, ore 22.

Un'imponente adunanza ha convenuto stasera nella sala del Consiglio municipale tutte le Autorità cittadine, i deputati Orlando, Cassuto e Marzocchini, il senatore conte De Larderel, il presidente della Deputazione provinciale, commendatore Galeotti, il presidente della Camera di commercio, Ardisson, tutti gli assessori comunali, i consiglieri provinciali, i consiglieri della Camera di commercio, i rappresentanti di Associazioni marittime, di intraprenditori, di scaricatori del porto, di navicellai, di lavoratori del mare, moltissimi armatori, capitani di mare, piloti, commercianti, ecc. Erano oltre 150 rappresentanti d'ogni classe sociale e d'ogni corporazione che gremivano la vasta sala.

Il sindaco ha spiegato lo scopo dell'adunanza, che era quello di protestare contro l'avvenuta nuova diserzione delle aste per l'appalto dei lavori per il nuovo bacino commerciale. Ha spiegato l'opera compiuta dal Comitato livornese e dal presidente di esso, on. Orlando, e ha detto che Livorno e la Toscana non possono più oltre sopportare che, mentre gli altri porti d'Italia assurgono a grande importanza, quello di Livorno sia negletto e lasciato in dolorose condizioni. Ha terminato facendo appello alla concordia di tutti i partiti.

L'on. Salvatore Orlando, assunta la presidenza, ha riepilogato l'opera compiuta dal Comitato, ha ricordato tutto ciò che è stato fatto fin qui, dimostrando come la diserzione delle aste abbia fatto arenare il lavoro.

L'ing. Padoa ha riferito sopra l'inchiesta da lui compiuta sulle cause che hanno allontanato per ben due volte gli appaltatori ad adire alle aste.

E' stato poi votato per acclamazione il seguente ordine del giorno: « Le Autorità cittadine, i componenti dei Consigli amministrativi, i commercianti della città, i sensali e industriali, gli armatori, gli spedizionieri e agenti marittimi, gli imprenditori e lavoratori del porto, riuniti nell'aula del Consiglio comunale per invito del sindaco e del Comitato per l'ampliamento portuario, considerando come la diserzione delle aste, qualunque sia la ragione che l'ha prodotta, porta, col ritardo dell'inizio dei lavori, gravissimo danno al movimento commerciale dell'intera Toscana, considerando che di fronte allo sviluppo di tutti gli altri porti italiani non è più possibile continuare a lasciare il porto di Livorno nelle attuali condizioni, considerando il continuo, rapido crescere del traffico che spesso rigurgita sul porto per mancanza di adeguati mezzi ferroviari e dà luogo a periodi di sosta forzata di lavoro, proclamano altamente il diritto di Livorno e della Toscana di avere finalmente un porto rispondente ai bisogni della navigazione moderna, domandano con la forza proveniente dal loro diritto che per trattative o licitazioni private, oppure modificando i capitolati nel modo che è stato dimostrato possibile per rendere le aste accessibili alla libera concorrenza, si addivenga al più presto all'inizio dei lavori del nuovo bacino commerciale ».

Mi consta che gli scaricatori del porto hanno in animo di promuovere quanto prima un Comizio.

Re Manuel a Cherbourg

Cherbourg, 14, ore 23.

Re Manuel è giunto alle ore 11 in perfetta salute. E' stato ricevuto dal prefetto della Manica, da prefetto marittimo, dal ministro di Portogallo a Londra e dall'ammiraglio Camelli. Gli sono stati resi gli onori militari. Dopo un breve scambio di parole, il Re si è imbarcato sul yacht *Victoria and Albert*, ove ebbero luogo le presentazioni.

Un vescovo battagliero.

Il caso di Nancy

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 21.

(A.) — Monsignor Turinaz, vescovo di Nancy, è l'*enfant terrible* dell'Episcopato francese. Rumoroso, polemista per temperamento, ornato per l'opposizione, per la protesta violenta, per l'assalto impetuoso; pur di questionare, fu reazionario, quando Leone XIII era liberale, ed ora è liberale, perchè Pio X è conservatore. Questo suo umore, che da molti anni gli ha procurato fra i colleghi il nomignolo di *Tamburinaz*, gli merita, oggi, gli onori specialissimi della stampa francese. Ecco, in realtà, come andarono le cose:

Monsignor Turinaz, ama molto la politica, in cui da molti anni funge da bonapartista indipendente. La crisi politica del clericalismo francese lo ha eccitato a farsi avanti e lanciare un programma elettorale, che doveva portare i cattolici francesi alla vittoria, od, almeno, fin al cardinalato. Il programma elettorale di monsignore consiste in un opuscoletto, in cui si propugna l'unione dei cattolici, dei liberali sinceri, degli onesti di tutti i partiti, di fronte al blocco.

La cosa, in sè stessa, non poteva essere rifiutata dai cattolici, anche intransigenti, salvo, naturalmente, certe riserve sulle concessioni e relative dissimulazioni, che i liberali esigerebbero dai clericali, per fare la coalizione.

Queste riserve devono, forse, avere consigliato al Vaticano la prudente misura di approvare la proposta Turinaz, con una breve lettera, firmata da un segretario particolare del Papa, invece della solita lettera del cardinale Merry. Per colmo di disdetta, monsignor Germain, arcivescovo di Tolosa, ha preso il passo innanzi al suo collega.

Invece di proporre la coalizione cattolico-liberale, ha proposto la prima base di una coalizione dei cattolici, a qualunque partito appartengano, e l'ha subito applicata alla sua importante arcidiocesi, riscuotendo, naturalmente, la piena approvazione degli ambienti clericali. Bastava anche meno per mettere in furore il bellicoso prelato di Nancy e il clericale *Univers* ne ha pagato le spese. Un articolo del giornalista clericale Rocafort, apparso in terza all'*Univers*, mostrava le preferenze per il sistema di Tolosa, ma riconosceva il merito della proposta di Nancy, e concludeva, dicendo che i programmi si completavano a vicenda. Turinaz, senza domandare, nè sentire spiegazioni ha lanciato una lettera furibonda contro l'*Univers*, che la fraterna carità dei giornali clericali *La Croix* e *Peuple Français*, ha subito pubblicato.

In questo documento delle acree episcopale, l'*Univers* è poco meno che accusato di alto tradimento verso l'Episcopato francese e degli altri paesi. Preso al pelo, il giornalista Rocafort, gli scaraventa sulla testa accuse e contumelie feroci. Figuratevi il baccano nel mondo clericale di Francia e di Roma. Segno di gravità della situazione, ho trovato nei competenti circoli vaticani, il sibillino silenzio delle grandi occasioni, giacchè in nessun luogo, come nel Vaticano, è vero il proverbio che i grandi dolori son muti. Per fortuna, ho potuto intervistare un grande abate francese, democristiano ardente, che mi ha fatto alcune piccanti rivelazioni:

— Lasciatemi dire subito — ha esclamato il mio interlocutore, — che io sono ben contento dell'incidente. Noi, democristiani, siamo vendicati, giacchè altri possono averlo obliato, ma noi non scordiamo che quel Turinaz, che oggi trascina alla barra dei bloccardi, il giornalista clericale, reo di stare più con Roma che con lui, è quello stesso Turinaz, che ha giocato il medesimo tiro a due altri cattolici ben più illustri, ben più benemeriti del Rocafort. Quando Leone XIII inaugurò la democrazia cristiana, e incoraggiò nei cattolici militanti una larga vita moderna, emersero, fra il plauso dei buoni, Leone Harmel, *le bon pere* degli operai, e Fonsegrive, illustre professore e scrittore: costoro stavano con Roma, ma Roma allora, con Roma e Leone XIII, e monsignore Turinaz si fece il dovere di attaccarli con lo stesso sistema delle contumelie e delle insinuazioni, che oggi adopera contro il giornalista, fedele alla Roma attuale, alla Roma reazionaria di Pio X: come oggi il vescovo di Nancy getta sul capo di Rocafort accuse e insinuazioni misteriose, così allora ebbe il triste coraggio di dire che Harmel sfruttava i suoi operai, e Fonsegrive era fra i nostri un agente provocatore, pagato dal Governo!

« Certo, — ha soggiunto il mio interlocutore, — che l'indegno attacco cadde allora fra il disprezzo di tutti gli onesti, che oggi il Turinaz vorrebbe raccogliere attorno alla sua logistica elettorale; ma la sua mitria perde il pelo e non il vizio, ed ora torna ai vecchi sistemi, che lo hanno caratterizzato ».

— Ebbene, signor abate, — ho domandato, — quale è la morale della storia?

— E' molto semplice, — egli mi ha risposto: — il Vaticano, che prima ha trascurato, ed era combattè noi democratici-cristiani, che volevamo riportare la Chiesa al popolo, attraverso la democrazia, oggi si è messo in capo di riuscire anche meglio al trionfo, appoggiandosi sui vescovi e sulla reazione: ebbene, la reazione gli procura le sorprese dell'agitazione Ferrer; i vescovi gli procurano le sensazioni dell'incidente di Nancy, e noi tiriamo innanzi per la nostra strada.

E con una risatina sardonica il mio abate si congedò.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 20.5:

L'odierno *Foglio d'Ordini* della regia marina reca:

Il capitano di corvetta Rossi dalla disponibilità passa al cacciatorpediniere *Bersagliere* — Il capitano di corvetta Ruggiero dal cacciatorpediniere *Bersagliere* passa, non appena ultimata la consegna, alla Maddalena — Il tenente di vascello Giordano imbarchi sulla *Sicilia* — In seguito a ragioni di salute, il sottotenente Guscei è considerato definitivamente sbarcato dalla *Pisa* — Il sottotenente macchinista Nicolay è destinato ad imbarcare sulla *Varese* — Sbarchi dal *Volturno*, perchè ammalato, il sottotenente macchinista Puccillo — A sostituire il Puccillo è destinato il sottotenente macchinista Caporzi che sbarcherà dalla *Caracciolo*. Raggiungerà la sua nuova destinazione al più presto possibile per mezzo di un piroscafo mercantile.

I seguenti giovani sono stati nominati allievi dell'Accademia navale e sono stati ammessi alla prima classe dell'Istituto col seguente ordine di merito conseguito negli esami di concorso:

1.o Azz; 2.o Landini; 3.o Bolinas; 4.o Oalli; 5.o Banichello; 6.o Fioravanzo; 7.o Alboni; 8.o Aragone; 9.o Opipari; 10.o Bona; 11.o Manzolo; 12.o Castellani; 13.o Vivante; 14.o Spano; 15.o Giusti; 16.o Camenti; 17.o Franchi; 18.o Collegari; 19.o Somigli; 20.o Serra; 21.o Bertozzi; 22.o Viellno; 23.o Roncaglia; 24.o De Sanlos; 25.o Salomone; 26.o Pesino; 27.o Robbone; 28.o Grechi; 29.o Mengani; 30.o Roncaccia; 31.o Moleri.

L'inaugurazione d'un impianto elettrico a Chieri

Chieri, 14, ore 22.

Stasera, alle 17, alla presenza delle Autorità cittadine e di molti altri invitati, la Società delle forze idrauliche del Moncenisio, colla visita della cabina di trasformazione, ha inaugurato un potente impianto elettrico in Chieri.

Dopo varii anni di lotta, si deve specialmente al volere cosciente dell'industriale signor Giuseppe Gallino, validamente coadiuvato dal nostro sindaco cav. Francesco Fasano, se questo antico sogno dei chieresi, specialmente industriali, si è realizzato.

I medici condotti

e i loro «desiderata»

Intervista coll'on. Brunelli

Roma, 14, ore 23.

Impressionato dalle notizie circa l'agitazione dei medici condotti, l'*Avanti!* ha interrogato l'on. Brunelli, presidente dell'organizzazione che raccoglie in fascio 7300 dei medici condotti sui diecimila esistenti in Italia. Alla domanda sull'entità di tale agitazione, l'on. Brunelli ha risposto:

— Siccome vedo ricorrere spesso alla parola « sciopero », vi prego di avvertire che di sciopero nel senso vero e proprio della parola, dell'abbandono cioè dei malati, noi non abbiamo mai parlato e deliberato, ma si è parlato invece di dimissioni collettive della condotta, dimissioni date in tutte le forme legali, per modo che le Amministrazioni interessate abbiano modo di provvedere alla sostituzione. Ma siccome a queste numerose sostituzioni non si potrà in alcun modo provvedere, sia per deficienza di personale sanitario, sia per quel sempre più diffuso senso di solidarietà fra i medici, ne verrà che le pubbliche Amministrazioni saranno costrette a fare ai dimissionari nuove aggiunte e condizioni più civili ed umane che invano abbiamo chiesto nelle forme più conciliative.

Qui l'intervistato espone quante siano dolorose le condizioni dei medici condotti.

— Ma non sono state migliorate le vostre condizioni dall'ultima legge sanitaria?

— Ma che! la legge anzi ha peggiorate le nostre condizioni nel senso che, essendo le disposizioni di legge redatte nel modo più ambiguo, hanno aggiunto ai vecchi dei nuovi motivi di dissidio e di lite tra medici e Municipii. Intanto notate che la legge, che imporrebbe la revisione dei patti di condotta medica e che avrebbe dovuto avere piena esecuzione, non è ancora in parecchi Comuni stata applicata, malgrado le denuncie alla Camera, e, dove è stata applicata, è stata applicata in modo veramente anarchico.

— Non le sembra incivile misura quella del boicottaggio?

— E perchè incivile, dal momento che, come ho detto, non lascia mai gli ammalati senza l'assistenza medica? Non dovete prestare fede alle parole dei sindaci interessati. Durante il boicottaggio medico, il medico stesso rimarrà al proprio posto per il disbrigo delle visite prestando un servizio interinale. Chiunque serenamente ed obbiettivamente esamini la nostra questione deve convenire che essa deve essere risolta con urgenza ed equità, e non tendiamo addivenire a questa risoluzione con mezzi che non escano dalle norme della legalità e dell'umanità. A noi non possono e non devono venire in aiuto quei metodi di lotta che pure sono concessi per le loro rivendicazioni a tutti i lavoratori delle braccia, dei quali qualcuno si trova meglio ed in condizioni migliori delle nostre. Come noi la pensano oramai anche tanti sanitari degli ospedali, i quali non sono meno di noi decisi a tutto. E come noi la dovrebbero pensare coloro che al buon andamento dell'assistenza sanitaria sono i più interessati, cioè le classi lavoratrici, le Amministrazioni ed organizzazioni colle loro rappresentanze. Se contro la nostra agitazione gridano gli abbienti, che hanno il medico di fiducia a loro disposizione, così non possono fare quelli per i quali soltanto è stato istituito il servizio sanitario della condotta medica. Noi fisseremo dunque un minimo di condizioni che la dignità e la responsabilità della professione e le aumentate esigenze della vita richiedono, e questo minimo, contenuto, del resto, in più che modeste pretese, se le pubbliche Amministrazioni non accetteranno, noi lo imporremo coi mezzi di cui ho parlato. Siamo stati proprio noi medici condotti ad invocare quei corsi accelerati di perfezionamento presso cliniche ed ospedali, dove ogni anno centinaia di medici condotti vanno, con grave sacrificio del loro riposo e della loro borsa, a rinverdire le loro cognizioni scientifiche. E che dire dell'eroica partecipazione dei medici condotti alla campagna antimalarica ed antipellagrosa e dell'attività con cui essi, per iniziativa della nostra Associazione, si sono dati a diffondere con conferenze popolari quella coscienza igienica, la cui mancanza è uno dei più grandi mali della nostra vita? Ora, tutta questa opera nostra e questa nostra condotta crediamo meritino migliore trattamento e migliori condizioni da parte del Governo e dei Comuni, che pure trovano denari per tante altre spese, meno importanti di quelle destinate alla difesa della salute pubblica, e per il conseguimento di questo miglioramento il nostro prossimo Congresso stabilirà definitivamente il piano di battaglia.

Un comizio pubblico a Milano

per i gasisti scioperanti

Milano, 14, ore 17.75.

Parecchie migliaia di persone hanno preso parte al Comizio indetto dalla Camera del lavoro, per le ore 14, nel nuovo salone della Camera del lavoro, in via Manfredo Fanti, per portare il loro contributo di solidarietà ai gasisti scioperanti. Sulla porta dell'ampio salone si raccoglievano offerte per il sostentamento degli scioperanti. Presero la parola il segretario della Camera del lavoro, Dell'Avalle, e l'on. Turati, che invocarono la resistenza compatta degli scioperanti. Parlò quindi la maestra Linda Malnati, che portò il saluto della solidarietà delle donne milanesi agli scioperanti e poscia l'on. Chiesa.

Il Comizio procedè ordinato, senza dare luogo al minimo incidente. Parlarono anche gli onorevoli Bonnusei e De Andreis.

Fu votato un ordine del giorno, già approvato ieri sera dalla Commissione esecutiva della Camera del lavoro. I convenuti sono stati circa duemilacinquecento; quindi la manifestazione non è riuscita imponente come si sarebbe voluto.

Atti teppistici dei gasisti di Milano.

Un appello agli scioperanti con le schede segrete

Milano, 15, ore 1.

Lo sciopero dei gas assume una piega poco graziosa. Infatti, mentre oggi si teneva un Comizio, una sessantina di scioperanti, circondato un carro carico di paglia che voleva entrare nell'officina del gas, malmenarono guardie e carabinieri, rendendo così necessario l'intervento di questi, che operarono cinque arresti. Fra gli arrestati vi sono due capi dell'attuale movimento. Più tardi, in Ripa Ticinese, una pattuglia di carabinieri scoperse una ventina di teppisti che tiravano sassi contro i fanali e riuscirono ad arrestarne tre.

Intanto, mentre si fanno chiacchiere d'ogni sorta su questo sciopero, si fa strada fra una parte degli scioperanti l'idea di domandare con schede segrete alle persone in sciopero se intendano continuare nella resistenza o tornare a iscriversi al lavoro.

Se questa idea della scheda segreta potesse andare, avremmo certo un mutamento di faccia nella situazione.

La vittoria del candidato liberale

nel III Collegio di Trieste

Trieste, 14 ore 28.

Oggi ha avuto luogo l'elezione politica del III Collegio.

E' riuscito eletto, a primo scrutinio, il candidato nazionale-liberale, dottor Giorgio Pitacco, con voti 2798. Il candidato socialista ufficiale ha riportato voti 1667; il socialista dissidente 333; lo slavo 641; e il cristiano-sociale 80.

L'elezione del deputato liberale Pitacco suscitò grande entusiasmo. Le signore, dai balconi, sventolavano i fazzoletti e gittavano fiori. La folla acclamava l'eletto. I socialisti si colluttarono, in piazza Barriera, coi liberali. La Polizia sgombrò la piazza; avvenne qualche arresto.

La vittoria dei costituzionali

nelle elezioni comunali di Bra

Bra, 14, ore 20.

Oggi ebbero luogo le elezioni comunali per il parziale rinnovamento del Consiglio, in seguito alla morte di due consiglieri e alle dimissioni di altri undici. La lista costituzionale ha trionfato. Ecco l'esito della votazione:

Bocchio cav. avv. Lorenzo, voti 914; Bocchino cav. Luigi, 904; Borsarelli avv. Giuseppe, 892; Fissolino Antonio, 851; Pagliera prof. Ettore, 842; Bugeo Marco, 801; Craveio Matteo, 791; Stravegna scol. Luigi, 795; Boschine Bartolomeo, 772; Carena Vittorio, 772; Bonavolontà cav. Giovanni, 770; Testa Francesco, 761; Papelle Giuseppe, 760.

Votarono in proporzione dal 70 al 75 %.

La riapertura del Parlamento turco

Costantinopoli, 15, ore 1.

L'apertura della seconda sessione del Parlamento ebbe luogo a mezzodì, nella sala terrena del palazzo Scheragan, trasformata in aula del Parlamento. Vi assistevano il Sultano, i Principi, i dignitari, i ministri, il Corpo diplomatico e numeroso pubblico. Il Sultano prese posto dinanzi al trono, sotto il baldacchino.

Il discorso del trono

Il gran visir lesse il discorso del trono, che comincia dicendo che si deve perseverare nel regime parlamentare ordinato dal Cheriat, e con esso si potranno ottenere l'unione e la forza, indispensabili alla vita della società e politica dell'Impero. Il discorso rileva che il più ardente desiderio del Sultano è il mantenimento ed il consolidamento del regime parlamentare. Ricorda i viaggi fatti a Brussa, a Yemid, durante i quali il Sultano ha potuto constatare i progressi delle idee di fraternità. Il discorso rileva che l'estensione del servizio militare a tutti gli ottomani, che riafferma la forza e la grandezza della patria, costituisce il più grande avvenimento della storia e dell'evoluzione nazionale turca. Ricorda poi il successo delle manovre ad Adrianopoli. Rileva la necessità di perfezionare l'esercito e la marina. Constata la situazione interna, che non è inquietante e che, grazie alle misure prese, le tribù del Yemen si sono sottomesse. Quanto agli incidenti di Iouma e di Monol, essi sono senza importanza, grazie all'estendersi dell'istruzione, e simili fatti non si ripeteranno più. Il discorso rileva la necessità di una riforma dell'istruzione pubblica, l'estensione delle industrie e del lavoro. La realizzazione dell'equilibrio del bilancio non è stata ancora ottenuta, malgrado le economie introdotte, ma sarà assicurato coll'aumento delle tariffe doganali, coi monopoli progettati e col miglioramento e consolidamento delle imposte. Enumera poi i progetti di legge di cui la Camera si dovrà occupare, specialmente del Codice di commercio, del Codice penale e dell'Amministrazione del *Vilayets*.

Il discorso termina trattando della politica estera, e dice: « Le relazioni colle Potenze sono amichevoli, e noi constatiamo con piacere che gli sforzi di tutte le Potenze tendono alla conservazione della pace generale. Questo nobile scopo trova in noi un partigiano zelante. Pur essendo gelosi di mantenere intatti i diritti imprescrittibili dei suoi interessi legittimi, il Governo tiene nondimeno in animo di essere un elemento essenziale d'ordine e di pace ».

L'elezione del presidente

Dopo la lettura del discorso, il Sultano, salutato dal Corpo diplomatico, partì, fra gli applausi e le acclamazioni.

La Camera tenne quindi la prima seduta. Dopo la costituzione degli Uffici, vi fu una viva discussione se si doveva procedere immediatamente all'elezione presidenziale.

La Minoranza chiedeva il rinvio. Si decise infine di procedere all'elezione.

Ahmed Riza è stato rieletto presidente della Camera, con 164 voti. Tale risultato venne accolto da vivi, prolungati applausi.

Questioni di politica estera

agitate dalla stampa tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 1.

La politica estera, che non lascia un giorno di riposo alle menti dei patriotti tedeschi, ritorna ora ad agitare problemi importanti, e a rianimare vecchie polemiche sulle colonne dei giornali.

Il prestito marocchino

La *Gazzetta della Germania del Nord*, per esempio, riproduce un interessantissimo articolo della *Gazzetta di Colonia*, relativo agli attuali negoziati franco-tedeschi, a proposito del Marocco. L'organo della Cancelleria approva, senza riserve, questo articolo, nel quale viene espresso il desiderio di vedere, nell'interesse dei sudditi tedeschi, il sultano Mulay Hafid accettare, al più presto possibile, le condizioni poste dalla Francia per il prestito marocchino di 150 milioni di franchi. « La Francia, — dice il giornale ufficioso, — ha fatto concessioni al Sultano, onde affrettare la conclusione dei negoziati; essa ha ammesso che il prestito sia consacrato, fino alla concorrenza di cento milioni, alla liquidazione delle rivendicazioni private, ed ha rimesso a più tardi il regolamento delle soddisfazioni, che le sono ancora dovute, per le spese della sua spedizione. Va da sè che la Francia si riserva di usare ulteriormente i mezzi che giudicherà opportuni per indurre il Sultano a condividere le vedute del Governo della Repubblica. Secondo le dichiarazioni ripetute dei giornali, non bisogna intendere con ciò che si tratti di operazioni militari. Secondo ogni probabilità, la Francia percepirebbe le vendite e le imposte delle tribù del Chaouia, per mettersi al coperto di fronte al Marocco. Non c'è alcun motivo di credere che le Potenze firmatarie del trattato di Algesiras abbiano a sollevare obbiezioni contro le pretese francesi per il ricupero delle spese di spedizione ».

Le relazioni anglo-tedesche e l'Imperatore

Soltanto due giornali ritornano poi sulle nuove indiscrezione inglese, a proposito dell'Imperatore.

Il *Worwaerts*, socialista, ricorda gli avvenimenti del novembre 1908, a proposito del regime personale. Detto giornale crede che si tratti semplicemente di una piccola festicciuola di giubileo, che si è voluta celebrare in quest'occasione da alcuni sudditi britannici.

L'organo socialista conclude: « Se le rivelazioni fatte dall'ammiraglio inglese sono esatte, ciò che apprenderemo, senza dubbio, bentosto, bisognerà ricordare all'Imperatore la promessa che egli ha fatto di essere riservatissimo, e l'avvertimento dovrebbe essere pure esteso a suo fratello, il Principe Enrico di Prussia ».

La *Morning Post*, radicale avanzata, mette in dubbio le dichiarazioni fatte dall'ammiraglio inglese, e scrive: « L'intenzione dell'ammiraglio inglese, riferendo le dichiarazioni dell'Imperatore di Germania, era, senza dubbio, lodevolissima. Guglielmo II, consigliando di avere un forte esercito di terra, non faceva che rispondere al pensiero di tutti gli ufficiali britannici. Tuttavia, ci si può novamente chiedere, nell'interesse stesso della cosa, se l'Imperatore poteva immischiarsi in una controversia concernente gli affari inglesi puramente interni. E noto che queste intromissioni sono assai poco popolari in Inghilterra, e ne abbiamo ancora conservato alcuni ricordi ».

Sempre a proposito del riavvicinamento fra Germania ed Inghilterra, è stata persino proposta una intesa, per cui i due paesi si garantivano reciprocamente il loro territorio.

(Matin).

L'Austria si fortifica

sulla frontiera serba

Belgrado, 15, ore 1.

L'Austria incomincia nuovi preparativi militari e strategici alla frontiera serba. In pari tempo continua queste intraprese in Salizzia, in faccia alla frontiera russa. Si sente che l'Austria mette in questi preparativi una grande premura, premura che è assai notata in Serbia. Semlino, città austriaca situata sul Danubio, di fronte a Belgrado, sembra destinata a diventare la base di operazioni eventuali sul Danubio e sulla Sava. Questa versione è confermata dal prossimo trasferimento di 4 battaglioni di fanteria e di una divisione di cavalleria che verranno a rinforzare la guarnigione di questa città. Con grande urgenza si sono anche intrapresi i lavori di fortificazione sulla frontiera austriaca lungo il Danubio, la Sava e la Drina. Gli studi sono pure terminati sulla frontiera nord della Serbia. Si affretta pure la prossima costruzione della linea strategica Klenak-Koupinovo, che sarà collegata alla linea principale.

Due spaventose catastrofi

(Servizio speciale della Stampa).

350 minatori sepolti

In una miniera incendiata

Molti italiani tra le vittime?

New York, 14, ore 24.

Una tragica notizia è pervenuta nella prima ora del pomeriggio, da Cherry (Illinois): una miniera, appartenente alla San Paul Coal Company Cherry, si è incendiata: al momento della catastrofe si sarebbero trovati nella miniera 480 minatori, per la maggior parte austriaci e italiani. Si ignorano i particolari dell'immane disastro.

Si spera che il numero dei minatori trovantisi nella miniera sia stato minore di quello ora annunciato, o che una parte di essi abbia potuto salvarsi.

I primi particolari

I telegrammi che giungono da Cherry non abbondano di particolari sulla immane catastrofe minerario.

S'è creduto, dapprima, che si trattava di una esplosione di grisou: ma un telegramma ulteriore dice che l'incendio si è sviluppato da un mucchio di fieno.

Gli ispettori della miniera credono che i morti siano quattrocento. Dopo cinque ore, dal momento della catastrofe, non si sarebbero estratti che dodici cadaveri.

Qualche telegramma accenna a un minor numero di vittime: si dice che alcuni minatori erano risaliti a mezzogiorno dal pozzo.

Il direttore della miniera ha dichiarato che è impossibile che gli uomini seppelliti siano ancora viventi. Siccome era impossibile inondare la miniera, si è deciso di chiudere gli orifizi dei pozzi, nella speranza di soffocare le fiamme, che salivano fino alla superficie.

Si conferma che soltanto dodici cadaveri furono tirati su dal pozzo infuocato. Ogni salvataggio si sarebbe dimostrato impossibile fin dal primo momento.

Qualcuno vive ancora?

Un comunicato della Direzione delle miniere attenua il numero delle vittime:

Il numero degli operai occupati nella miniera, di giorno, è di 484; ma di essi 54 sono saliti a salire alla superficie a mezzogiorno; 20 altri riuscirono a sfuggire dopo l'esplosione. E' noto poi che 200 minatori si sono riparati all'estremità della galleria quando si manifestò l'incendio. Ma è quasi certo che essi siano tutti periti. I soli che hanno qualche probabilità di sfuggire sono coloro che lavorano nella galleria centrale. L'incendio si è esteso rapidamente dopo l'esplosione, consumando le travi di sostegno della galleria e salendo fino alla superficie.

Se sarà possibile, una squadra di soccorso scenderà domani alla miniera.

Le gabbie non hanno potuto funzionare che per quattro discese, giacchè, all'ultima, un membro della squadra di soccorso, che riconduceva con sè quattro cadaveri è restato asfissiato dal fumo acre che si svolge in dense nuvole dal pozzo. Si conferma che la maggior parte dei minatori erano italiani ed austriaci.

Anche stasera i direttori delle miniere di San Paolo calcolavano che gli uomini che si trovano ancora nella galleria, non potranno essere salvati.

Una nave francese

colata a picco

Cent'uno annegati

Superstiti mutilati dai pescicani

Londra, 15, ore 1.

Un terribile disastro marittimo è avvenuto ieri mattina, alle quattro, nella Baia di Singapore. Il transatlantico inglese Onda ed il vapore delle Messaggerie Marittime, La Seyne, in rotta per Singapore, si sono urtati uno contro l'altro.

La Seyne è colata a picco in due minuti. L'Onda è tornata a Singapore con 71 uomini di equipaggio della Seyne.

Sette passeggeri europei sono periti, e tra questi è il barone e la baronessa Bninczky. Sono pur morti il capitano e cinque ufficiali europei, trentotto uomini dell'equipaggio indigeni e cinquanta passeggeri pure indigeni.

La maggior parte dei superstiti sono stati mutilati dai pesci cani.

Esistono nella marina mercantile inglese due navi che portano il nome di Onda. Quella che ha causato lo spaventoso naufragio del Seyne è una nave da passeggeri appartenente alla Compagnia di navigazione delle Indie inglesi. Essa fa regolare servizio tra l'Inghilterra e l'Estremo-Oriente e stazzava 5000 tonnellate.

La Seyne, al contrario, è una delle più vecchie unità delle « Messaggerie Marittime »: essa teneva il mare dal 1870 e stazzava 2379 tonnellate.

Il Lloyd fa sapere a proposito di questo naufragio, che ha costato la vita a cento una persona, che l'Onda è ritornata a Singapore con il suo compressore danneggiato: il suo primo scompartimento era stato assolutamente strappato.

Questa nave verrà messa domani in bacino secco. **(Matin).**

L'arresto di uno dei capi

della banda internazionale dei truffatori all'americana

L'avventurosa evasione di tre detenuti

Roma, 14, ore 21.

La Polizia romana è riuscita, a quanto almeno essa ritiene, ad identificare ed arrestare uno dei capi della banda internazionale organizzatrice delle numerose ed ingenti truffe all'americana, avvenute in Roma in questi ultimi mesi. Si è arrestato un pregiudicato famoso, Guglielmo Urbani, evaso nella primavera scorsa dalle isole Tremiti, dove si trovava al domicilio coatto. Con lui furono arrestati due presunti complici.

Ecco la narrazione dei fatti che hanno condotto all'arresto odierno. La prima delle ingenti truffe all'americana è stata consumata all'Aragno, il 30 dello scorso mese. Il truffato, l'olandese Von Sames Mariano, consegnava a due sedicenti americani cinquemila lire come garanzia per un involto pieno di gioielli e di pietre preziose che egli si sarebbe incaricato di donare... al Papa. Naturalmente, intascato il denaro, i due compari piantarono in asso l'ingenuo olandese.

La seconda veniva perpetrata il 3 novembre in danno di un giovane pittore americano. I truffatori, mostrando i soliti gioielli, avevano fatto capire al pittore che con atto notarile avrebbero ceduto parte di quei gioielli all'Accademia delle Belle Arti americana. Per comprare la carta bollata il pittore consegnò il suo portafogli, contenente seicento lire, agli audaci truffatori che si affrettarono a dileguarsi rapidamente. A pochi giorni di distanza una terza truffa veniva consumata all'Aragno. Il 9 corrente i truffatori, fingendosi grandi benefattori dell'umanità, parlavano di distribuire parecchie centinaia di lire ai poveri di Pittsburg. Il signor Demmler, sollecitato dall'amor patrio, poichè egli è di Pittsburg, diede un balzo di gioia.

« Voi siete di Pittsburg, — dissero i furfanti, — allora vi incaricheremo di distribuire questo denaro. Ma siete ricco? ».

Demmler mostrò diecimila lire che, naturalmente, finirono nelle tasche dei truffatori che scomparvero misteriosamente mentre si recavano a comprare sigari nella vicina tabaccheria delle Convertite.

L'ultima truffa è stata quella in danno di Ercole Lavina, negoziante di buoi. Il 10 corrente il Lavina, per guadagnare cinquemila lire ne perdeva seimila. Egli aveva assunto l'incarico di distribuire trentamila lire ai poveri di Milano, dietro compenso di lire cinquemila. Al momento della consegna del denaro quei signori chiesero le solite referenze, ed il Lavina mostrò il portafogli con sei biglietti da mille, e li consegnò a quei munifici impostori, ricevendone in cambio una valigia con trentamila lire. Mentre recavasi a comprare delle pillole di fenacetina per calmare il mal di testa di uno dei truffatori, essi si dileguarono. Aperta la valigia, il Lavina trovò che era vuota.

L'audacia di questi truffatori preoccupava vivamente il questore di Roma, che tosto dette ordine severo perchè le più attive indagini fossero espletate per la ricerca degli abili furfanti.

Gli agenti più esperti, abilmente camuffati, furono lanciati sulle piste dei truffatori in tutti i ritrovi di delinquenti.

Dopo pochi giorni appena la Polizia riuscì ad accumulare indizi contro tre individui, sospettati di aver fatto parte della banda di truffatori. I tre individui sono stati messi al sicuro a Regina Coeli. Altri delinquenti non venivano anche assicurati alla giustizia e tradotti in carcere.

Tempo addietro, uno dei coatti delle Tremiti riuscì a fuggire di notte. Il coatto è un uomo audace e dal passato avventuroso. Si chiamava Guglielmo Urbani, era nativo di Roma, ed aveva subito non poche condanne: era stato infine condannato a tre anni di domicilio coatto, come pregiudicato pericoloso. Poco dopo la sua deportazione, già l'Urbani sognava la libertà. Con altri due del suo stampo, l'Urbani architettò la fuga nella notte dal 20 al 21 maggio scorso. Approfittando delle tenebre impenetrabili d'una notte burrascosa, i tre compagni riuscirono a raggiungere inosservati la spiaggia deserta, sulla quale una piccola barca peschereccia attendeva. Spinta la fragile imbarcazione in balia dei flutti, i tre coatti a forza di remi si diressero verso il continente. Fu una lotta spaventosa contro l'imperversare dell'uragano; vicino alla costa l'imbarcazione si capovolse, e con poche bracciate gli evasi riuscirono a toccare la spiaggia ed a rifugiarsi sui mai folti di boschi impenetrabili della Puglia.

Vissero ivi più settimane la vita di belve, ricercati dalla Polizia, nutrendosi di frutta, dormendo in un cavo di una quercia annosa o in fosse scavate nella montagna. Quando si ritennero sicuri dall'inseguimento dell'Autorità, a piedi, dopo molte fatiche tappe lunghissime, raggiunsero Roma, e qui sparirono facilmente nei bassifondi della malavita. Le Autorità credettero forse che i coatti fossero stati vittima del loro audace tentativo fra i flutti della tempesta. Ieri, a mezzogiorno, mentre ferveva da parte della squadra investigatrice l'opera laboriosa per scoprire gli organizzatori delle truffe all'americana, fu tratto in arresto un tipo di delinquente, su cui pesavano gravi indizi. Sottoposto a lungo interrogatorio, disse chiamarsi Giulio Ferretti, e diede anche il suo indirizzo, una strada vicina al Testaccio. Furono fatte indagini accurate da quella Sezione di pubblica sicurezza. Non esisteva all'indirizzo dato in quei paraggi alcun Ferretti: il nome dello sconosciuto era evidentemente falso. Stretto da interrogatorii, il sedicente Ferretti si turbò, non seppe rispondere, e col suo contegno insospettì il funzionario che si trattasse di un ricercato dalla Polizia, che tentava nascondere la sua identità.

Il primo sospetto sorse all'agente Rippia, uno fra i più vecchi ed i più abili della nostra squadra investigatrice. Furono consultati gli albi dove sono raccolte le collezioni intere di fotografie di delinquenti, e dopo non poca fatica fu riconosciuto nello pseudo Ferretti l'evaso dalla isola di Tremiti, Guglielmo Urbani, che si supponeva morto in fondo al mare. Stretto da interrogatorii, l'Urbani non ha voluto finora confessare il nascondiglio degli altri due coatti evasi con lui. Pure intanto assodato che, benchè fosse parte principale della banda di truffatori internazionali, pur tuttavia gli altri due stranieri non ancora identificati siano i veri capi dell'associazione.

Stritolato dal treno

Bra, 14, ore 23.

Stasera, verso le 18, certo Clemente Giuseppe, d'anni 22, allievo fochista, di stanza ad Alessandria, venne travolto in questa nostra stazione dalle ruote di un treno merci, mentre egli stava per discendere dal treno stesso, e fu raccolto cadavere. Intervennero tosto le Autorità per le disposizioni di legge.

L'usignuolo ed il rospo

La favola è nota: il giocondo, sereno, ingenuo usignuolo cantava a gola spiegata sul ramo la sua disinteressata canzone: si nutriva di luce e di profumi: nulla chiedeva, nulla voleva, se non beare le creature con la dolcezza del suo canto, con la serenità della sua anima. Ma in basso, dall'ombra, tra gli sterpi, il lurido rospo, nato per strisciare e per insozzare ogni bella cosa colla sua bava, occhieggiava la preda, apriva le fauci immonde, stava per lanciarsi su di essa... Tiriamo un respiro di sollievo: la Provvidenza non ha voluto che tale orribile delitto fosse consumato.

La bella *Meg* è stata ridonata all'umanità. Confessiamolo: in questa esistenza terrena ci sono dei gran brutti giorni, giorni foschi di delitti feroci, di nequizie immani, ma si sono pure ore di consolante resipiscenza. Quando tra il fimo del letamaio si discopre una gemma, quando un'innocenza conculcata lampeggia alla luce del sole, candida, immacolata, fiera, diritta, ci si conforta di essere uomini e di abitare quest'umile aiuola che, secondo un vecchio poeta, ci dovrebbe far tanto feroci. Allora si spiega che l'entusiasmo non abbia più limiti: allora si comprende che le aule severe dei Tribunali risuonino di battimani scroscianti, di ovazioni fragorose, di esclamazioni in delirio: si capisce che gli sconosciuti si abbraccino per via in un impeto di fraternità irrefrenabile e versino torrenti di dolci lagrime, che la folla invidii agli animali l'onore di tirare la carrozza che trasporta i paraninfi della verità, cioè gli avvocati difensori, e vi si sostituisca.

E' quanto è accaduto ieri a Parigi. Era naturale: nè poteva succedere diversamente. Qual'era l'anima nera che poteva conservare ancora un lontanissimo dubbio sulla colpevolezza della bella vedova, e assolverla per non provata reità o per insufficienza di indizi? L'innocenza era apparsa chiara, lampante, abbagliante. Aveva cominciato l'egregio presidente, distruggendo laboriosamente con le sue argute domande il castello di carta dell'accusa: i testimoni e l'avvocato avevano compiuto l'opera di redenzione. C'era stato, è vero, l'increscioso episodio della deposizione dei tre giornalisti, ma come un verme sopra il calice di una rosa: l'onda dell'entusiasmo glorificatore aveva travolto subito quell'incomodo assolino. Borderel, il cavalleresco Borderel, che pure all'annunzio della tragedia aveva esclamato: «Purchè ella non c'entri per qualche cosa», aveva fatto nobilmente ammenda di quell'esclamazione inconsiderata. La folla dei frequentatori di casa Steinheil aveva levato al cielo le virtù familiari dell'accusata: moglie incomparabile, figlia tenerissima, madre senza uguali. L'ultima deposizione di un intimo della famiglia aveva strappato le lagrime ai cuori più induriti. Non era la bella *Meg* il «buon genio» del marito; non lo circondava ella «di persone che gli davano prova di stima»; non infiorava la tavola, attorno a cui venivano a sedersi «amici sinceri, che amavano la sua arte e incoraggiavano i suoi tentativi»; non si dava ogni pena per cercargli quadri da fare! Aveva persino fatto il sacrifizio di indirizzare la parola ad un tal giovane ignoto e di indurlo alle noie del *Vert Logis*, pur di provvedere al marito la commissione di un ritratto... Che cosa poteva fare di più? Se faceva qualche [illegible] extraconiugale non era già per denaro, ohibò, ma perchè «aveva bisogno di quando in quando di poggiare il suo braccio sopra una spalla robusta... più robusta di quella del marito», e se aveva inventato la *zia Lily*, non era se non per velare con la dolcezza mitica di un personaggio femminile la umiliazione che il caro marito avrebbe provato per quegli appoggi virili... Ma chi la conosceva intimamente «sapeva quanto ella dovesse lottare per vivere *decorosamente*...».

Dicono i giornali che all'udire questa lirica chiara persino le guardie repubblicane abbiano terso furtivamente una lagrima. Piangevano tutti: dev'essere stata una scena da spezzare il cuore.

Si capisce come dopo questo prologo, l'arringa dell'avvocato difensore sia diventata una purissima agiografia. Forse un giorno questo brano, per le sue qualità edificanti, prenderà posto nelle vite delle sante, e sarà preso in esame dalla Commissione vaticana per le pratiche di beatificazione.

Santa Margherita Steinheil aveva dunque raccolto sul suo capo tutte le virtù di cui può ornarsi una donna: all'era un «fiore di grazia e di poesia», un «mazzo di sorrisi che non chiedeva che di essere còlto». L'odore delle sue virtù saliva al cielo e riempiva di dolcezza l'empireo. Se ebbe numerosi amanti fu perchè era un fare offesa alla Provvidenza, conservando inutilizzate tante virtù amatorie, che esuberavano dai bisogni famigliari. Ma non fu una donna che si vendesse, non fu una *femme d'argent*. Donne mercenarie sono le vili creature che fanno mercato del loro corpo nelle *maisons des rendez-vous*, ma del nome di Madame Steinheil non si è trovato traccia in quelle case che garantiscono alle loro clienti un'assoluta segretezza: segno ch'ella è rimasta pudicamente a far le calze nel suo *Vert Logis*. La sua morbida mano non ha riscosso il prezzo del disonore di quella di alcuna *entremetteuse*: con bella e fiera dignità, i biglietti da mille li ha sempre presi direttamente.... E se è vero che scrisse: «Sono stanca di vendermi», ciò si spiega con una semplicissima indagine psichiatrica. La bella Margherita è una vittima manifesta dell'eredità. Suo padre, Giuliano Japy in certi momenti di esaltazione inghiottiva biglietti da cento: Margherita in certi altri momenti, pure di esaltazione, si metteva in tasca quelli da mille... Tutto si spiega. Non c'è che la differenza di uno zero...

Quando una donna ha tali virtù di cuore, ella è indifesa contro le insidie dei malvagi. Fu perciò che per far piacere all'opinione pubblica si indusse persino a negare la vera storia dei leviti per accusare il servo e il figlio della serva. Imprudenze gravi, certo, ma che non infirmano la verità, e la verità è che gli assassini che la orbarono del marito e della madre la lasciarono con machiavellico pensiero in vita, perchè su di lei cadesse il sospetto.

Questa l'eloquente arringa del difensore che io ho fedelmente riassunta, e in qualche punto lumeggiata. Dinanzi a tanta lucidità di mente, a tanta potenza di persuasione, a tanta penetrazione psicologica si capisce che i giurati parigini non abbiano avuto pur un dubbio. Alle loro menti è lampeggiata la missione loro affidata dal cielo per consacrare con un abbagliante verdetto i primi passi della nuova giuria tipo-Briand. Nel loro sentimento solo non sono arretrati dinanzi ai maggiori sacrifizi; e, poichè tra i quesiti proposti ve n'era uno che domandava *pro forma*, se Margherita Japy vedova Steinheil fosse figlia di sua madre, essi non hanno esitato a rispondere negativamente, perchè il candore dell'assoluzione non fosse macchiato da un sì, logico, inevitabile, incontrovertibile, ma che avrebbe messo un'ombra antipatica nel quadro giocondo.

Dopo così insigne fatica i giurati parigini hanno diritto ad un meritato riposo. Ieri sera il loro sonno fu forzatamente corto ed agitato da tante emozioni, ma stasera potranno addormentarsi serenamente, felici della buona opera compiuta. Forse a qualcheduno, chissà fra la veglia e il sonno, nel rimuginare, come avviene, gli avvenimenti del giorno, sorgerà da qualche remota cellula della grigia materia cerebrale una flebile domanda insidiosa: «Chissà perchè mai una certa sera Madame Steinheil ci tenesse tanto ad uccidersi! Perchè mai domandava così a gran voce una dose di stricnina! E come mai quella robusta ed equilibrata cuoca, Marietta Wolff, accennò alla rivoltella come all'ultima salvezza, e disse: «Negherò tutto!». Ma saranno domande che si spegneranno da sè nei primi dolci languori della sonnolenza. E forse il buon giurato, accomodando il cuscino sotto la testa si domanderà con un sorriso scettico: «E in fondo, sarà poi vero che il pittore Steinheil e la rispettiva suocera siano morti strangolati! E se fosse una *blague* della Polizia! Se ne son viste tante...». E volterà il capo dall'altra...

Simplicissimus.

Interviste con Rochefort e col capo degli Orleanisti

sull'epilogo del processo Steinheil

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 15, ore 1.

— E' incomprensibile, spaventoso! — esclamava, la notte scorsa, Enrico Rochefort, nell'udire il verdetto, che, se non redimeva, almeno rendeva in libertà alla signora Steinheil. — Inaudito: non ci si capisce più nulla! E che pensare di tutta quella follia che applaude? Domani, così, tutte le mogli potranno assassinare i loro mariti, senza paura di nulla.

Il consiglio di Rochefort ai mariti.

Ho avvicinato il vecchio e grande gentiluomo battagliero, quest'oggi, in una mia rapida inchiesta sulle impressioni, che aveva lasciato nell'opinione pubblica la soluzione del famoso processo.

Egli mi replicò:

— E' inaudito!

— Ed il vostro pensiero su tutto ciò — gli chiesi.

— Penso che ogni buon parigino farà bene, prima di andare a letto, di prendere ormai la precauzione di mettere una rivoltella sotto il guanciale. La signora Steinheil, come si sa, è innocente, innocentissima: dopo il verdetto di ieri, dei Giurì, vi è quasi da dubitare che il povero pittore e la signora Japy siano morti assassinati. Per fortuna, ci sono i fatti a provarlo! Ma, tuttavia, poichè l'assassinio è innegabile, poichè è pure innegabile che *Meg* non vi entra per nulla, rimangono sempre a trovarsi gli assassini. Chi sono essi? Ma certamente, i tre misteriosi uomini, vestiti dalle lunghe tonache nere, rubate al Teatro Ebraico, e la donna rossa, ineffabile donna rossa, che quel povero diavolo del sedicente Lefebre ha tentato, ma invano, di personificare in se stesso. Tutta questa gente è in giro, libera, per Parigi. La Polizia non ha saputo scovarla; chi ci dice mai che questo delizioso quartetto dei tre leviti e della donna rossa, certi ormai di ogni impunità, non possano irrompere, una notte o l'altra, nella casa di qualunque galantuomo, e fargli la festa? Se Hamard non ci trova questi introvabili assassini, — prosegue Rochefort, con la sua mordente ironia, — io la vedo brutta per tutti. Ma, — soggiunse l'antico, formidabile polemista, dopo una pausa, che sembrava solo aver fatto per lasciare uno sfogo alla sua indignazione, — ma per una assoluzione, che abbiamo ieri, ci troviamo, oggi, di fronte a due condanne.

— A due condanne?

— Certo, sì: la Polizia e la Giustizia sono condannate. La Polizia, che ha dimostrato una compiacenza scandalosa in tutte le operazioni relative al duplice delitto dell'Impasse Ronsin, che non riuscì ad altro, che a lasciar sfuggire gli assassini: la Giustizia, la quale ha tenuto in prigione per un intero anno, ormai non vi è più da dubitare, una innocente.

— Credete voi che l'affare abbia avuto qualche retroscena politico?

— Vi ricordate dell'affare Renard? — mi chiese, a sua volta, il mio illustre interlocutore. — Renard, il disgraziato maggiordomo, condannato, per l'assassinio del suo padrone, il banchiere Remy? Si trattava, nel caso Renard, come nel caso Steinheil, di un processo indiziario: Renard, contro cui vi erano minori indizi, che contro la famosa vedova, venne condannato. La signora Steinheil fu assolta: voi troverete, forse, la cosa strana, io no. Renard aveva forse mai frequentato l'Eliseo? aveva forse tra i suoi amici, tra i suoi conoscenti, ministri, magistrati, uomini politici? poteva forse interessare a qualcuno la sua sorte? Lungi da me, naturalmente, l'idea di fare una insinuazione qualsiasi sul conto della signora Steinheil. Faccio soltanto un parallelo, constato un fatto.

A questo punto arrischiai un nome, quello della «grande ombra», del «grande patriota», a cui alludeva ieri l'avvocato difensore della Steinheil.

— Voi volete sapere il mistero dell'imbroglio, che circonda la fine di Félix Faure? — soggiunse il mio interlocutore. — Già vi sono, a questo proposito, strane coincidenze, — continuò egli, con il suo sorriso significativo. — La famosa visita del 16 febbraio 1899, della signora Steinheil all'Eliseo; la subita, strana morte del Presidente, proprio, quando era conosciuta la sua più ferma risoluzione di opporsi alla revisione dell'affare Dreyfus: il susseguente, immediato decreto, che ordinava la ripresa dell'affare: tutto ciò, naturalmente, non sono che coincidenze, ma che curiose, che sapienti coincidenze, non è vero? Però, non dimentichiamo di più. La Corte ha giudicato. Ora, alla ricerca dei tre leviti e della donna rossa, e zitti!

Leone Daudet parla di compromesso tra il Governo e la Steinheil.

Léon Daudet, uno dei maggiori capi del partito orleanista, mi parve anche più indignato e più aspro di Rochefort.

«La luce sull'affare Steinheil, mi disse egli esplicitamente, non si è fatta perchè non la si è voluta fare. La signora Steinheil è *une femme d'état*. Era stata infatti immischiata per i casi della sua vita avventurosa, delle sue relazioni, delle sue sregolatezze, dei suoi costumi alla storia moderna ed alla deleteria combinazione della nostra politica. Sollevare di peso i veli che ricoprono il mistero Steinheil, è mostrare a nudo sotto il brulichio di vermi tutte le sozzure che formicolano e dormono nell'ombra. Ma i fatti sono conosciuti patenti, manifesti. Per lunghi anni la signora Steinheil era stata amante di Félix Faure, presidente della Repubblica che è morto proprio quando più ferma era la sua opposizione alla revisione dell'affare Dreyfus. Félix Faure era morto subitamente tra le braccia della Steinheil all'Eliseo, il 16 febbraio 1909. Prima di questo dramma numerosi conciliaboli avevano avuto luogo a Bellevue, tra la madre della signora Steinheil, la signora Japy, e parecchi personaggi politici, influenti partigiani di Félix Faure. Tra questi vi era Scheurer Kestner. La signora Steinheil conosceva questa intervista: ella si trovava così il centro cosciente o incosciente, o semi-cosciente di una macchinazione politica. Alla prima notizia del duplice assassinio dell'*Impasse Ronsin*, il 31 maggio 1908, il Governo repubblicano, personificato da Clemenceau e da Briand non ebbe che una preoccupazione: impedire ad ogni costo all'affare Faure di ritornare a galla, arrestare sulla labbra della signora Steinheil le rivelazioni politiche che certamente si sarebbero presentate ad un dato momento sotto l'impero del timore o della collera.. Fu questa determinazione di imporre silenzio alla tragica vedova, che ha aperto tutta la serie di menzogne e di frodi di cui siamo testimoni.

— Ma credete voi forse che vi sia qualche indiretta relazione, chiesi io, tra la morte di Félix Faure e il delitto dell'*Impasse Ronsin*?

— Diretta relazione in quanto ai fatti, nessunissima; mi rispose il mio interlocutore. La morte di Félix Faure ed il delitto sono due cose diverse e distinte, ma ciò che li unisce è una identica rete di interessi, cioè l'interesse che su ambedue i fatti si abbia ad osservare il silenzio. «Voi desiderate che noi lasciamo cadere definitivamente il velo sulle vostre macchinazioni dell'*Impasse Ronsin*? Ebbene, sia. Dal canto nostro vi chiediamo di non sollevare quello che copre le macchinazioni dell'Eliseo. Voi ci offrite la vostra discrezione; ebbene, potete contare sul nostro silenzio, e andate in pace». Il presidente De Valles, voi avete veduto, mentre si è occupato di tutte le minuzie, ha passato sotto silenzio la relazione lunga e notoria dal 1889 al 1899 della Steinheil con Félix Faure. A parecchie riprese la signora Steinheil ha fatto allusioni a questa avventura, ma ogni volta il presidente ha fatto tacere l'accusata, ammonendola vagamente con la formula stessa con cui la invitava a dire tutto. Era naturale che se la signora Steinheil avesse osato dire tutto, anche il presidente avrebbe detto tutto. Si è parlato dei minimi particolari della vita passata della signora Steinheil, non si è fatto nessun accenno a questa relazione, ma silenzio per silenzio: il patto era questo, e fu osservato.»

La requisitoria d'un avvocato socialista contro il funzionamento della giustizia

— Il processo Steinheil — mi disse in ultimo un egregio avvocato socialista, il quale fu assiduo alle udienze — ha messo in piena luce, tra tante altre cose, i difetti della giustizia francese. Questi difetti sono gravi, ed è a temersi incurabili, giacchè sembra assai difficile che possano sopprimersi e guarirsi con semplici testi di legge, con circolari ministeriali. Questi difetti sono il risultato di uno stato di animo già vecchio, sono la conseguenza di una tradizione già troppo bene consolidata, e fanno troppo corpo, per così dire, con la magistratura in toga rossa, perchè si possa pensare a facilmente sradicarli. L'affare Steinheil non aggiunge nulla al prestigio della polizia nè alla buona rinomanza della giustizia. Il primo giudice istruttore incaricato di fare la luce sul tragico mistero dell'affare Steinheil, credette la signora Steinheil innocente; il secondo preferì ritenerla colpevole, ed avviò l'istruttoria verso le Assise. Per un anno e mezzo la polizia incaricata della conseguente inchiesta non riuscì a trovare nulla di nulla.

Le persone incaricate di condurre l'istruttoria alla loro volta, invece di procedere senza esagerazione, senza esitazioni su dati reali e completi, hanno sperperato un tempo prezioso a guardare per non vedere, e non hanno nulla osservato di essenziale e nulla controllato di sospetto, per indifferenza, per incapacità. In una parola è stato così reso vano ed infruttuoso qualsiasi futuro tentativo di cercare. Basta, per persuadersene, ricordare le dichiarazioni del capo della Sicurezza al momento in cui più occorreva la scrupolosa attenzione, l'attiva sorveglianza per ottenere la luce ed una guida: nulla di più leggero, di più fatuo invece. Hamard, prima di aver fatto la menoma contestazione seria, pretendeva già sapere tutto, si gloriava superbamente di avere un concetto preciso dell'affare in testa.

«Ma veniamo al dibattimento: tutto in questo processo, sembra sia stato architettato ed ordinato per fini voluti. La stessa asprezza che il presidente ha adottato nel suo interrogatorio, che fu tanto biasimato e criticato da coloro i quali protestavano che un'accusata dinanzi alla Corte di Assise non deve essere già *a priori* considerata come una colpevole, questa asprezza non sembra alla fine che una finzione, perchè il presidente si è poi di tanto buon grado accontentato alle reticenze ed al silenzio di Marietta Wolff. Perchè un teste dell'importanza capitale, quale Alessandro Wolff, fu spicciato in pochi minuti? Perchè non si sono messe a confronto con l'accusata due italiane detenute a San Lazzaro, che avevano preteso di avere avuto dalla signora Steinheil complete confessioni? Tutto ciò è strano, veramente inesplicabile. Così la signora Steinheil fu assolta, ma anche se si fosse trattato di condannarla, non si sarebbe stato più soddisfatti, più tranquilli sul funzionamento della giustizia. E' vero dire la folla che ha applaudito ieri all'assolutoria, non ha avuto certo l'intenzione di proporre la signora Steinheil come una eroina, come una modella. Il pubblico ha applaudito piuttosto contro i giudici che contro l'accusata assolta. Tanto al dentro quanto di fuori della sala ha dimostrato soprattutto una cosa. In tutto il paese poi, attraverso le varie manifestazioni, un sentimento si rileva quasi unanime: il sentimento cioè che tutto il nostro sistema giudiziario è screditato, corrotto, e che questa giustizia senza dignità, senza prestigio, senza moralità, che non sa in nulla affermare le proprie sentenze, è condannata, e deve scomparire.

Ernesto Ragazzoni

La fuga in automobile.

Le impressioni del paese natio.

Parigi, 1?, ore 7.5.

Sono note tutte le precauzioni che erano state prese perchè madame Steinheil, all'uscita dal Deposito, dopo le formalità della liberazione, sfuggisse alla curiosità del pubblico, soprattutto dei giornalisti.

Essendo riuscita a fuorviare i giornalisti, che attendevano all'uscita, madame Steinheil lasciò il Deposito in un automobile, dove avevano preso posto con lei i signori Beniamino Aradowski, Giorgio Steinhard e due amici, una donna ed un uomo. E' forse qui il momento di notare che nessun membro della sua famiglia attendeva l'accusata. Non c'erano nè sua figlia, nè le sue sorelle. L'automobile in cui si trovava madame Steinheil passò completamente inosservata, e, dopo alcune esitazioni, venne deciso che si condurrebbe la vedova all'*Hôtel Terminus*, dove avrebbe passata la notte. Giunti a destinazione, i suoi compagni si congedarono da lei, eccetto la signora Steinhard. La signora Steinheil occupò la camera N. 37: la signora Steinhard la camera N. 87, all'altra estremità del corridoio.

Al momento in cui madame Steinheil giungeva all'albergo, i venditori ambulanti strillavano le edizioni speciali dei giornali col verdetto. Madame Steinheil, assai padrona di sè, con un sorriso, ha detto ad uno *chauffeur* queste testuali parole: «Compratemi un giornale per sapere se ella è assolta!».

Verso le 8 del mattino madame Steinheil, sempre accompagnata dalla signora Steinhard, prendeva posto in un'automobile, che si diresse verso le porte di Parigi, in campagna. Un'amica devota aveva inviato a Meg un costume da *chauffeuse*, un lungo velo ed un mantello di pelliccia. Madame Steinheil, che un sonno riparatore aveva riconfortata, parlava con animazione, quasi gaiamente. La vettura attraversò il Bois de Boulogne in un viale deserto: si fermò un momento, solo il tempo necessario per uno dei viaggiatori di fotografare i suoi compagni, e l'automobile riprese la sua corsa. Madame Steinheil era raggiante.

Abbiamo trovato il signor Steinhard a casa sua, di ritorno dall'aver accompagnato Madame Steinheil in campagna.

— Ciò che ha voluto soprattutto — mi disse egli — fu di sottrarre momentaneamente la Steinheil alla curiosità del pubblico. Ella ha bisogno di un grande riposo, e per due o tre giorni rimarrà in campagna: dopo di che tornerà a Parigi.

— All'*Impasse Ronsin*?

— E' poco probabile, almeno per il momento, a causa delle voci malevoli che si sono diffuse nel quartiere di Vaugirard. Ella si ritirerà probabilmente in casa di una delle sue sorelle, ed attenderà che incominci a farsi l'oblio.

A Beaucourt, paese natale della Steinheil, la notizia dell'assoluzione è stata accolta con visibile soddisfazione dalla popolazione. Si osserva che, in mancanza di prove irrefragabili, nessuno avrebbe assunta la responsabilità di una condanna, e questo sentimento di soddisfazione è stato tanto più unanime, inquantochè la famiglia dell'assolta gode in paese stima e generale simpatia. I ricordi di infanzia e di gioventù di Giovanna Margherita Japy vedova Steinheil sono ancora vivi a Beaucourt; ma le impressioni di venti anni fa sono assai attenuate, e la gente si mostra assai meno severa di un tempo per le leggerezze e le imprudenze della fanciulla, che, del resto, compensava certe debolezze di carattere con incontestabili qualità di sentimento e di benevolenza! E' inutile dire che la famiglia Japy, che mantiene un prudente riserbo, è contentissima dell'esito del processo... Questi i discorsi del paese.

Borderel invoca l'oblio

Il capo dei giurati non parla

Il signor Borderel, interrogato sulle sue impressioni, ha cominciato a dire:

— La mia opinione sull'affare e sul verdetto? Ma che cosa volete che vi risponda? La mia opinione l'ho detta alla Corte d'Assise e non è variata, dacchè il verdetto è semplicemente la conferma di questa opinione. Non saprei dirvi altro. Del resto, io non chiedo che una sola cosa: dimenticare l'affare Steinheil e la parte che vi ho avuto e madame Steinheil insieme a tutto il resto...

— Avete avuto «sue» notizie dopo la sua liberazione?

— Nessuna e potete essere certi che non cercherò di averne. Tutto ciò è passato: un passato definitivamente sepolto: la mia sola mira è di dimenticare tutto ciò e per sempre.

Il capo dei giurati, Goumain (ebanista), il quale è stato designato dalla sorte a sostituire il signor Poupard all'ultimo momento, si mostrò riluttante a qualsiasi intervista. Egli ha semplicemente dichiarato:

— Il verdetto è stato emesso secondo la nostra coscienza.

— Tuttavia — gli fu detto — in certi momenti voi vi siete trovati imbarazzati ed avete chiamato il presidente, lo avete anzi chiamato tre volte.

— Gli è che sentimmo il bisogno di vedere la sua simpatica fisionomia — ha risposto con un sorriso ironico il capo della Giuria.

— Ma perchè avete voi negato l'evidenza: perchè, per esempio, sulla questione se madame Steinheil fosse veramente la figlia di madame Japy?

— Per ragioni che ci sono personali e delle quali non ho bisogno di rendere conto; sapevamo ciò che facevamo: ecco tutto.

Il signor Goumain aggiunse poscia:

— Era la prima volta che, come operaio, facevo parte di una Giuria. Come tutti, prima dell'apertura della discussione, avevo letto i particolari dell'*affaire Steinheil*. Quando appresi che dovevo sedere come giurato supplementare, mi feci un dovere di dimenticare ciò che sapevo. Ho seguito colla massima attenzione tutta la discussione e fu, mettendo da parte tutto ciò che avrebbe potuto influenzarmi a causa della precedente lettura, che ho risposto alle questioni.

— Siete voi che avete presieduto le operazioni di voto?

— Sì.

— Si è parlato di nove voti contro tre per la maggioranza favorevole all'accusata. E' vero?

— Non vi risponderò su questa questione: è un segreto professionale; un segreto di dignità personale.

— Ma, signor Goumain, quale fu il vostro voto?

— Ecco ciò che nessuno saprà. Ho votato secondo la formula, secondo il mio cuore, secondo la mia coscienza.

— Ma l'affare è ora finito: madame Steinheil è assolta e questo giudizio è definitivo: voi potete senza timore farci conoscere la vostra opinione personale.

Goumain sorrise e rispose semplicemente:

— Quando avrete bisogno di una bella sala da pranzo sono a vostra disposizione, giacchè non sono più un capo giurato, ma un semplice operaio ebanista.

"La serva amorosa!"

— Se io sono contenta del verdetto? — disse quest'oggi Marietta Wolff ad un'intervistatore: — ma sì certamente. Madame Steinheil era sempre stata assai buona col mio marito, coi miei figli e con me stessa. Non sopporterò mai, voi lo intendete bene, che le si faccia la menoma offesa; la difenderò sempre per tutta la mia vita, come l'ho difesa finora. Perchè madame Steinheil, tenetelo bene a mente, è una vittima e non altro.

Marietta si è alzata in piedi, con un lampo negli occhi ed il pugno teso: — Ho la parola dura, lo so, ma ho un buon cuore!

Poi, più calma: — Ho saputo questa mattina soltanto dai giornali, l'assoluzione della mia buona padrona. Ho provato una gioia profonda, profondissima: che è stata condivisa da tutta la mia famiglia. Ve lo dico ancora una volta: Madame Steinheil è sempre stata buona con me e con tutti i miei e avrei creduto di mancare al mio dovere se non l'avessi così sostenuta. Sì, ho fatto il mio dovere ed ognuno faccia il suo. Sono una povera donna del popolo; ma io ero sicura dell'innocenza di madame Steinheil; sicura, sissignore; quella donna signore, io l'amo, la rispetto, l'ammiro. Non si venga a dire nulla di lei; è una vittima!

— E la signorina Marta?

— Non ho veduto la signorina Marta dal 28 novembre dell'anno scorso, quasi un anno fa dunque. Amo la signorina Marta, che ho cullata colle mie braccia, come amo sua madre. Si è detto che ella sarebbe partita lungi da sua madre, che non avrebbe più voluto rivederla. Non credetelo; sono infamie; Marta adora sua madre, come sua madre adora Marta. In questo momento, certo sono insieme.

Veramente Marietta aveva tale accento di franchezza e di sincerità che parve — nella penombra della sua camera — come la serva devota ed affezionata delle vecchie commedie... Ma forse Goldoni non l'avrebbe presa per modello per la sua *Serva amorosa!*

Bilancio penoso

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Parigi, 14, ore 22.

Dunque madame Steinheil, che poco prima dell'alba ha potuto partire mercè l'astuzia dell'avvocato Aubin, dal palazzo di giustizia, senza che la folla caparbia nella sua curiosità se ne avvedesse è partita per la provincia dove però la raggiungerà ancora il clamore delle polemiche che la sua assolutoria ha scatenato sui giornali della capitale. Aubin nel mezzo della sua arringa più calorosa che elegante, aveva detto che la bella signora, ad ogni modo, sarebbe uscita da questo dibattimento con la bianca fronte china come colei — che pure innocente di un mostruoso delitto — aveva visto mettere alla pubblica gogna tutti i suoi trascorsi.

Conversando con un amico di casa Steinheil

Ecco perchè, mi diceva oggi un intimo di madame Steinheil, la disgraziata si è voluta allontanare da Parigi e nella quiete della provincia vuol cercare, non solo di dar riposo al suo animo, ma di ottenere che il mondo dimentichi.

— Non sarà cosa facile e troppo sollecita — osservai io. — Qualcheduno aveva visto, accenna a minaccie di nuovi scandali. Si parla di lettere compromettenti per madame Steinheil, di cui un grande giornale sarebbe in possesso...

L'intimo della famiglia Steinheil scrollò le spalle.

— Non sono queste minaccie che madame Steinheil teme. Credete voi dunque che se veramente quei retroscena politici esistessero, in quest'ora di furibonda lotta impegnata sul nome di questa disgraziata donna, essi non si sarebbero svelati nella loro realtà e sarebbero rimasti allo stato di nebulosa allucinazione?

— Veramente, in questo intricatissimo affare non si può dire che la giustizia abbia saputo portare troppa luce. Si sono forse potute scoprire le persone che materialmente hanno commesso il delitto? Ora si potrà anche presumere che se la giustizia ha avuto tanta insipienza nel cercare volgari assassini, abbia avuto anche la prudente incoerenza di non cercare troppo a fondo le origini del delitto.

— Andate, andate! — esclamò l'amico di famiglia Steinheil. — Tutte queste cose le avete imparate sui giornali nazionalisti. E' a questi politicanti che si deve se la verità del delitto non ha potuto accertarsi!

«Essi, con le loro intemperanze, con le loro fantasticherie donchisciottesche, hanno fatto il giuoco degli assassini; hanno paralizzato le mosse della giustizia; hanno ripiombato l'affare in un'atmosfera di tenebroso mistero.

— Mistero — interruppi — che persiste nonostante un verdetto così preciso. Ogni uomo di cuore se ne può compiacere: ma ogni cittadino che voglia vedere la giustizia non farsi zimbello, ha gravi sospetti.

L'intimo di Madame Steinheil fu poco persuaso di queste mie osservazioni: come, del resto, non lo saranno quelle migliaia e migliaia di buoni francesi che in un'ora di delirio hanno ieri freneticamente applaudito il verdetto. Questi buoni parigini hanno applaudito sulla bella donna, la donna galante delle loro *pochades*, dei loro romanzi. L'intimo di Madame Steinheil, che ho voluto avvicinare, non potendo giungere fino a lei, mi ha detto poi che la signora era stata sempre convinta della sua assoluzione: ma che, nondimeno, questa convinzione che l'aveva così sorretta nella terribile prova dei dibattimenti, si era affievolita nell'ultima udienza. Nell'opinione pubblica, infatti, si è verificata uno strano alternativa di sentimenti contro l'accusata. Nessun dubbio che prima che il dibattimento cominciasse, la corrente dell'opinione pubblica era quasi tutta verso l'accusata. Subito, alla prima udienza, cambiò rotta: fu il fascino della leggiadra donna per cui si confuse il sentimento di ammirazione per la sua bellezza con quello della convinzione della sua innocenza? Fu invece la reazione ad una certa volgare ed aspra combattività dell'accusa?

Ma ecco che all'ultima udienza, quando già la famosa ipotesi dell'assassino famigliare e amante di Madame Steinheil cominciò a prender corpo, la folla non perdonò a *Meg* di essersi abbassata fino ad un *palafrenier*, e le tenne il broncio per qualche tempo.

L'intimo della famiglia Steinheil mi raccontò ancora come la signora non abbia preso che poco riposo: mentre scendeva dall'automobile per entrare all'albergo, un rivenditore le offrì la copia di un giornale che annunciava la sua assolutoria. Madame Steinheil ebbe un sussulto e nascose il volto nella pelliccia che le aveva offerto la signora Beringer, che l'accompagnava. Alle sei del mattino, in automobile, sotto il cielo grigio e malinconico, vestita di nero, con un grande velo ed un berrettone, accompagnata sempre dall'avvocato Steindhard, ripartiva alla volta di quell'asilo dove avrebbe finalmente potuto riabbracciare la sua Marta. Quale scena densa di emozione deve essere stata l'incontro di queste due donne colpite da così terribile sciagura!? Ho avanzato al mio interlocutore una domanda, che lo fece scattare indignato.

— Ma non è dunque vero che la signorina Marta, venuta a conoscenza del passato della madre, per mezzo dei resoconti giudiziari, non avrebbe voluto più rivedere sua madre?

— E' un'infamia! So che corre una simile voce: ma essa non è che un'altra atroce infamia dei nemici della signora Steinheil! Il cuore di una figlia è sempre incredulo...

— Ma la stessa signora certe sue colpe le ha dovute pure confessare... Anzi, ammettiamolo, le ha confessate con una certa orgogliosa disinvoltura.

— I buoni cugini Chabrier hanno cercato di nascondere alla signorina le risultanze del dibattimento: hanno compiuto una opera pietosa, degna di ogni elogio. Madame Steinheil troverà nell'affetto della figlia il conforto ed il sostegno per l'avvenire.

Ciò che lascia inquieti

La pretesa dell'intimo di Madame Steinheil non è giusta, perchè Madame Steinheil, col suo silenzio, con le sue innegabili menzogne ed esagerazioni, dà diritto che si persista a girare intorno al suo nome per trovare il bandolo della intricata matassa. La sua assolutoria ha ripiombato l'affare nel più profondo mistero. Il dibattimento ha lasciato in tutti un senso di diffidenza, di malessere e di indecisione. Io ho voluto sempre mantenere il resoconto imparziale, riportando le impressioni degli avversari, come degli amici di Madame Steinheil, con la stessa equanimità; ma ora, riassumendo la mia serena impressione sulle sedute di questo storico dibattimento, debbo dire che esse mi hanno fatto convinto che la giustizia in questo affare non ha voluto andare fino in fondo; ha voluto nascondere qualcosa. Non giungo alle conseguenze dei nazionalisti; ma tenendomi al lato semplicemente giudiziario del dramma, ritengo che non sia vero che la giustizia non abbia potuto trovare l'assassino. Non voleva? Con quali prove si è mandata Madame Steinheil al giudizio? Qualunque onesto che non giudichi sulle sole prevenzioni e sulle impressioni, non poteva condannare Madame Steinheil; i giurati, infatti, per quanto in gran parte avversi all'accusata, e specialmente gli operai, hanno finito per acconsentire all'avvertimento della parte, diremo così, conservatrice del Giurì stesso, che loro affacciava la possibilità di un errore giudiziario in tanta penuria di indizi e di prove. Fu per questa discussione che il voto del verdetto si prolungò tanto tempo. I giurati però votando no all'omicidio volontario in genere, senza specificare la responsabilità in danno di Madame Steinheil, hanno dimostrato chiaramente di non credere nè al racconto dell'accusa nè a quello dell'accusata: hanno aderito all'ipotesi dell'assassino famigliare, che in questi ultimi giorni è stato prospettato con insistenza inquietante.

Molti punti oscuri sono rimasti nella causa: la simulata legatura di madame Steinheil, il tampone di ovatta, l'orologio fermato alle 24 (certamente da un assassino che solo fino a quell'ora poteva presentare un alibi), le cordicelle prese in casa in un armadio, il mutismo di Couillard, la perla messa nel portafogli per farlo parlare, l'accusa di madame Steinheil contro i Wolff, i propositi di suicidio di Marietta dopo le rivelazioni della padrona, la stricnina richiesta da madame Steinheil per uccidersi, il nodo scorsoio all'uso di quello dei palafrenieri, le macchie in inchiostro, il furto delle tonache da leviti, (constatato il giorno dopo il delitto), la simulazione del furto dei gioielli e del denaro da parte di madame Steinheil, le sue continue contraddizioni nel racconto della tragica notte, le sue paure e quelle dei suoi intimi per rappresaglie dei Wolff, ecc., ecc., rimangono circostanze ancora inesplorate e inspiegate nella causa. La giustizia si è accontentata di dichiarare la sua impotenza ed asserire, come umilmente chiese scusa a Marietta di avere potuto lasciar sorgere qualche sospetto su di lei. Ma il dubbio persiste che la giustizia ha fatto come la cattiva lavandaia del famoso proverbio. A quale scopo? Ecco un nuovo mistero. Invano, io credo, si tormenteranno i parigini che non hanno applaudito madame Steinheil. Costei nel suo ritiro di pace, potrà compiacersi con se stessa di aver saputo salvare sè, assicurando definitivamente l'impunità al vero assassino; potrà compiacersene anche come di un'opera meritoria di generosità e di astuzia; ma essa non potrà pretendere nè l'approvazione nè la morale assoluzione di tutti gli onesti.

CINI.

Il caloroso ricevimento di Barcellona al deputato Lerroux

Barcellona, 15, ore 1.

La democrazia di Barcellona ha fatto oggi ad uno dei suoi capi più popolari, ad Alessandro Lerroux, da due anni esiliato da questa città, un grandioso ricevimento. Prima delle 9 del mattino, all'arrivo del treno da Madrid, la piazza della stazione del Paseo de Gracia e le larghe vie adiacenti furono invase da una folla di oltre centomila persone, venute per salutare il proscritto. Sulla promessa dei capi del Comitato repubblicano che la folla si sarebbe astenuta da qualsiasi canto, da qualsiasi disordine, la Polizia non aveva preso nessuna misura d'ordine ostensibile. La dimostrazione si è svolta del resto nella massima calma.

Al suo arrivo Lerroux venne accolto da applausi frenetici. Il corteo si recò allora traverso le maggiori arterie fino alla Casa del Popolo, dal balcone della quale Lerroux pronunciò un discorso, che ha fatto enorme sensazione. In questo discorso l'oratore ha ringraziato il popolo che ha fatto, egli disse, all'arrivo del proscritto la sua maggiore professione di fede. Senza ritirare una sola parola nè pentirsi di un solo atto, Lerroux dice che entra nel suo paese senza odii, per continuare coi suoi correligionari l'opera della conquista della libertà, libertà per cui tutto il popolo si è levato a momento in cui l'iniquità trionfante ha convertito Montjuich in un nuovo Golgota, per protestare contro l'iniquo, infame assassinio per pretesi delitti politici di un uomo che... (Qui applausi frenetici hanno coperto la voce dell'oratore).

«Continueremo la nostra campagna — disse egli — come se nulla fosse accaduto. In quanto mi concerne, io non ho il desiderio di parlare di ciò che è passato. Io dimentico, non per perdonare ai colpevoli, ma per non incitare i miei amici alle rappresaglie, giacchè ciò che ora occorre al paese, è la pace dell'animo, come, la serenità in alto, perchè in basso non si faccia appello alla violenza, la quale sempre è generata dalla violenza dell'alto».

Lerroux terminò inviando un saluto fraterno a coloro che sono ancora detenuti nelle prigioni, e a coloro che già liberi hanno sofferto — egli dice — le amarezze del carcere al momento in cui si vedeva cadere un innocente nelle fosse di Montjuich.

Una bomba contro il prefetto di polizia di Buenos Aires

Il prefetto ferito e il suo segretario ucciso

Buenos Aires, 15, ore 1.

Un anarchico lanciò, oggi, poco dopo mezzogiorno, una bomba nella vettura in cui si trovava il prefetto di Polizia, Falcon, nel momento in cui passava in via Callao, all'angolo dell'Avenida Quintana. La bomba scoppiò, distruggendo la cassa della vettura e ferendo assai gravemente il prefetto Falcon alle gambe e in altre parti del corpo. Il segretario del prefetto di Polizia, che si trovava nella stessa vettura, fu ferito assai gravemente, e poco dopo morì. L'autore dell'attentato, ventenne, si suicidò, tirandosi un colpo di rivoltella alla testa.

Una bomba contro il Viceré delle Indie orientali inglesi.

Ahmedabad, 15, ore 1.

Il Viceré e la sua signora lady Minto passeggiavano ieri in vettura intorno alla città, quando, dopo il passaggio del corteo, una bomba scoppiò presso la porta di Raipur. Si trovò un uomo a terra privo di sensi, con una mano strappata. Presso di lui si trovò un'altra bomba che non era scoppiata. Si pretende che nel momento in cui la vettura si avvicinava alla porta Raipur un uomo gettò qualche cosa, ma nessuna esplosione essendo avvenuta non si fece attenzione all'incidente. Le bombe contenevano acido pirico.

CRONACA DELLO SPORT

La Corsa ciclistica fra i giornalisti torinesi

La geniale adunata ciclistica indetta ed organizzata fra i giornalisti torinesi dalla *Stampa Sportiva* ha ottenuto il più completo successo. Successo di *camaraderie* giornalistica, e successo come avvenimento sportivo.

Dobbiamo dire delle veglie angosciose, nel pensiero di una eventuale, obbrobriosa classifica; dell'accurata cernita fra le migliori marche nazionali ed estere di cicli, della bicicletta che avrebbe condotto alla vittoria; dei consigli prodigati da *trainers* e *managers* delle Case che affidarono i loro prodotti, il classico cavallo di acciaio, ai favoriti della corsa?

Troppo lunga riuscirebbe la descrizione di queste vigilie d'armi, e preferiamo quindi senz'altro passare alla cronaca dell'avvenimento.

E la facciamo... di corsa.

Alle 9 quasi tutti i concorrenti erano presenti al luogo di ritrovo, la «Perlusera», presso Pozzo di Strada.

Alcuni in abito borghese, i più in maglia bianca od a colori vivaci.

A tener sgombro un adeguato spazio per la partenza, dai numerosi accorsi era stato saggiamente predisposto un largo servizio d'ordine. I umili agenti erano diretti dal delegato cavaliere Villa e dal vice-commissario dott. Norcia.

Infaticabili i membri della Giuria, intenti alle ultime disposizioni: il collega Verona, direttore della *Stampa Sportiva* e presidente della Giuria, e con lui il cav. Rostain, on. Montù, avv. Musso, il rappresentante del sindaco di Torino assessore comm. Tacconis, il dott. Delfonda, Della Valle, Ansaldi, Picena, Vaudano.

All'appello, fatto dal signor Verona, non rispondono l'avv. Rossano del *Duc di Coppe*; Canniani della *Gazzetta di Torino*; Pedretti della *Stampa*, ritirato per una ferita riportata giorni scorsi in allenamento, e Ferrari del *Momento*; quindi dei 27 iscritti 4 ritirati, 23 partenti e cioè: Fioruzzi nob. Attilio del *Pungolo* di Napoli; Corradini Corradino della *Stampa*; Cecalf della *Gazzetta dello Sport*; G. Viale del *Don Marzio* di Napoli; avv. M. Nicola della *Gazzetta del Popolo*; Collamarino della *Gazzetta di Torino*; G. Maccagno della *Stampa Sportiva*; G. Croce della *Gazzetta di Torino*; Dino del *Fieramosca* di Firenze; Ambrosini Luigi della *Voce* di Firenze; V. Podio della *Stampa Sportiva*; Ambrosini V. del *Venerdì della Contessa*; Della Guardia del *Roma* di Napoli; avv. E. Minetto della *Gazzetta di Torino*; avv. E. Papi della *Tribuna Sport* di Napoli; avv. M. Bona della *Gazzetta Teatrale Italiana* di Milano; Giustino del *Momento*, baronessa Lina, Fenoglio d'Enrici (Lina Castino) del *Venerdì della Contessa*; barone Vincenzo d'Enrici del *Venerdì della Contessa*; Casella Carlo dello *Spettacolo* di Torino; Mario Viana del giornale *Il Tricolore*; Berta Luigi del *Giornale di Bruxelles*; Chieppi Vincenzo della *Gazzetta del Popolo*.

Come si è corso

Alle ore 9,44 lo *starter* cav. Rostain, dopo che i concorrenti eransi schierati a cinque, a cinque, abbassa la bandiera e dà il *via*.

Dopo un chilometro due gruppi si sono formati. Il primo composto di una dozzina di pedalatori velocissimi annovera tutti i più quotati; in testa Ambrosini V., che doveva poi vincere la corsa.

Il secondo gruppo, distaccato da un centinaio di metri, è condotto da Viana e Corradini. Seguono un'altra decina di concorrenti in ordine sparso.

Dopo 4 chilometri dalla partenza, dopo il passaggio a livello della ferrovia, per la sterzata d'uno dei corridori in testa del primo gruppo, ne cedono parecchi: Ambrosini L., che si ferisce ad un ginocchio, *Cecalf*, *Nicola*, *Giustino*, che si fermano esso pure, Collamarino, ed altri.

Chieppi, Ambrosini V. e qualche altro, approfittano di quei momenti di *déveine* agli avversari, e scappano veloci sulla salita di Rivoli.

La corsa da questo momento è decisa: i fuggitivi non verranno più raggiunti. Gli altri però, risaliti in macchina, coraggiosamente corrono all'inseguimento. Si allontano il paese: Nicola, *Cecalf*, Collamarino, Casella e Berta.

A Rivoli una larga rappresentanza della cittadinanza è convenuta a salutare i giornalisti al loro passaggio.

La metà del percorso (Km. 11) è già stata effettuata. I primi volano già verso il traguardo d'arrivo. La lotta è veramente impressionante nell'ultimo tratto del percorso.

Al traguardo d'arrivo, ove erano stati preposti i signori: dottor Neri, console del «Touring», ed il signor A. Rocca, dell'*Auto di Parigi*, si erano uniti i membri della Giuria, giunti in automobile, ed inoltre i signori: pro-sindaco di Avigliana, cav. Cravotto, ing. Boreesa, Allasinati, Vallaire, Giommi, il maresciallo Boscaino, Ferraris, ing. Bona, ing. Pigna, cav. Canton, e molti altri di cui ci sfugge il nome. Largo concorso di pubblico. La Musica di Avigliana era pure convenuta a portare il suo saluto festoso ai concorrenti. Inoltre numerosi soci della Società sportiva di Avigliana collaborarono pure a tenere sgombro dal pubblico il rettilineo d'arrivo.

Lungo tutto il percorso, alla partenza ed all'arrivo, prestano servizio i volonterosi militi della Croce Verde, parte a piedi e parte in bicicletta.

S'impegna una lotta impressionante fra i primi, ed alle 10,27 taglia primo il traguardo Ambrosini V., seguito a ruota da Chieppi, e subito dopo Ambrosini L. e *Giustino*.

A neppur duecento metri da questi appare un gruppo serrato. E' in testa Nicola, seguito da Collamarino *Cecalf*, Berta e Casella.

Si impegna una lotta ad oltranza, e *Cecalf* risolutamente passa in testa, lasciando i colleghi del suo gruppo.

A distanza di pochi minuti 11 concorrenti hanno passato il traguardo.

Mentre la folla intanto si va rinserrando, arriva a una velocità Corradini, che va a finire fra le zampe di un cavallo attaccato ad un biroccino, imprudentemente lasciato vicino al traguardo. L'urto è violento. Si teme che una stanga del biroccino lo abbia colpito al petto od alla testa. Egli cade sulla sua bicicletta, e viene raccolto premurosamente. Fortunatamente non accusa che una lieve contusione alla schiena.

Dopo questo intermezzo rincasano ed arrivare i ritardatari.

Accolti da una ovazione di simpatia giungono gli ultimi due: i coniugi Fenoglio, che brillantemente hanno compiuto il percorso nel tempo di neppure un'ora.

L'ordine d'arrivo

1. V. Ambrosini, del *Venerdì della Contessa* (su bicicletta dell'industriale torinese Gaja).
2. Chieppi Vincenzo, della *Gazzetta del Popolo*.
3. Ambrosini Luigi, della *Voce di Firenze*.
4. Giustino, del *Momento*.
5. Cecalf, della *Gazzetta dello Sport*.
6. Avv. Nicola, della *Gazzetta del Popolo*.
7. Berta Luigi, del *Giornale di Bruxelles*.
8. Casella Carlo, dello *Spettacolo*, di Torino.
9. Casella Carlo, dello *Spettacolo di Torino*.
10. Della Guardia, del *Roma* di Napoli.
11. Avv. Minetto, della *Gazzetta di Torino*.
12. Giuseppe Maccagno, della *Stampa Sportiva*.
13. G. Croce, della *Gazzetta di Torino*.
14. Corradino Corradini, della *Stampa*.
15. G. Viale, del *Don Marzio* di Napoli.
16. Avv. Bona, della *Gazzetta Teatrale* di Milano.
17. Mario Viana, del giornale *Il Tricolore*.
18. Fioruzzi nobile Attilio, del *Pungolo* di Napoli.
19. V. Podio, della *Stampa Sportiva*.
20. Avv. Papi, della *Tribuna Sport* di Napoli.
21. Dino, del *Fieramosca* di Firenze.
22. Baronessa Lina Fenoglio d'Enrici, del *Venerdì della Contessa*.
23. Barone Vincenzo Fenoglio d'Enrici.

Il primo arrivato ha impiegato a coprire i 20 chilometri minuti 22.

Dopo la fatica.

Giuria, Comitato e concorrenti convennero quindi al Municipio di Avigliana ad un vermouth d'onore, gentilmente offerto, seguito da alcuni brevi discorsi.

Quindi l'allegro stuolo proseguì alla volta della rocca di Avigliana, ai cui piedi il Nuovo *Albergo del Castello* aveva allestito un banchetto, che adunò circa un centinaio di commensali. Il pranzo, egregiamente servito, trascorse fra la più schietta cordialità e le multiple descrizioni degli incidenti toccati.

Allo *champagne*, applauditissimi tutti, parlarono il dottor Neri, il comm. Tacconis, l'onorevole Montù, che seppe trovare una felicissima nota patriottica, anzi nazionalista, che sollevò l'entusiasmo della giovane accolita; i colleghi Verona, Ambrosini L. e Salvaneschi, per l'*Ordine della Contessa*, che assegnò alla baronessa Fenoglio la medaglia d'argento messa in palio.

Il ritorno da Avigliana si effettuò senza incidente alcuno, fra evviva festosi.

L'ultima riunione su pista a Firenze

Ci telefonano da Firenze, 14, ore 20:

Domenica scorsa il V Giro di Lombardia chiudeva trionfalmente la serie delle corse internazionali ciclistiche su strada ed oggi il Club Sportivo di Firenze chiuse quella delle corse su pista.

La riunione ciclistica non venne però favorita dal tempo. Essa si è svolta tuttavia dinanzi un pubblico numeroso. Il *match* Fiaschi-Tabacchi, per cui era viva l'attesa, è cominciato alle ore 3 precise. Al terzo giro soltanto i due corridori hanno preso contatto con i *tandems* che li allenavano. Al tredicesimo giro Tabacchi è sfuggito agli allenatori ed ha tentato una fuga, ma Fiaschi lo ha raggiunto con uno scatto fulmineo. A pochi metri dal traguardo Tabacchi raggiunge Fiaschi e vince per mezza macchina. Il tempo impiegato in questa corsa cronometrata fu di 6'35" e 4/5.

Quindi, in seguito, le coppie Fontani-Fiaschi e Tabacchi-Bacchino scendono in pista, un violentissimo acquazzone imperversa. I corridori partono egualmente, ma la pioggia dopo poco li costringe a fermarsi. La corsa è sospesa. Ma poi il tempo accenna a rimettersi e la corsa viene ripresa, ridotta però a 20 chilometri. Alle due coppie di prima si aggiungono le coppie Magini-Rastrelli, Dini-Pinzauti, Nerucci-Pestelli e Del Rosso-Messeri. Arrivano:

1.o Fontani-Fiaschi; 2.o Rastrelli-Masini; 3.o Pestelli-Nerucci; 4.o Tabacchi-Bocchino.

Il Campionato ciclistico di San Remo e provincia

Ci telegrafano da San Remo, 14, ore 20:

Ad iniziativa dell'Unione Sportiva di San Remo si svolse oggi una corsa ciclistica per il Campionato Sanremese e Provincia su percorso: San Remo, Ventimiglia, Mortola, Oneglia e San Remo (cento chilometri). Arrivarono:

1.o Gazzano Vincenzo, di San Remo, in ore 3, 54 minuti primi e 30 minuti secondi; 2.o Enrico Tullice; 3.o Luigi Gatti; 4.o Lorenzo Biengino; 5.o Giovanni Battista Dullatte; 6.o Salvatore Belgrano; 7.o Stefano Benes.

Nessun incidente. Assisteva molto pubblico lungo il percorso.

FOOT-BALL.

Il Campionato nazionale
La vittoria della Juventus

Giornata grigia e fredda quella di ieri, buonissima per i giocatori, ma non troppo, a quanto pare, per il pubblico, che accorse poco numeroso a presenziare l'interessantissimo *match* tra la «Juventus» e l'«Internazionale F. C.», di Milano. La partita, giocata con accanimento e con slancio d'ambe le parti, terminò con la vittoria della nostra «Juventus», con due *goals* a zero.

Alle 15 il giuoco si inizia, sotto l'attenta direzione del *referee* Alzator. E' la «Juventus» che ha subito il sopravvento. I *forwards* juventini, che oggi giocano di slancio e d'assieme, mettono subito in serio pericolo la porta avversaria, ottimamente liberata dalla difesa dei *neri e bleu*. Ma trascorsi una ventina di minuti la «Juventus» si assicura il primo *goal*, per merito di Barel. Per tutto il restante della ripresa i juventini si mantengono all'attacco, bene sorretti dalla difesa, ed in ispecie da Ferraris e Goccione, il quale disimpegnò ieri molto brillantemente il suo nuovo posto di *back*. Alla ripresa del giuoco, i torinesi, animati dal successo, continuano i loro attacchi velocissimi, e in uno di questi Barel, con un bellissimo *shot*, segna il secondo ed ultimo *goal*. Verso la fine della ripresa, i milanesi, con attacchi ben condotti, si mantengono sul *goal* avversario, però senza troppa fortuna, perchè la porta juventina è resa impenetrabile dall'ottimo Pennano. La partita finisce tra gli *hurrà!* dei giocatori e gli applausi del pubblico.

Domenica prossima la «Juventus» s'incontrerà, per la rivincita, con il «F. B. C. Torino». A chi la vittoria?

F. C. "Piemonte,, contro "Andrea Doria,,

Ci telefonano da Genova, 14, ore 22:

Oggi, nella località Marassi, la nostra vecchia Società «Andrea Doria» inaugurò un nuovo campo pel giuoco del *foot-ball*. Madrine furono la signorina De Maria e la signora Bosisio, moglie al presidente della Federazione.

Dopo la tradizionale rottura della bottiglia di *champagne* contro un palo del *goal*, venne iniziata la partita d'inaugurazione fra le prime squadre dell'«Andrea Doria» e del «F. C. Piemonte» di Torino.

Il ragioniere Bosisio, presidente della F. I. G. C., dà il calcio d'inizio. La partita si fa subito animatissima. Nei primi 45 minuti sono i genovesi che marcano due *goals*.

Alla ripresa i piemontesi tengono quasi sempre essi l'attacco e pareggiano i due punti al passivo, con due *goals*, seguiti a brevissima distanza l'uno dall'altro.

Mancano due minuti al termine del *match*, quando, in seguito ad una *melée* innanzi alla porta genovese, il *goal-keeper* Faroppa involontariamente getta egli stesso la palla nella propria rete.

Così la partita termina con la vittoria del «Andrea Doria»: 3-2.

Numeroso ed elegante il pubblico accorso.

Al Campo sportivo torinese

Ieri al Campo sportivo torinese la squadra del «F. C. Vigor», da pochi mesi risorta, giuocò con quella del «F. C. Torino», *junior*.

Vinse la «Vigor», con 3 *goals* a 2.

Seguì alle 15.30 un *match* fra la 2.a squadra del «F. C. Torino» e la 1.a «Junior».

Questa partita interessante fu vinta dal «F. C. Junior», con 3 *goals* a 1.

Le squadre erano così composte: «F. C. Junior»: Tirozzi, Arrigoni, Biglio, Boggio S., Mattea, Boggio P., Margot, Rigaldi, Folis, Boggio F., e Spinoglio.

«F. C. Torino»: Marengo, Viale, Bertasso, Demarchi I, Varnio, Demarchi II, Bronen, Gbeser, Bachman, Morino, Deberrard; II.

Referee: signor Ilern.

I "matches,, di Campionato a Milano.

Ci telefonano da Milano, 14, ore 22:

Per il campionato nazionale di *foot-ball*, giocarono oggi il «F. C. Torino» contro l'«Unione Sportiva Milanese». Molto pubblico e vivissimo interesse. Nella prima ripresa il «F. C. Torino» segna due *goals*, e nella seconda ripresa l'«Unione S. M.» segna 3 suo favore tre *goals*, vincendo il *match*. Applauditissima la vittoria dei milanesi.

In un altro *match* pure di campionato, il «Milan Club» batte l'«Ausonia», con tre *goals* a uno. Scarso il pubblico, ma giuoco brillante.

La Coppa Excelsior

Ci telefonano da Biella, 14, ore 20:

Oggi si è disputata per la quarta volta in questa città, fra il «Club Sport Veloce» e l'«Excelsior», la coppa Excelsior. La superiorità del «Veloce» apparve evidente fin dal principio del *match*. Il «F. C. Veloce», malgrado l'accanita difesa dell'«Excelsior», rimase vincitore con un *goal*. In tal modo aggiudicandosi per la quarta volta la suddetta coppa.

IPPICA.

Le corse al trotto a Milano

Ci telegrafano da Milano, 14, ore 20:

Malgrado la giornata fredda e coperta, le tribune, il *parterre* ed il prato dei *trotter* erano oggi affollati di spettatori, richiamati dalla lotta che si annunciava interessante pel premio America, dato il campo numeroso di partenti.

La pista era ottima e le corse si svolsero senza incidenti. Ecco il risultato:

Premio Asti. — L. 1100 (600-250-150-100) per puledri e puledre di 3 anni nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1600.

Prima prova:

1.o Mimosa, 2.o Falstaff Kuser, 3.o Nice.

Non piazzato Imperatore.

Seconda prova:

1.o Imperatore, 2.o Falstaff Kuser, 3.o Mimosa.

Non piazzato Nice.

Terza prova:

1.o Falstaff Kuser, 2.o Mimosa, 3.o Nice.

Non piazzato Imperatore.

Quarta prova:

Corrono i primi tre arrivati della precedente prova ed arrivano:

1.o Imperatore, 2.o Falstaff.

Premiazione:

1.o Imperatore, di G. Bianchini;

2.o Falstaff Kuser, della Scuderia Ambrosiana;

3.o Mimosa, di Paolo Legati.

Premio Brenta. — L. 1200 (600-300-200-100) per puledri interi o puledre di 4 anni nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza metri 1600.

Prima prova:

1.o Elixir Kuser, 2.o Pia, 3.o Esperance Kuser.

Non piazzati: San Geminiano, Fiordaliso, Cleveland Della.

Seconda prova:

1.o Elixir Kuser, 2.o Esperance Kuser.

Non piazzati: Fiordaliso, Cleveland.

Premiazione:

1.o Elixir Kuser, della Scuderia Partenopea;

2.o Pia, di A. Gobetti;

3.o Esperance Kuser, della Scuderia Ambrosiana.

Premio America. — L. 12.000 (7000-2500-1300-800-400) per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Vincere due prove. Distanza m. 1600.

Prima prova:

Partono tutti meno Alton e Nelly Grattan. Viva attesa per l'incontro Shady G. e Jockey. Al buon segnale partono tutti bene, salvo Jockey che perde circa 20 lunghezze. Shady G. dopo cento metri prende lo steccato ed è indisturbata sino negli ultimi metri, ove Princesse Xenia avanza minacciosamente. Bodimer però alza la frusta su Shady G. e la cavalla taglia 1.o per poco il palo, 2.o Princesse Xenia, 3.o Betty Brook, 4.o Grattan Bells.

Non piazzati tutti gli altri.

Seconda prova:

Si ritirano: Astrac, Argonaut. I favori del pubblico sono divisi fra Princesse Xenia, dopo la splendida corsa fatta, Shady G., Grattan Bells e Betty Brook: trascurati gli altri, tanto più che Jockey, per ordine della Direzione, è escluso dal gioco.

Al buon segnale di partenza Grattan Bells, favorito dalle *start*, prende lo steccato e non è più raggiunto, malgrado gli sforzi di Shady G. e Virginia. Una bella corsa fornirono pure Betty Brook e Jockey anche in questa prova viene squalificato per andatura irregolare. Arrivano quindi:

1.o Grattan Bells, 2.o Virginia, 3.o Betty Brook, 4.o Shady G.

Non piazzati: Princesse Xenia, Codero, Lotta, Fanny P., Jockey.

Terza prova:

Si ritirano: Lotta e Codero. Al buon segnale partono tutti in gruppo. Betty Brook prende la testa, mentre Grattan Bells perde circa cento metri per immediata rottura. Jockey ad andatura irregolare, per cui viene squalificato ancora, insegue Betty. Frattanto Grattan Bells, rimessasi dalla rottura, si avvicina con grandi falcate al *leader*, arrivando ottimamente primo. Shady G., mentre si era portata bene nel primo giro, cedette all'ultimo. Giungono quindi:

1.o Grattan Bells, 2.o Betty Brook, 3.o Shady G., 4.o Princesse Xenia.

Non piazzato Jockey, squalificato Virginia.

Premiazione:

1.o Grattan Bells;

2.o Shady G.;

3.o Betty Brook;

4.o Princesse Xenia;

5.o Virginia.

Premio di Compensazione (handicap). — Lire 1000 (500-350-150) per cavalli indigeni di tre anni ed oltre.

Prova unica. Distanza [illegible] metri.

1.o Giolitti, 2.o Fleche [illegible], 3.o Gheisa.

Non piazzati: Innominata, Muri, Danseuse Kuser, Do-mi-re, Elsa, Occio e Kurser.

PODISMO.

La Traversata Podistica di Firenze

Ci telefonano da Firenze, 14, ore 19,50:

Ha avuto luogo stamane la terza traversata podistica di Firenze, dotata di una artistica Coppa del Comune. Del Comitato d'onore facevano parte il sindaco, il prefetto, i deputati, tre direttori dei giornali di Firenze, Cosimo Gia, direttore della *Gazzetta dello Sport*, ed i presidenti delle Società sportive inscritte alla Federazione Podistica Italiana. La gara, libera a tutti i podisti muniti della tessera della F. P. I., viene disputata sul percorso di chilometri 4,800. La Coppa, assegnata per un anno alla Società cui appartiene il primo arrivato, diverrà proprietà definitiva della Società che la vincerà per due anni consecutivi. Nel 1907 fu vinta da Ezio Cappellini, della «Libertas» di Pistoia; nel 1908 fu vinta da Emilio Lunghi, dello «Sport Pedestre» di Genova. Numerosi premi speciali, consistenti in oggetti e medaglie, verranno assegnati dalla Giuria alla Società con maggior numero di inscritti e classificati, ed a tutte le Società toscane rappresentate un'artistica medaglia-ricordo.

Alle ore 10,36 ha avuto luogo la partenza dal piazzale della Barriera Aretina. Dodici corridori si sono presentati allo *starting*. L'arrivo è avvenuto in questo ordine:

1.o Ezio Cappellini, della «Libertas» di Pistoia, in 18'26"; 2.o Beccaccini Guglielmo, della Società fiorentina «Italia», a dieci metri; 3.o Santi, dell'«Italia»; 4.o Gensini Aldulio, dell'«Italia»; 5.o Cagnacci Mario, della «Virtus» di Settignano; 6.o Giovannini Ugo, della «Unione Sportiva Fiorentina Sempre Avanti».

Sul medesimo percorso della traversata di Firenze venne pure effettuato stamane, alle ore dieci e mezzo, il Campionato toscano di mezzo fondo per giovanetti, riservato a tutti i podisti toscani non aventi trascorso i 17 anni di età e non inferiori ai 10. Per questa gara erano stabiliti importanti premi in medaglie; a tutti gli arrivati in tempo massimo medaglia di bronzo. Al primo arrivato fu rilasciato il diploma di campione toscano giovanetti per il 1909-1910. Durante la corsa si ritirano tre concorrenti. Arrivano:

1.o Il venditore di giornali Freschi Giulio, in 15'2"; 2.o Ancillotti Carlo, della Società «Fiorentia»; 3.o Conti Luigi, della «Virtus» di Settignano; 4.o Mosi Bruno, della «Juventus» di Legnaja.

Le due importantissime gare richiamarono sul loro percorso grande folla di spettatori, non ostante il tempo coperto e minaccioso. Nessun incidente.

Il viaggio del "Parseval 3,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 1.

Il *Parseval 3*, impedito da parecchi giorni dalle condizioni atmosferiche di intraprendere il suo viaggio di ritorno a Bitterfeld, è partito questa mattina, alle ore 9, ed ha preso la direzione di detta città. Alle ore 9,30 si librava al di sopra di Colonia. Si ignora ancora se passerà per Marburg o per Gotha. Ciò dipenderà unicamente dal tempo.

Investito dal treno

Arona, 14, ore 16.

Una lugubre scoperta ebbe a fare il custode del casello N. 17 lungo la linea ferroviaria Borgomanero-Novara. Poco lungi dal passaggio a livello della località denominata Rivana giaceva cadavere sulla banchina il corpo di un tale Mora Giovanni, falegname, e già fattorino di telegrafo. Costui era uomo dedito all'alcool e viveva nella più squallida miseria. Sulle prime si credette si fosse suicidato, ma dopo le constatazioni di legge è stato accertato essere il Mora investito dal treno e dal ripulsore gettato sulla banchina.

Gli studi Napoleonici di Alberto Lumbroso.
Documenti inediti sulla condanna del maresciallo Bazaine

Roma, 14, ore 21.

In un articolo sulla *Tribuna* il barone Alberto Lumbroso, noto per gli studi Napoleonici, da conto di importanti documenti inediti sulla condanna del maresciallo Bazaine. Narra il Lumbroso: «Un fedele amico del maresciallo Bazaine, un ufficiale dell'armata del Reno, ha lasciato, morendo, alla figlia un incartamento che, secondo lui, varrebbe a provare l'ingiustizia della condanna inflitta al Bazaine da un Tribunale Militare, presieduto da un Orléans, per aver reso la piazza di Metz nell'ottobre del 1870. La condanna di morte fu mutata in prigionia perpetua dall'allora presidente della Repubblica, Mac Mahon (maggio 1873). Questo incartamento è ora tra le mani di un illustre avvocato e storico francese, Elia Beyron, della Corte d'Appello di Nîmes. Egli ha intrapreso una campagna perchè la pubblica opinione imponga in Francia la revisione del processo. Egli mostrerà i documenti, e pubblicherà il carteggio del processo, carteggio tale da cambiare quasi del tutto la storia di quei giorni fortunosi.

«I documenti raccolti dal Beyron, e che vedranno forse pubblicati nel 1910 in volumi, formano quattro parti distinte. Nella prima parte si sviscera il problema se il Bazaine sia stato un traditore, e con lettere inedite scritte poi dall'esilio dell'ex-maresciallo del secondo impero, si segue passo passo la campagna di Lorena del 1870, dimostrando la condotta sempre perfetta, talora eroica, del Bazaine, il quale fu anche ferito ad una spalla, e rimase sempre e fino a tarda notte sul campo di battaglia. Nella seconda parte si esamina il caso Bazaine come processo, dimostrando quanto più colpevoli di lui siano stati coloro che lo facevano processare, dal presidente della Repubblica, Mac Mahon, al ministro della guerra, De Barail, i quali, come sotto ordini del Bazaine nel 1870, le avevano spudoratamente disobbedito, e non temevano poi di farlo, nel 1873, processare da un Tribunale Militare, presieduto ed ispirato da un Orléans.

«Nella terza parte il Beyron fa l'analisi dei documenti intorno al celebre anatema del Gambetta, il quale, da buon repubblicano, e che temeva più il ritorno dei napoleonidi che una nuova guerra colla Prussia, esclamava nel celebre proclama di Tours del 30 ottobre dello stesso 1870, pochi giorni dopo la resa di Metz: «Le maréchal Bazaine trahit». Ed il Beyron mostra come l'atroce accusa sia opera di sagace uomo politico, il quale ben comprendeva come unica speranza di restaurazione imperiale per la principessa Eugenia e per il principe imperiale, riparati in Inghilterra, dopo della regina Vittoria, dopo la loro fuga da Parigi del 4 settembre, era stata la fedeltà del bonapartista maresciallo Bazaine. I documenti del quarto gruppo si riferiscono al voltafaccia del Bazaine il quale, dopo avere con un proclama alle truppe racchiuse in Metz annunziato il nuovo Governo che chiamavasi *Gouvernement provisoire*, tornava bruscamente alla fede giurata all'imperatore, e fece rimettere in vita tutti i segni napoleonici e tutti gli stemmi abbattuti. E qui è il fascio di più notevoli e di più incredibili notizie: qui sta la prova che il Bazaine, a Metz, fu sotto la diretta ispirazione della sua sovrana, che per volere della Prussia ebbe facilitato lo scambio di dare ordini, e della quale solamente egli poteva e doveva domandare istruzioni.

«L'imperatore, quando andò a porsi a capo del suo esercito, aveva lasciato a Parigi l'imperatrice. E come il Grande Napoleone nel 1814 aveva lasciato l'imperatrice reggente la moglie Maria Luisa — così nel 1870 Napoleone III diede tale dignità, con tutti i diritti e doveri che la accompagnano, alla moglie Eugenia. Il figlio lo condusse seco in guerra, e raggiunse poi la madre in Inghilterra. Vinto a Sédan, Napoleone diede la sua spada al re Guglielmo, e Bazaine si trovò dinanzi ad una sovranità indiscutibile, quella dell'imperatrice reggente. Napoleone III si diede prigioniero, ma non abdicò. Napoleone III è prigioniero, ma c'è chi lo rappresenta: la reggente. Ed anche essa non abdica, non prosciolglie l'esercito dal suo giuramento di fedeltà, e mentre essa si allontana da Parigi, nessun regime nuovo sostituisce il suo. Infatti è bene ricordarselo che la Repubblica non nasce a Parigi quando fugge l'imperatrice, ma nasce l'anno appresso a Bordeaux. In quel mentre, cioè quando l'imperatrice tuttora reggente viveva in esilio, e quando non esisteva ancora la Repubblica, poteva il Bazaine considerare l'impero come caduto? Il Bazaine condannò il duca di Aumale alla fucilazione, perchè esso si era reso al nemico mentre l'assediato non poteva fare diversamente per giudizio unanime di tutti i suoi colleghi. Ma non avrebbe con più giustizia condannato a morte il suo maresciallo l'imperatore Napoleone III, se tornato di sua prigionia avesse potuto convincerlo di avere disobbedito agli ordini dell'imperatrice reggente, ordini ricevuti a Metz mentre Eugenia era riparata in Inghilterra?

«Come soldato il Bazaine nel 1870 è inappuntabile, e come maresciallo dell'impero il Bazaine del 1870 non ha fatto atto che possa subire la benchè minima censura, ed ubbidisce ciecamente all'imperatrice reggente, dalla quale solo del resto egli sa che il nemico vuole la pace. Nè Guglielmo, nè Bismarck avrebbero trattato con un Governo caduco, instabile, mentre nel 1870 è ancora legale ed indiscusso il Governo di Napoleone basato sull'ultimo plebiscito popolare del 1870 stesso. Come accusato il Bazaine del 1873 è eroico. Egli potrebbe annientare con una parola ed il Canrobert ed il Mac Mahon ed il Du Barail e tutti i suoi sottocapi del 1870, divenuti dal 1873 suoi accusatori. Ma tace, nè rivela gli ordini che parecchie volte gli ha mandato da Metz Manica l'imperatrice Eugenia. Qui sta il mistero, perfetto mistero che forse gli sforzi dell'avv. Beyron riusciranno a diradare. Quali sono stati questi ordini di Eugenia? Il Bazaine tacque al processo, tacque nella prigione di Santa Margherita donde fuggì, e tacque nel suo lungo esilio in Spagna. Tacerà ancora l'imperatrice, la vecchissima vedova, la madre orbata del figli? Seppellirà essa il segreto nella propria tomba, come lo ha sepolto il Bazaine?».

Un investimento automobilistico.
Un ferito grave.

Novara, 14, ore 20.

Un gravissimo investimento automobilistico è avvenuto oggi nella nostra città. Verso le ore 16,30 l'automobile del signor Villa di Milano, che recava in vettura due belle signorine, certe Vitali pure di Milano ed il proprietario dell'automobile, proprio nel punto che transitava dalla via Pietro Azario per portarsi sul corso Cavallotti, strada che conduce alla provinciale di Milano, veniva investito da un altro automobile proveniente dallo stesso corso e pure diretto a Milano.

Questo era montato da cinque giovanotti, nè fino a questo momento si potè conoscere il proprietario.

L'urto inevitabile fu gravissimo. La vettura investitrice che prese di fianco quella del Villa, la gettò contro il muro di una vicina casa, sfasciandola quasi completamente. Ma volle la fatalità che proprio in quel momento transitasse un certo Ferrari del vicino paese di Cerano, che si vide investito, gettato a terra da un colpo gravissimo, rimanendo esanime al suolo.

Anche il Villa che guidava la carrozza investita ebbe a riportare una grave ferita. Questi, unitamente al povero Ferrari, vennero prontamente trasportati al nostro ospedale Maggiore, dove si riscontrarono: al Villa ferite guaribili in dieci giorni, ed al Ferrari frattura del bacino con minaccia di commozione viscerale. Anzi, fino al momento in cui vi scrivo, il disgraziato uomo non ha ripreso la parola. L'automobile investitore proseguì la sua via, ma da quanto si assicura, al passaggio a livello di Porta Milano, si potè prender nota del numero dello stesso, che servirà a scoprire il proprietario.

Suicida per dissesti finanziari

Bologna, 14, ore 22.

Stamane, sotto un portico di via Galliera, poneva fine ai suoi giorni, sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia sinistra, il cavaliere Dante Ugolini, di San Giovanni in Persiceto, negoziante. Nelle tasche del suicida furono rinvenuti pochi soldi, un orologio e una catena, e due lettere, dirette una al cav. Giovanni Forni, di San Giovanni in Persiceto, l'altra ai giornalisti. In quest'ultima l'Ugolini prega i rappresentanti della stampa di non interessarsi di lui e di limitarsi a narrare il suicidio come un semplice fatto di cronaca.

L'Ugolini si è suicidato per dissesti finanziari.

Arti e Scienze

Onoranze all'attore Alamanno Morelli.

Ci telefonano da Firenze, 14, ore 22,30:

Oggi a Scandicci, paese vicino a Firenze, nella villa che l'ospitò negli ultimi anni di sua vita, furono tributate solenni onoranze alla memoria di Alamanno Morelli. Tutti i vecchi amici dell'illustre artista drammatico accorsero a rendergli il postumo tributo d'onore, e fra essi erano Tommaso Salvini, Luigi Rasi, direttore della nostra scuola di recitazione, l'organizzatore di queste onoranze cav. Saccenti, l'attore Ciro Galvani in rappresentanza anche di Italia Vitaliani, l'attrice Angelina Pagano, autori drammatici e giornalisti in gran numero. Non mancava un'elettissima schiera di gentili signore.

Il sindaco di Scandicci ricevè gli ospiti e li accompagnò al teatro comunale Manzoni, dove porse, in nome del paese, il saluto alla memoria di Alamanno Morelli.

Luigi Rasi pronunciò il discorso commemorativo, che fu applauditissimo.

Tutti gli intervenuti si recarono quindi alla villa che ospitò il Morelli, e fu scoperta la lapide marmorea che, nella leggenda di Luigi Süner, ricorda degnamente l'opera dell'illustre scomparso.

La "Fedra,, del Bozzini a Firenze.

Ci telefonano da Firenze, 14, ore 24:

Stasera al Niccolini si è rappresentata dalla Compagnia di Italia Vitaliani la *Fedra*, tragedia in quattro atti del giovane autore Umberto Bozzini. Pubblico assai numeroso. Presenti tutti i critici d'arte. La tragedia ha avuto un discreto successo; ogni atto è stato applaudito. L'autore non assisteva alla rappresentazione. Al secondo atto si è avuto un incidente: la tela è calata prima che Fedra avesse terminato la sua imprecazione. La Vitaliani ha voluto ripetere la scena.

La misteriosa scomparsa di un signore a Pallanza

Ci scrivono da Novara, 14:

Otto giorni or sono certo Luigi Farini, notissimo impresario costruttore, nativo di Santino e residente a Payerne, si recava a Pallanza per farsi curare un'acuta nevrastenia. Da quel giorno della sua partenza più non si ebbero di lui notizie, benchè si siano fatte le più attive ricerche telegrafiche. Da quanto risulta, egli si fermò un giorno solo all'*Albergo San Gottardo*, ove lasciò al *bureau* il necessario per viaggio, senza dare nessuna notizia.

Di statura piuttosto alta, robusto, dell'età di 45 anni; vestiva stoffa in colore marron oscuro con paletot nero.

Il Farini, essendo affetto da un'acutissima nevrastenia, si era portato a Pallanza per sottoporsi alla visita di uno specialista che gli era stato vivamente raccomandato. Da quanto pare però la visita non dette di troppo a soddisfarlo, perchè la mattina susseguente, dopo aver regolato il proprio conto col dottore e coll'albergatore, ripartiva, lasciando un ombrello ed una piccola valigietta presso i proprietari dell'albergo.

La moglie e la sorella dell'impresario in parola, non ricevendo più alcuna notizia di lui, allarmate da tanto silenzio, si portarono testè a Pallanza per ricercarlo, avvertendo pure le Autorità di P. S. perchè esse pure provvedessero alla ricerca. Ma neppure colle più sollecite e minute indagini compiute a tutt'oggi si venne ad un sicuro risultato.

E' da notarsi che già parecchie volte il Farini aveva espresso intenzioni di suicidio. Si teme assai che egli abbia posto fine alle sue torture gettandosi nel lago, che, come già si sa, non restituisce tanto facilmente le sue vittime.

Il povero Farini alla sua partenza aveva portato seco un migliaio di lire, e nella valigia ritrovata all'albergo, che venne fatta aprire dalla di lui moglie, non si trovò alcun denaro.

Un grave delitto a Sesto Calende?

Ci scrivono da Novara, 14:

Da Sesto Calende si ha notizia di un gravissimo fatto colà avvenuto, che può nascondere certo un grave mistero.

Stanotte, in prossimità della cascina «Case nuove», posta sulla strada provinciale di Gola Secca, e precisamente verso la mezzanotte, certo Luigi Balsarini, di passaggio per recarsi a lavorare nella vicina vetreria, rinveniva steso a terra ed immerso in una pozza di sangue, un uomo dell'apparente età d'anni 35. Tosto il Balsarini, mediante l'aiuto di altre persone, si fece premura di raccogliere e ricoverare il ferito presso una famiglia vicina. Venne poi riconosciuto per certo Domenico Gattoni, di Gola Secca, rimpatriato dalla Francia. Non si potè ancora assodare se trattasi di delitto per scopo di furto o di una disgrazia. E' un fatto però che nelle di lui tasche non si rinvenne alcun valore.

Il disgraziato Gattoni trovasi ancora ospite presso la famiglia che l'ebbe a raccogliere, ed il suo stato va peggiorando ogni momento. Egli non ha potuto dire una sola parola.

Un ergastolano graziato e rimpatriato.

Ci telefonano da Aosta, 14, ore 20,15:

Menabrea Antonio, di Valtournanche, venticinque anni or sono era stato condannato dal Circolo straordinario delle Assise di questa città alla pena dell'ergastolo per avere con una coltellata proditoriamente spaccato il cuore al suo conterraneo, il nominato Pession Casimiro. La condotta edificante tenuta dal Menabrea durante la sua lunga detenzione, il perdono ottenuto dai congiunti della vittima, lo stato cagionevole della salute del detenuto, che, affetto da tremolio cronico, non può più reggersi sulle gambe, indussero il Governo a proporre a Sua Maestà il Re un atto di clemenza a favore di lui. Il Consiglio comunale di Valtournanche avendo esso pure interceduto per la grazia, Sua Maestà l'accordò, riducendo la pena alla detenzione già sofferta.

Il Menabrea, vecchio, quasi cieco, sorretto da stampelle, è ritornato oggi a Valtournanche, ma della ottenuta libertà egli potrà godere per poco. I suoi giorni sono ormai contati.

Gravissimo fatto di sangue ad Alessandria
Un congedato ucciso ed uno ferito

Alessandria, [illegible]

Un gravissimo fatto di sangue si è svolto questa sera nella *Trattoria Veneziana*, sita in piazza Tanaro, N. 5, dove una comitiva di tre congedati della classe 1886 del distretto di Casale si trovava in attesa del treno che doveva condurla a Viguale, suo paese. Nella stessa osteria bevevano alcuni giovinastri della nostra città. Non si sa per quale ragione, si è acceso un vivissimo diverbio fra le due comitive: dalle parole ben presto si passò alle vie di fatto e uno dei giovinastri si scagliava, armato di un acuminato coltello, contro i tre congedati, menando all'impazzata numerosi colpi.

Rosato Luigi, di Vignale, d'anni 22, riportava numerose ferite alla schiena. Trasportato al nostro ospedale cessava di vivere.

L'altro suo compagno, Corona Giuseppe, di anni 20, di Vignale, riportava una ferita alla schiena per la quale venne trattenuto al nostro ospedale.

La posa della prima pietra
per la costruzione d'una ferrovia elettrica

Ci telefonano da Alessandria, 14, ore 23,30:

Con l'intervento di numerose Autorità e notabilità, venne oggi posata la prima pietra della ferrovia elettrica Ferro-San Quirico-Madonna della Guardia, dalla quale ha assunto la costruzione una Società anonima belga. La pietra augurale venne collocata a posto dal marchese Giacomo Cattaneo di Belforte, presidente della Cooperativa genovese, alla quale si deve l'iniziativa del progetto ora in attuazione. I lavori di costruzione verranno spinti con la massima alacrità, in modo da poter aprire la linea all'esercizio nel maggio 1910.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 732,5; ore 15: 731,3; ore 21: 731,7.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 7,6 — Minima + 6,2

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13	+ 11,1
Temperatura minima della notte dal 13 al 14	+ 2,4

15 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 29; tramonta alle ore 16, minuti 30.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14	+ 7,9
Temperatura minima della notte dal 14 al 15	+ 6,2

Piccola Cronaca.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

CRONACA CITTADINA

La Confederazione del Lavoro per i gasisti in isciopero

Ebbe luogo ieri l'adunanza del Consiglio generale del lavoro convocata per risolvere la crisi sorta in seguito alle dimissioni della Commissione esecutiva della Confederazione stessa. Prima di discutere intorno alle dimissioni del Comitato esecutivo, il Consiglio si occupò dello sciopero dei gasisti. Dall'Avalle, segretario della Camera del lavoro di Milano, parlò lungamente delle ragioni che determinarono lo sciopero. Dopo una discussione a cui partecipavano parecchi consiglieri, si decise di iniziare una sottoscrizione nazionale fra gli operai organizzati per venire in aiuto agli scioperanti e si stabilirono le modalità per invocare la solidarietà internazionale.

Indi il consigliere Dall'Avalle fece una dichiarazione dicendo che l'ordine del giorno votato a Milano non suonava sfiducia alla Commissione esecutiva della Confederazione che non indicò in materia di scioperi indirizzo, era colpa del Congresso di Modena, che non precisò in materia di scioperi generali criteri precisi.

L'on. Rigola dichiarò che il Comitato esecutivo persisteva nelle dimissioni.

Dopo lunga discussione venne approvato un ordine del giorno col quale il Consiglio intiero sente il dovere di non disgiungere la propria responsabilità da quella dei colleghi del Comitato esecutivo e presenta le dimissioni, e convoca il Consiglio nazionale in Torino nei giorni 12 e 13 dicembre, perchè deliberi in merito.

Il battesimo d'una fontana

Nella vicina borgata Regina Margherita si raccolsero ieri numerose autorità del comune di Collegno e pochi limitrofi e parecchie personalità torinesi, per inaugurare una nuova fontana pubblica e la conseguente diramazione dell'acqua, che da tanto tempo era desiderata da quella popolazione. La fontana e l'impianto dell'acqua sono sorti per cura del signor Chiantelassa che l'offerse al Comune. Durante la cerimonia furono pronunciati parecchi discorsi inneggianti alla nuova opera e al munifico donatore. La fontana venne posta in consegna dal sindaco e fu ornata d'una lapide commemorativa.

Ferrovieri a Congresso.

Nei giorni 29 e 30 corrente, nella sede degli impiegati civili, avrà luogo un Congresso straordinario dell'Unione nazionale degli impiegati ferroviari. Fra gli argomenti all'ordine del giorno sono i seguenti: Studi per il riordinamento del servizio ferroviario e memoriale; tattica dell'agitazione e presentazione del Memoriale; eventuali modificazioni allo statuto sociale: sede del Comitato Centrale.

Il Duca degli Abruzzi.

Col diretto di Roma è partito questa mattina alle 8,30, per Genova, S. A. il Duca degli Abruzzi.

Il falso rappresentante

Certo Luigi Rolandi, sulle indicazioni di un'agenzia di collocamento, si era recato in via Assietta, 65, in una specie di studio a terreno, dove un «rappresentante» dell'*Italia*, Società anonima, aveva bisogno di un fattorino.

Il Rolandi trovò un giovanotto di età incerta, sbarbato, vestito con qualche pretesa di eleganza, il quale gli rispose che effettivamente cercava un fattorino di fiducia, ma che questi doveva depositare come cauzione 300 lire.

Non avendo tale somma con sè, il Rolandi prese il numero di riserbargli ugualmente il posto, e gli versò 30 lire, rimanendo però intesi che avrebbe portato il resto delle 300.

L'altro intascò i tre biglietti da dieci e rimandò il Rolandi, assicurandolo che il posto di fattorino era suo.

Ieri, quando l'ingenuo, accompagnato dal padre, tornò in via Assietta, 65, per depositare tutta la cauzione, seppe dalla portinaia che il «rappresentante» dell'*Italia* aveva fatto le valigie e preso il volo.

Parecchie altre persone, che si suppone essere state truffate dal lestofante, si erano pure recate a battere alla porta dello studio, ma inutilmente.

Il Rolandi per conto suo preferì recarsi ieri sera a denunciare ogni cosa al vice-commissario dottor Norcia, di guardia alla Questura centrale.

Arresto di un ladro in via Bellezia

Abbiamo dato alcuni giorni fa notizia dell'arresto di certi Stroppiana Francesco e Musso Attilio, già ben noti ai lettori della cronaca giudiziaria, perchè entrambi comparvero recentemente dinanzi ai giudici in qualità di correi nel processo cosidetto dei *rats d'hôtel*. In seguito all'arresto dei due consoci, la Questura potè stabilire che altri loro degni amici avevano preso parte ai furti di cui furono riconosciuti responsabili il Musso e lo Stroppiana; e fra questi amici risultò esservi pure certo Lefevre Ferdinando, d'anni 22, altro partecipante ai furti negli *hôtels* e presentemente in libertà, ma sottoposto alla vigilanza speciale. Le indagini per rintracciare costui erano però riuscite finora negative. Questa mattina però, mentre una pattuglia di agenti della squadra mobile, al comando del maresciallo Cioppo, passava in via Bellezia, si incontrò nel Lefevre. Alla vista degli agenti, costui tentò di fuggire e si riparò nel cortile della casa N. 27, ma gli agenti, che lo avevano a loro volta veduto, lo inseguirono e lo fermarono.

Oltre che dei furti già accennati precedentemente, i tre arrestati devono rispondere dei tre seguenti: furto di oggetti preziosi, avvenuto il 16 ottobre, in danno dell'orefice signor Ernesto Tessitore, con negozio in via Andrea Doria, numero 5; furto di un orologio d'oro, commesso il 1° corrente, in danno dell'orologiaio signor Astrua Vincenzo, con negozio in via Pietro Micca, N. 4; furto di una spazzola da toeletta in argento, commesso il 4 corrente, in danno della ditta Eredi Masenza, in via Mercanti, N. 18.

Una rapina ed un arresto in via Rossini

Ieri sera, verso le ore 20, mentre la signora Ferrarese Margherita, abitante in via Artisti, 13, passava in via Rossini, fu avvicinata da uno sconosciuto, il quale le strappò di mano una borsetta da passeggio contenente L. 3. Ad allarme dato il ladro fu arrestato da agenti municipali e venne identificato per certo Borgiallino Pio fu Domenico, d'anni 23, fumista, abitante in via Belangero, 13.

Furti.

Certo Boeris Emilio, d'anni 23, denunziò che essendo ubbriaco, si addormentò su una panca del giardino della Cittadella, ed uno sconosciuto approfittò dell'occasione per derubarlo del portafogli contenente L. 5.

— Ignoti penetrarono in un pollaio in via Fossata, 20, e rubarono dodici polli di proprietà del signor De Filippi Giovanni.

— Pure di un furto di cinque polli soffrì certa Schina Maria, abitante in via Volpiano, 13.

Il castigo degli ubriachi

Ieri sera certo Negro Angelo, d'anni 46, fumista, nel salire, in istato di ubbriachezza, le scale di sua abitazione, in via Garibaldi, N. 10, inciampò e cadde, fratturandosi il braccio sinistro. Da una guardia municipale venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in quarantacinque giorni.

— Il fonditore Cerdola Casimiro, d'anni 37, ed un suo nipote, a nome Audi Celestino, di anni 14, vennero trovati ubbriachi fradici in corso Vittorio Emanuele, presso piazza Carlo Felice. Siccome il ragazzo presentava sintomi di asfissia, una guardia municipale li condusse entrambi al San Giovanni, i cui sanitari dopo le cure del caso li rimandarono.

Cantastorie girovaghi in arresto

Il maresciallo comandante la Sezione I delle guardie municipali e due suoi dipendenti accompagnarono in Questura, per essere identificati e denunziati all'Autorità giudiziaria, certi Anselmetti Michele, d'anni 29, Daniele Giovanni, d'anni 29, e Dagna Andrea, d'anni 36, cantastorie girovaghi, perchè sorpresi nel cortile della casa N. 2 di via Genova a cantare canzoni oscene, con offesa alla morale ed al buon costume.

Incidente di caccia

Nella sezione Ausiliaria, all'ospedale di San Giovanni, fu ricoverato ieri sera il contadino Giuseppe Rovej, d'anni 51, abitante in regione Cavoretto. Ha ferito piuttosto gravemente al polpaccio della gamba destra e dichiarò che mentre cacciava un suo compagno era scivolato e caduto lasciando, senza volerlo, partire il fucile, la cui carica lo colpì. Il Rovej guarirà in una ventina di giorni.

Il treno di Savona a Porta Nuova urta una locomotiva.

Nessun danno alle persone.

L'incidente — lo premettiamo subito — non ha avuto quelle gravi conseguenze che a tutta prima si temevano ed il danno è limitato alle due macchine. In attesa che l'inchiesta accerti appurare se vi sono responsabilità nel personale, ci limiteremo a dire in quali circostanze il piccolo scontro è avvenuto.

La locomotiva 6818, che fa servizio di trasporto del materiale per formare i treni in partenza, manovrata dal macchinista Protto con l'assistenza del fochista Bigatti, aveva provveduto alla formazione dell'*omnibus* per Pinerolo e alle 8,30 di questa mattina tornava lentamente ad deposito.

Ma proprio nella stessa ora, minuto per minuto, giungeva il treno omnibus di Savona, condotto dal macchinista Baudino, che aveva seco il fochista Dusi.

La locomotiva in manovra era giunta presso la cabina B, tra il Cavalcavia e la cosidetta Passerella, quando il convoglio di Savona, trovando segnata via libera avanzava con discreta velocità.

D'improvviso il macchinista Protto si avvide che questo treno gli veniva a tagliare obliquamente la strada e tentò di dare il controvapore per sfuggire all'investimento; altrettanto fece il macchinista Baudino, ma la loro buona volontà per evitare lo scontro a nulla valse.

Le due locomotive si urtarono, squassandosi, con un fracasso assordante di ferramenta infranta. La macchina 6818 uscì dai regoli e affondò un poco nel terriccio, l'altra — la 3137 — per il contraccolpo divelse quasi le rotaie, spaccandole. Fu un momento di panico straordinario per i viaggiatori che si sentirono sballottati come festuche nei compartimenti, ma per fortuna nessuno era rimasto ferito, neppure i macchinisti.

Il personale di stazione accorse subito si provvide a far allontanare i viaggiatori e quindi a chiamare una numerosa squadra di operai per iniziare d'urgenza i lavori di riparazione della linea, sotto la direzione degli ingegneri De Gaudenzi e Sperti.

Nello stesso tempo si pensò a dar via libera agli altri treni seguenti, sulle diverse linee sgombre per evitare qualche nuovo guaio. Nelle prime ore del pomeriggio ogni cosa sarà a posto.

Sembra che l'incidente sia stato causato dalla deficienza del personale adibito alle segnalazioni ed agli scambi, deficienza non di qualità ma di numero.

Si dice che da due mesi non sia stato sostituito il manovale addetto esclusivamente agli scambi in certi punti della stazione e che questa mancanza abbia dato appunto origine all'errore che produsse lo scontro.

Per futili motivi.

Per futili motivi la scorsa notte uno sconosciuto colpì con una bastonata sul capo certo Tola Camillo, d'anni 16, producendogli una ferita che il dottor Ferrero giudicò guaribile in otto giorni.

Autoferimento involontario

Il contadino Mattio Enrico, da Orbino, mentre esaminava un vecchio fucile che credeva scarico, l'arma esplose e lo ferì alla mano sinistra, producendogli una lesione che il dottor Ferrero del San Giovanni giudicò guaribile in un mese e mezzo circa.

Stato Civile di Torino

14 novembre 1909.

NASCITE 25: cioè maschi 10, femmine 15.

MATRIMONI: Bianchi Guglielmo con Vaudagnotti Maria — Corsa Angelo con Pagliero Anna — Chiottero Francesco con Valensano Ida — Furno Felice con Kater Eugenia — Godi Paolo con Coggiola Margherita — Rossi professore Cesare con Sacha Rosa — Sosso Giuseppe con Borea Lorenzina — Emanuele Emanuele con Giacomelli Maria Flavia — Fomio Ezio con Savant-Levra Maria.

MORTI: Stroppi Antonio, d'anni 72, di Dronero, pensionato, via Assietta, 79.

Melchiorre Felice Gio. Battista, id. 73, di Bistagno Monferrato, negoziante, via Ormea, 39.

Coriasso Paolina nata Gennio, id. 37, di Torino, serta, via Porta Palatina, 16.

Carpinello Maria nata Nicola, id. 64, di Aramengo d'Asti, casalinga, via San Massimo, 47.

Baldini Filade, id. 54, di Spilimbergo, impiegato, via Ponte Mosca, 14.

Gabotti Angela nata Camerano, id. 64, di Genova, sarta, via Mazzini.

Camandone Marino, id. 22, di Napoli, pasticciere, via Maria Vittoria, 27.

Giacometto Angelo, id. 44, di Torino, cotonaio, via Lingotto, 600.

Borio Nicola, id. 63, di Montanaro, facchino.

Pasteri Serafina, nata Sarda, id. 42, di Torino, casalinga.

Venturelli Anna (ved.) nata Migliori, id. 55, di Verona, cameriera.

Lenco Maria, id. 60, di S. Benigno, filatrice.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc., 6.

La soluzione della vertenza per le Esposizioni di Belle Arti a Roma e a Venezia

Roma, 15, ore 8.

L'agitazione degli artisti italiani contro l'articolo settimo del regolamento per l'Esposizione di Belle Arti in Roma nel 1911 può considerarsi risoluta. Ieri una riunione del Comitato esecutivo per l'Esposizione del 1911, avvenuta ieri sera, riunione alla quale è intervenuto l'on. Fradeletto, segretario generale dell'Esposizione di Belle Arti in Venezia, è stato convenuto quanto segue: Venezia, per sentimento di patriottismo, rinunzia a tenere l'Esposizione di Belle Arti nel 1911, e la terrà invece nel 1910. In tal modo non verrà in alcun modo intralciata l'Esposizione di Belle Arti in Roma nel 1911, e rimane esclusa ogni limitazione di opera per gli artisti italiani che parteciperanno all'Esposizione di Roma del 1911.

Un cospicuo matrimonio a Genova.

Genova, 14, ore 18.

Oggi, alle 15,30, si è celebrato a palazzo Tursi il matrimonio fra il conte on. Carlo Raggio, deputato di Novi Ligure e la giovanissima marchesa Tea Spinola, figlia dell'assessore municipale Paolo Alerano Spinola e nipote della marchesa Pes di Villamarina. L'atto civile fu compiuto dal sindaco, marchese De Passano, che pronunciò un forbito discorso di circostanza, offrendo agli sposi un magnifico mazzo di mughetti ed un preziosissimo pizzo del 1500. Erano testimoni: per lo sposo il senatore Urbano Rattazzi, e il comm. Armando Raggio; per la sposa il prozio marchese Filippo Gentile e lo zio principe Hasion D'Arco. Nell'atrio del Municipio, nelle scale del palazzo e nella sottostante via Garibaldi era adunata grande folla, trattenuta da guardie municipali. La Giunta offrì agli sposi un artistico calamaio sormontato dallo stemma di Genova e la tradizionale penna d'oro. Si dice che i doni pervenuti alla sposa siano di un valore straordinario.

Duplice suicidio o delitto?

Lugano, 14, ore 22.

Si ha da Mendrisio: Stamane, verso le ore 9, la cameriera dei coniugi Basilico, proprietari dell'*Osteria della Mezza luna*, sorpresa di non aver visto ancora i suoi padroni, pensò di salire nella loro camera, per avvertirli dell'ora tarda: ed avendo trovato la porta socchiusa, potè gettare uno sguardo nell'interno della camera stessa. Ma uno spettacolo raccapricciante si presentò allora ai suoi sguardi. Sul letto matrimoniale giaceva la moglie, Giuditta, e accanto a lei il marito, che rantolava. I due coniugi avevano la bava alla bocca.

La domestica, spaventata, corse a chiamare i medici Ricci e Croci, i quali dopo una rapida diagnosi, convennero trattarsi di un potente e pericoloso narcotico. Lo stato del marito è gravissimo; quello della moglie desta minori apprensioni. Ella però non può parlare, e non può quindi dare la minima spiegazione sul mistero.

L'ipotesi più ragionevole è quella di un delitto. In un cassetto nella camera dei coniugi erano nascoste 3000 lire, somma però che è stata ritrovata intatta. L'Autorità giudiziaria ha iniziato delle indagini.

Scoppio di polvere

Sei morti

Las Palmas, 14, ore 18.

A Santa Brigida, un barile di polvere si è infiammato accidentalmente, ed è esploso. Si crede vi siano sei morti.

ULTIME NOTIZIE

La figlia della Steinheil si tiene nascosta in un pensionato religioso

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 15, ore 10.

Si diceva che dopo il processo, qualunque ne fosse stato il risultato, la signorina Marta Steinheil non avrebbe riveduto più sua madre, e si aggiungeva che essa voleva entrare in un convento. Nondimeno, ricordando la giovana infaticabile ed energica, che accompagnava, avvolta in un velo il lutto, sua madre, di cui sosteneva il coraggio e di cui proclamava a tutti l'innocenza, ricordando le sue visite alla prigione di San Lazzaro ove ella recava alla madre il conforto della sua tenerezza filiale, si stentava ad accettare questa idea. Ahimè, bisogna credere che, a poco a poco, un grande abbattimento morale si sia impadronito della povera giovane quando le si svelarono e posero in gran luce cose che ella aveva sempre ignorato giacchè al momento in cui si apriva dinanzi alla Corte d'Assise il processo di sua madre, per non più intendere, per soffrire meno, Marta lasciava l'*impasse Ronsin* ed andava a nascondere il proprio dolore in una Pensione religiosa molto chiusa, che le fu indicata dal suo confessore. Quivi, nei dintorni di Parigi, ieri mattina una lettera le faceva conoscere l'assoluzione di sua madre.

Secondo parecchi giornali, però, la signora Steinheil sarebbe stata raggiunta ieri dalla figlia.

Il *Journal* invece dice che Margherita non avrebbe ricevuto ieri che la visita delle due sorelle, signore Herr e Sery.

I giornali commentano ancora la sentenza della Corte d'Assise.

Il *Radical* scrive: «Il popolo è semplicista. Vi è una sentenza pronta ed esplicita. L'avvocato generale ha nettamente indicato che madame Steinheil non era l'autrice del doppio ed ignobile delitto. Ha espresso dei sospetti sull'Accusa. Invitato a precisare si tacque. L'accusata ha resistito malgrado la fatica e le ingiurie. Essa non ha confessato: donde il dubbio e l'assoluzione era necessaria».

L'*Humanité* dice: «Che il Giurì si sia rifiutato di condannare, poichè i vizi di istruttoria impedirono che la prova decisiva fosse raggiunta, è cosa saggissima e molto lodevole, ma il pubblico composto degli avvocati e dei giornalisti poteva riconoscere anche con un'approvazione discreta questa prudenza del Giurì senza fare alla signora Steinheil un'ovazione entusiasta e scandalosa».

E l'*Aurore*: «Le ricerche della Polizia, l'istruttoria, l'atto d'accusa al quale bisogna aggiungere l'interrogatorio e la requisitoria, furono altrettanti disastri per la nostra giustizia».

Il *Soleil* commenta: «Molte assoluzioni che destarono meraviglia sono state dovute al modo parziale di interrogare ed agli attacchi violenti e perfidi dell'Autorità giudiziaria. I giurati irritati assolvono spesso gli accusati per protestare contro i procedimenti abusivi dei magistrati».

Ed il *Gaulois*: «Quest'immorale manifestazione, forse non è ancora l'apoteosi del delitto, ma è certamente il vizio trionfante. Siamo giunti ad un punto in cui il nostro sentimentalismo non accetta più l'idea del castigo. Il falso sentimentalismo si traduce in politica coll'umanitarismo ed il pacifismo ed in morale coll'orrore alle sanzioni anche legittime. Che bisogna credere?».

L'*Echo de Paris* dice: «Noi ci inchiniamo dinanzi al verdetto dei giurati e ci spieghiamo le ragioni che lo hanno dettato, ma l'accusata anche da quest'assoluzione non esce interamente intatta».

La *Lanterne* scrive: «Il sistema giudiziario che ha accumulato delle incoerenze, stupore e delle scioccherie è cattivo». E la *Petite République*: «L'Accusa doveva portare la prova della colpabilità dell'imputata. Lo ha essa fatto? No! Indiscutibilmente».

Il *Paris Journal* dice: «Era giusto che vi fosse in questo processo un solo condannato? Il magistrato chiaroveggente ed integro Leydet sin dal principio scoperse la verità e vi rimase fedele».

Infine il *Figaro* dice: «L'ora della rinnovazione della giustizia penale non tarderà a suonare. Tutto si deve rifare. L'edificio dall'alto in basso è tarlato».

Critiche inglesi al sistemi giudiziari francesi.

Londra, 15, ore 8,15.

Il *Times*, parlando del processo Steinheil, dice: «In questo processo abbiamo visto il sistema della procedura giudiziaria francese sotto la sua più cattiva luce: essa è contraria alle nostre regole ed urta il nostro senso di equità. Il giudice, che dovrebbe essere imparziale, l'unico quasi del prigioniero, diventa invece il suo persecutore: in Francia si riconosce al giudice una libertà che non sarebbe ammessa nelle nostre Corti inglesi. Il presidente francese ha dei diritti ed intende farli valere: si dibattimento diventa un duello nel quale, per la sua reputazione, egli deve vincere. L'atto d'accusa non è spesso che un documento immaginario, ma il più grande dei difetti di questa procedura è quello di incoraggiare e di fornire occasione per trasformare un processo in uno spettacolo drammatico, in una scena per la quale, colui che ha capacità di istrione, può sfoggiare questa sua capacità fino al punto di far cadere dall'animo degli uditori l'idea delle vere conseguenze legali».

La *Morning Post* dice: «Allo spirito sobrio dell'anglo-sassone i metodi delle Corti francesi sembrano incredibili. Nondimeno, dato il temperamento dei francesi, il loro metodo è forse inevitabile».

Il *Daily Graphic* scrive: «Il presidente delle Assise deve talvolta adottare un contegno il quale non concorda con le nostre idee di dignità giudiziaria e di legalità, nondimeno non bisogna immediatamente concluderne che i metodi francesi siano meno equi per il prigioniero».

I danni delle inondazioni nella Giamaica

Quindici vittime

Londra, 15, ore 8,25.

Fortunatamente il silenzio impressionante che gravava intorno alla Giamaica, e che non era stato rotto che da notizie assai vaghe, è cessato, con soddisfazione generale, grazie ad un'informazione documentata che il *Times* ricevette ieri sera tardi dal suo corrispondente dalla Giamaica. Questo telegramma venne spedito il giorno stesso in cui l'Europa si trovava in massima ansietà sulla sorte della grande isola, tante volte provata, cui il sole dei tropici renderà ben tosto il suo splendore e la sua ricchezza. Ecco il testo del telegramma:

«Le notizie che giungono dall'interno mostrano che i danni causati dalle inondazioni sono veramente gravissimi. Non soltanto i raccolti sono perduti, ma le strade sono distrutte, molti ponti sono crollati, una gran parte delle linee ferrate sono rovinate da capo a fondo. Quindici uomini sono periti a Kingstown. Opere idrauliche sono state danneggiate gravemente e verranno riparate provvisoriamente. E' probabile però che all'inondazione non seguirà la miseria. Si lavora intanto attivamente a sgombrare le macerie e si cominciano le riparazioni. Si crede che il governatore convocherà le Camere prossimamente. La navigazione è libera: si spera che ricomincierà l'esportazione dei frutti la prossima settimana».

La controversia Iswolski-Aerenthal.

I reazionari russi ed austro ungheresi cospirano ai danni degli Stati Balcanici

Pietroburgo, 15, ore 9.

Fatti di grande importanza concernenti la controversia Iswolski-Aerenthal mi vengono comunicati da persona eccezionalmente bene informata intorno a questioni di politica estera. Posso riassumere così il pensiero del mio interlocutore. Le indiscrezioni commesse a proposito del *memorandum* di Iswolski del giugno 1908, sono cominciate a Vienna. Quelle che concernono l'intervista di Buchlan vengono dal conte Bernsdorff. Sono stati rivelati fatti essenziali, ma sono stati male interpretati nel loro significato. Si sono fortificati in Russia i nemici reazionari di Iswolski; gli amici di quest'ultimo considerano che egli non ha ancora risposto sufficientemente, e la sua situazione deve essere posta nettamente. E' un fatto riconosciuto che relazioni intime sono certo esistite, ed esistono ancora, fra il conte Aerenthal e gli ultra reazionari. L'Ambasciata d'Austria-Ungheria si trova in buonissimi accordi coi sostegni della reazione, cioè i signori Goremkine e Durnovo. Il conte Witte è venuto ultimamente a rinforzarli.

«I reazionari russi ed austro-ungheresi, vorrebbero ritornare all'antico regime, e concludere un'alleanza ai danni degli Stati Balcanici. Occorre loro, dunque, screditare Iswolsky, e, contrariamente alla sua politica, allontanarsi dall'Inghilterra. E' significativo che l'ultimo attacco contro Iswolsky coincide con il Convegno di Racconigi, dove fu stabilito l'impegno di mantenere lo *statu quo* nei Balcani».

Il *Novoje Vremja*, al contrario del *Reich*, ha finito col sostenere la politica di Iswolsky a proposito dell'annessione.

Questo giornale va ora persino a trattare di ricatto diplomatico e di articoli ispirati dal ministro degli esteri austro-ungarico.

Io non metto in dubbio la buona fede di colui che ha scritto gli articoli, ma è certo che se avesse conosciuto tutti i *memorandum* di Iswolski, gli sarebbe stato impossibile dire che la Russia aveva sanzionato l'annessione.

Questa questione non era stata menzionata che una volta sola, sotto riserva che si trattava di una questione europea, ma il punto capitale dell'affare è che questo *memorandum* è stato reso necessario dalla rottura, avvenuta per parte dell'Austria-Ungheria, dell'accordo di Murzsteg. Inoltre conversazioni diplomatiche con l'Austria-Ungheria, in corso fin dal 1897 ad oggi, avevano avuto per argomento la divisione eventuale dell'impero ottomano. Di questa eventualità, però, nata dal regime hamidiano, ora, fortunatamente, non se ne parla più.

Le feste a Cherbourg per il passaggio di re Manuel

Cherbourg, 15, ore 8.

Cinque anni or sono, esattamente, giorno per giorno, le campane delle chiese suonavano, mischiando il loro tintinnio lieto alle salve di artiglieria sparate nel nostro porto in onore di re Carlos del Portogallo e della regina Amelia, che si recavano in Inghilterra. Oggi il convoglio reale si fermò esattamente alle 11 all'Arsenale, presso l'*yacht Victoria and Albert*, ormeggiato vicino al quai. Le truppe rendono gli onori, mentre i cannoni della squadra tuonano e le Musiche francesi ed inglesi suonano l'inno portoghese. Manuel II passa in rapida rivista le truppe francesi e saluta militarmente la bandiera: egli porta l'uniforme di generale: è avvolto in un lungo cappotto grigio ed ha in capo un *képi* con tre galloni d'oro. Il Re non sembra affatto stanco: il suo volto è illuminato dai suoi due grandi occhi dolci. Si avanza, seguito dai dignitari portoghesi. Sul molo sventola la bandiera reale.

Il prefetto del Dipartimento saluta il Sovrano, a nome del Presidente della Repubblica, ed il Re, in un francese di una purezza perfetta gli risponde: «Il saluto del venerando Presidente della Repubblica mi è infinitamente grato. Vorrete ringraziarlo per tutte le cure di cui sono stato circondato, ed aggiungere che a giorni avrò il piacere e l'onore di stringergli la mano».

Ieri sera un pranzo, cui presero parte le personalità francesi presentate al Re, ebbe luogo a bordo del *Victoria and Albert*. Il Re vestiva l'uniforme di ammiraglio. Egli disse un brindisi, nel quale ricordò le gentilezze del presidente Fallières, e constatò i legami di stretta amicizia che uniscono la Francia ed il Portogallo. Aggiunse di essere felice di aver attraversato la terra occidentale di Francia per andare a salutare il suo Reale alleato Edoardo, che pure è sempre amico cordiale della Francia.

Le navi in rada erano illuminate.

Continuano le opere di salvataggio nella miniera di Cherry

Cherry (Illinois), 15, ore 11.

Alcuni ispettori delle miniere che sono discesi ieri sera a trecento piedi di profondità, hanno trovato che il calore non era insopportabile. Dicono che le condizioni atmosferiche favoriscano il salvataggio degli uomini che sono seppelliti.

Le corse pedestri al velodromo di Buffalo

Parigi, 15, ore 10.

Al Velodromo di Buffalo la pista scivolosa ha impedito la riunione ciclista. La corsa pedestre ha avuto luogo.

Match Robert-Figour, in due *manches*. — 1.a *manches* (100 yards): 1.o Figour, in 10 4/5; 2.o Robert. — 2.a *manches* (350 metri): 1.o Robert, in 42 2/5; 2.o Figour. — Finale (250 metri): 1.o Figour, in 31 1/5; 2.o Robert.

Match Dubedat-Conchet-Chamerouge (1500 metri): 1.o Dubedat in 4'29" 1/5; 2.o Conchet; 3.o Chamerouge a 25 metri.

E' stata una corsa magnifica per parte di Dubedat.

Domenica prossima grande corsa ciclistica di circa un'ora dietro grosse motociclette. Keyser ha guadagnato il premio Gondrand. Corsa pedestre disputata sulla distanza del *record* francese dell'ora (Km. 18 m. 367): 1.o Keyser, in 1.2'22"; 2.o Bonheur; 3.o Caubert; 4.o Gauchard.

Il gravissimo incendio di Messina.

Il fuoco continua ancora.

Messina, 15, ore 10.

Tutta la popolazione accampata nelle baracche è accorsa spaventatissima sul luogo del fuoco. I pompieri non hanno perduto un momento di tempo ed hanno subito messo in azione le macchine; ma l'incendio, lungi dall'essere domato, si andava sempre più allargando.

Non si può comprendere la causa dell'incendio, perchè nel luogo ove esso è incominciato non vi erano che ravine. Si suppone che qualcuno, viandante, abbia gettato un sigaro ancora acceso sui mucchi di legname e sulle canne con cui erano costruiti la maggior parte dei ruderi delle case di Messina; e quindi il fuoco, anche perchè nessuno potè subito accorgersi che esso covava, si è sviluppato così violento.

Per fortuna gli accampamenti delle baracche sono abbastanza lontani dal luogo dell'incendio.

La popolazione è all'aperto. Pare, fortunatamente, che non vi sia alcuna vittima umana.

L'incendio continua tuttora, ma circoscritto soltanto alle macerie di via Garibaldi, e quindi senza gravi conseguenze.

Gli amministratori della "Peugeot,, in Cassazione

Roma, 15, ore 3.10.

Per il 2 dicembre p. v. alla I Sezione penale della Corte di Cassazione è fissata la discussione del ricorso del comm. Doini Giovanni, Baer avv. Enrico, Mercandino Giovanni, Grosso-Campana cav. Gaetano e Paglieri Attilio, presidente il primo, amministratori gli altri della Società anonima officine meccaniche e brevetti automobili Peugeot, corrente in Torino, avverso la sentenza della Sezione di accusa di Torino, 10 agosto 1909. I ricorrenti furono, con ordinanza del 17 luglio corrente anno, dal giudice istruttore di Torino rinviati a giudizio del Tribunale di Torino sotto l'imputazione del reato di cui agli articoli 789 e 63 del Codice penale e 247 del Codice di commercio, per avere in giorni imprecisati dal luglio al 1.o ottobre 1907, in Torino, di correità fra loro, potendone derivare pubblico e privato nocumento, scientemente formato il bilancio 30 giugno 1907 falso nelle cifre dell'attivo e passivo, e fatto sciemente uso di tale bilancio falso, comunicandolo con le false relazioni all'assemblea dei soci, tenutasi il 1.o ottobre 1907, e facendo il tutto dalla medesima approvare. Se non che la Sezione di accusa di Torino, colla precitata sentenza, annullò in parte la predetta ordinanza del giudice istruttore dichiarando il non luogo per il reato di cui all'art. 280 del Codice penale (falso) e rinviando gli imputati al giudizio del Tribunale per rispondere soltanto del reato di cui all'art. 247 del Codice di commercio. Avverso tale sentenza della Sezione di accusa hanno appunto ricorso gli imputati in Cassazione col patrocinio degli avvocati Cavaglià, Pania e Barberis, di Torino, Rolando Ricci, di Genova, on. Meriani e Di Benedetto, di Roma.

L'on. Fortis sempre in condizioni gravissime

Roma, 15, ore 11.

Le condizioni di salute dell'on. Fortis permangono stamane gravissime. L'infermo passa da un'alternativa di lievissimo miglioramento ad un rapido peggioramento. Continua il pellegrinaggio di uomini politici e di amici per aver notizie sulla malattia. I medici hanno proibito che chiunque, salvo la famiglia, avvicini l'infermo.

Il generale Asinari a Roma

Roma, 15, ore 10.

Il *Messaggero* dice che il generale Asinari di Bernezzo è giunto ieri sera a Roma.

Un discorso politico dell'on. Ciccotti a Napoli

Napoli, 15, ore 0,15.

L'on. Ciccotti ha pronunciato ieri un discorso innanzi a gran numero di suoi elettori, nel quale ha voluto rendere conto del suo mandato. Egli ha sostenuto la necessità di una lotta ad oltranza contro i metodi del Governo, ed ha esaminato la condotta dell'Estrema negli ultimi anni della vita parlamentare. E' quindi passato ad esaminare l'argomento delle Convenzioni marittime, dicendo che deve essere studiato sotto il triplice punto di vista economico, politico e morale. Ha quindi parlato delle condizioni del Mezzogiorno.

La consegna d'una medaglia d'oro a due valorosi

Bergamo, 15, ore 9.

Ieri, nel pomeriggio, a Nembro vennero fregiati con medaglia d'oro i due valorosi giovani Fontana, maresciallo dei pompieri di Bergamo, ed Enrico Tiraboschi, che la sera del 6 ottobre u. s., mettendo a serio pericolo la loro vita, salvarono quattro cerretieri dalle furie delle acque del fiume Cervo.

Al corteo, che si svolse per le vie di Nembro, parteciparono una trentina di Associazioni, quindici Corpi di pompieri della provincia di Bergamo e quello di Nembro.

Il convegno nazionale dei rappresentanti delle associazioni agrarie

Bologna, 15, ore 7,40.

Nei giorni 28 e 29 corrente, per iniziativa della Federazione interprovinciale, avrà luogo nella nostra città il convegno nazionale dei rappresentanti delle Associazioni agrarie. Si discuterà il seguente ordine del giorno: «La federazione dei delegati delle Associazioni sulle condizioni sociali e agricole delle singole regioni, specie nei rapporti fra capitale e lavoro; Lo Discussione dei problemi per un'azione economico-politica delle Associazioni padronali agrarie; 3.o Istituzione di una Cassa mutua agricola per l'assicurazione degli operai per gl'infortuni agricoli; Lo Istituzione di una Cassa mutua agraria per l'assicurazione dai danni della grandine».

E' assicurato l'intervento al convegno dei rappresentanti delle Associazioni agrarie dell'Alta Italia e dell'Italia centrale.

CRONACA CITTADINA

Il cav. Odoardo Ratti aggredito da quattro rapinatori

Veniamo a conoscenza di un gravissimo fatto che dimostra come di nottetempo, per insufficienza di guardie, alcune località non siano convenientemente sorvegliate.

Questa notte, al tocco, il cav. Odoardo Ratti rincasava tutto solo passando per via Ottavio Revel, quando all'angolo di via Papacino si vide d'improvviso sbarrato il passo da quattro individui. Uno di costoro lo affrontò risolutamente, gli mise una mano sulla bocca per impedirgli di gridare, poi aiutato dai tre altri compagni tentò di togliergli l'orologio d'oro e il portafoglio. Il cav. Ratti, che è uomo coraggiosissimo, non si smarrì d'animo, ma reagì violentemente. Con uno spintone gettò a terra uno degli aggressori, mordendo anche la mano che tentava d'impedirgli ogni grido.

I malandrini tornarono all'assalto, ma il cav. Ratti continuò a difendersi, chiamando soccorso nella speranza di attirare l'attenzione delle guardie, inutilmente.

I rapinatori, però, visto la mala parata, finirono per rinunziare all'impresa brigantesca iniziata, e si diedero alla fuga.

Il cav. Ratti, un po' malconcio e molto commosso, potè continuare la sua strada e tornare a casa.

Il rumore della lotta aveva suscitato un certo spavento tra gli inquilini delle case vicine. Alcuni autorevoli cittadini sono venuti questa mattina a pregarci di far bene rilevare che è necessaria una maggiore vigilanza non soltanto in via Papacino, ma in quelle adiacenti, dove gli agenti compaiono troppo di rado.

Borsa di Torino.

15 Novembre

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 104 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3, denaro 100 52 1/2, lett. 100 62 1/2. Svizzera 3 1/2: den. 100 27 1/2, lett. 100 37 1/2. Germania 5: den. 123 77 1/2, lett. 123 87 1/2. Londra 5: denaro 25 26, lettera 25 29.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1285 1/2, 1284 1/2.
» Banca Commerciale 847, 846 1/2, 847, 847 1/2.
» Ferrovie Meridionali 692 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 411 1/2.
» Concimi Vicenza 177, 177 1/2, 177, 176 1/2, 175 1/2.
» Industrie Metallurgiche 24 1/4, 24 1/2.

Bancari resistenti con poche transazioni. Furono alquanto ribassati. Nuovamente domandate le Industrie Metallurgiche Torinesi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

La sorella, i nipoti ed i parenti tutti ringraziano coloro che vollero onorare la memoria del loro compianto

Cav. Pietro Cassolo

e chiedono venia a coloro cui non fosse pervenuto l'annuncio mortuario. (A

La moglie CATERINA SPATZ, la figlia OLGA col marito UMBERTO GIORDANO ed i loro figli FEDERA, ELY, RINA e MARIO, i cognati dottor EUGENIO e GIOVANNA TALINI colle figlie in unione ai parenti tutti annunziano con animo straziato la morte del loro amatissimo

Commendatore

GIUSEPPE SPATZ

avvenuta questa mattina alle ore 5,30.

Il trasporto funebre seguirà il giorno 16 corrente, alle ore 15, partendo dalla casa in via Monte di Pietà, 24, per la chiesa di S. Francesco donde al Cimitero Monumentale.

Non si mandano partecipazioni personali, e si prega vivamente di non inviare fiori nè tenere discorsi funebri, e ciò per espressa volontà del defunto.

Milano, 14 novembre 1909. 000

Il 14 novembre, alle ore 12,30, dopo breve malattia, decedeva in Pinerolo, munito dei conforti religiosi, il

Cav. Giovanni Casati

Tenente Colonnello in posizione ausiliaria

Addoloratissimi ne danno partecipazione: la moglie ANGELA CHARRIER coi figli CARLO e LUIGI; il fratello CARLO con la consorte e figli; la sorella GIOVANNA; la cognata ENRICHETTA CHARRIER col marito Dott. BROSSA.

L'accompagnamento funebre avrà luogo, partendo da via Saluzzo, 14 — Pinerolo — alle ore 10,30 di lunedì, 15 corrente. 900

Ieri, 14 corrente, alle ore 13, dopo lunghe sofferenze, cessava di vivere il

Prof. Anatolio Idelson

Docente in lingua russa al Circolo Filologico

I figli ALESSANDRA, VITTORIO con la moglie REMIGIA DE MAURO, SOFIA e OLGA ne danno il triste annunzio.

La salma, per volere espresso del defunto, verrà cremata. (A

Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo breve malattia cristianamente sofferta e munita dei conforti religiosi rendeva la sua bell'anima a Dio oggi, alle ore 16

Clotilde Copperi-Devercelli

Il marito GIUSEPPE COPPERI;
I figli GIUSEPPINA col marito ALFONSO SCOTT;
MARIA, DOMENICO e ROMUALDO.
La sorella CAROLINA col marito Comm. GIUSEPPE MUSSO e famiglia;
Il fratello ALFREDO colla moglie ELISA e famiglia;
I parenti e congiunti tutti partecipano la dolorosa perdita.

Torino, 14 novembre 1909.

I funerali avranno luogo martedì, alle ore 15,30, a Balangero, ove la salma sarà tumulata.
Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. 858

Oggi, 14 corr., dopo lunga malattia, spirava serenamente nel bacio del Signore il

Rag. Giorello Giovanni

ex Capo Ufficio della Banca d'Italia

La sorella VITTORIA GIORELLO, la famiglia BARBIE, BARBIE-RIVOCHE, MIGLIARDI, TOMA, DENALLE, BOLLANO e congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo martedì, 16, alle 7,45, partendo dal corso V. E., N. 36.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. 856

Appendice della Stampa (120

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— E' stato lui, infatti, — disse.

Allora, in poche parole, ma senza omettere alcun dettaglio, ella raccontò la scena cui abbiamo assistito nel precedente capitolo. Avidamente, Rigoletto e Manfredo si fecero ripetere fino le menome parole del re.

— Sperate! — riprese Beatrice. — Il re parlava veramente come un padre... forse la povera giovinetta non corre alcun pericolo...

— Ah!, signora, — esclamò Rigoletto, — voi non conoscete quell'uomo come lo conosco io. Ipocrita, abilissimo a prendere tutte le maschere, crudele appunto, perchè crede di non aver nulla a temere, tenace nelle passioni, che si succedono nell'animo suo, egli è capace dei peggiori delitti. So perfettamente che egli dubita che Gilda sia sua figlia. Ma, anche se ne avesse la indiscutibile prova, lo credo capacissimo di passar oltre.

Manfredo stringeva nervosamente i pugni. Rigoletto, intanto, si avviluppava nel mantello.

— Perdonatemi, signora, — disse, — se vi lascio così bruscamente. Avrei voluto sapere dove e come avete trovato mia figlia... Ma ogni secondo che trascorre, rende più spaventevole il pericolo.

— Dove vai? — chiese Manfredo, a denti stretti, trattando per la prima volta col *tu*, colui che egli chiamava il padre di Gilda.

— Al Louvre, figlio mio, — rispose Rigoletto.

— Vengo con te. Insieme uccideremo il tiranno...

— No, no! — fece con vivacità Rigoletto. — V'è bisogno di astuzia e non di forza. L'astuzia è la mia arma. Quando sarà giunta l'ora, farò appello alla forza del tuo braccio.

— Il signor Fleurial ha ragione, — disse Ragastens, prendendo nelle sue la mano del giovanotto.

— Oh! reggi Manfredo, — non poter far nulla. E' da infrangersi la testa contro un muro.

— Addio, — disse Rigoletto. — Questa casa sarà il nostro quartier generale. Manfredo — aggiunse, vedendo che il giovanotto si accingeva, malgrado tutto, a seguirlo, — è necessario che tu rimanga. Se non rimanesse più alcuno, nel caso in cui mi accadesse sventura, che cosa sarebbe di lei?... E poi, io sono suo padre, ed ho il diritto di marciare per il primo al fuoco... Resta qui. Te l'ordino!

Rigoletto si slanciò fuori. Manfredo, stremato dalle emozioni e dalla collera compressa, si lasciò cadere su di una poltrona; Ragastens e Beatrice gli accorsero vicino.

Seguiamo per un istante l'ex-buffone della Corte di Francesco I.

Come aveva detto, Rigoletto era corso verso il Louvre, ove arrivò, quantunque gli fosse difficile e penoso il correre in meno di venti minuti... I guardiani notturni, che poterono intravvederlo per un secondo, dovettero domandarsi, senza dubbio, a quale specie appartenesse quell'ombra contorta, che saltellava lungo le mura, ansando, col mantello sollevato al vento, con la testa nuda, poichè, malgrado il vento, si era levato, il «tocco», per rinfrescarsi la fronte ardente di febbre.

Che cosa voleva fare Rigoletto? Non lo sapeva precisamente. Aveva una sola idea: penetrare nel Louvre, arrivare a qualunque costo presso Gilda... Una volta arrivato, deciderebbe.

Per Rigoletto, che conosceva il Louvre, che sapeva di quali ostacoli fossero irte le vicinanze degli appartamenti reali, l'intrapresa era, più che audace, sovrumana. Eppure, la tentava, e si aggrappava alla sua idea fissa, con l'ostinazione della disperazione.

Ma se Rigoletto scartava qualunque altra soluzione, se gli era impossibile di formare un altro piano di attacco, egli rifletteva però ai mezzi, che potevano assicurargli il successo. E, prima di ogni altro, scartò l'idea di tentare di penetrar nel Louvre dalla gran porta, ove sarebbe infallantemente arrestato. Il pensiero di Montgomery gli tornò in quel momento, e disse a se stesso che senza dubbio, il capitano delle guardie aveva dovuto preparare contro di lui qualche terribile vendetta. Ma questo pensiero non lo fece arretrare.

Arrivato al Louvre, ne fece rapidamente il giro. Conosceva una porticina, che si apriva sulla riva della Senna, porticina malamente sorvegliata, che si poteva tentare di aprire, sforzando la serratura, con la punta di un pugnale.

Nel momento in cui arrivava sulla riva ed in cui girava l'angolo del muro di cinta, si fermò di botto. Innanzi alla porticina, aveva intravisto una carrozza, — una sedia di posta. Ed intorno alla carrozza, si agitavano delle ombre.

Rigoletto si gettò carponi, e si trascinò con enormi precauzioni fino al filare di pioppi, che erano lungo la strada. Allora, d'albero in albero, si avanzò.

Man mano che si avvicinava al gruppo di ombre, sentiva più distinto un mormorio di voci. Finalmente, si trovò quasi di fronte alla porta, e potè esaminare in tutti i suoi dettagli la scena che aveva sotto gli occhi. La carrozza era una forte e solida berlina da viaggio, cui erano attaccati due vigorosi cavalli. Sul cavallo di destra, un postiglione di già in sella, attendeva, con la frusta in mano. Dietro la carrozza erano ammassati una trentina di cavalieri, di cui quattro reggevano delle torcie. Due ufficiali andavano e venivano.

A chi serviva quella carrozza?... Rigoletto ebbe il rapidissimo intuito che tutti quei preparativi dovessero essere fatti per Gilda. Gli si strinse il cuore. Mille progetti si turbinarono nel suo cervello, e senza dubbio avrebbe fatto qualche tentativo disperato se ad un tratto la porta non si fosse aperta.

Rigoletto rimase come pietrificato. Gilda era apparsa!

Una donna la sosteneva, o meglio la trascinava. Il buffone la vide salire nella carrozza, i cui sportelli furono immediatamente chiusi. Una voce ordinò:

— Corrsíte a tutta briglia sulla strada di Fontainebleau!

Rigoletto riconobbe quella voce. Era la voce del re. E, aguzzando lo sguardo, lo scorse, appoggiato contro il muro, nel vano della porta.

Il postiglione fece schioccare la sua frusta, i portatori di torcie si slanciarono innanzi, la carrozza si mosse al galoppo... ed in un istante tutta la visione sparve nelle tenebre...

Tutto ciò era durato due o tre secondi. Rigoletto non aveva potuto nè fare un gesto, nè dare un grido, e solo un minuto dopo riuscì a riprender la padronanza di se stesso. Allora si slanciò a sua volta.

(Continua).

Appendice della Stampa (33

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

La vecchia, pur battendo i denti, ripeteva:

— Se lo avessi soltanto duemila lire di rendita, avrei sempre una buona provvista di legna per fare del buon fuoco e non mi lascierei mai prendere dal freddo.

Guebriand si avvicinò a loro:

— Io non voglio che passiate la notte così, — disse, — cadreste certamente malate tutte e due, e nella stato in cui ci troviamo, non ci vorrebbe altro... sarebbe la nostra fine!

— Noi non possiamo — diceva la madre, — non possiamo restare qui, questo è certo, ma dove andare?

— All'albergo è impossibile, perchè non abbiamo tanto da pagarlo. Ma c'è Lefolut... è un buon cuore... ci riceverà... farà del fuoco... vi scalderete... Domani, quando avrete dormito e che voi sarete un po' meno corrucciate, penseremo al da farsi.

— Sì, sì, — disse la vecchia. — Se potessi almeno riscaldarmi le mie povere mani, i miei poveri piedi... la mia schiena... Non ho mai sofferto un freddo simile in tutta la mia vita.

— Io vado da Lefolut, — disse Guebriand.

E partì lestamente. Un quarto d'ora più tardi ritornò. Egli aveva tutto combinato. Lefolut non domandava di meglio. Le due donne se ne andarono da lui, dove trovarono un gran fuoco, che scoppiettava, preparato dal ciabattino.

La vecchia si addormentò ben tosto sulla sedia.

Luisa era troppo oppressa dal dolore per poter dormire, e restò sveglia tutta la notte.

E Guebriand?

Egli restò a guardare i mobili fino al mattino: quelle masserizie erano tutta la ricchezza che gli restava, quantunque tutte insieme non valessero un soldo, e bisognava vigilare su di esse per impedire a qualche vagabondo di rubarle.

Ecco, perchè tutta la notte vi fu là, su di una cassa, un'ombra nera, vigilante, il cui volto pallido e pieno di tristezza, si rischiarava ogni tanto di una luce rossastra; Guebriand accendeva la sua pipa.

XIII.

Dopo le spiegazioni che Maurizio aveva avuto con Fargeas, circa Luisa Guebriand, i rapporti fra padre e figlio erano molto tesi.

Essi si vedevano il meno possibile, quantunque continuassero ad abitare nello stesso castello.

La signora Fargeas non ignorava i progetti del giovanotto: questi glieli aveva confidati, cercando di guadagnarsi l'influenza di sua madre verso Fargeas.

Adriana anch'essa era al corrente degli amori di suo fratello, ed essa soltanto lo sosteneva, approvando quel legame e combattendo, per quanto poteva, l'ostinato rifiuto di Fargeas. La madre, cosa strana, aveva, quasi suo malgrado, rivelato ai confidenza di suo figlio con gli stessi argomenti di Fargeas; vi metteva meno durezza, qualche volta della dolcezza, ma non era meno irremovibile nel rifiuto.

La prospettiva di questo matrimonio pareva che la sgomentasse come sgomentava il padre. L'odio di Guebriand non era che un pretesto per il rifiuto. Elena Fargeas restava quindi inflessibile.

Il pittore restava adunque in una dolorosa perplessità, pur comprendendo che sarebbe venuto il giorno in cui avrebbe dovuto dare il capo in qualche grave dispiacere, ma deciso però ad andare fino in fondo.

Adriana, dal canto suo, non pensava ad altro, che, come tutte le giovanette, al matrimonio, e sostenendo suo fratello, non aveva altro scopo che quello di farsene un alleato più tardi.

Il giorno in cui Guebriand, dopo la confessione di Gentile, fu posto in libertà, Maurizio ne era stato avvertito telegraficamente.

La sera di quel giorno vi era, come si è visto, una festa al castello dei Fargeas.

Dapprima egli era deciso di non intervenirvi e di scusarsi in qualche modo, ma dopo quella notizia, vi prese parte.

La sua fisonomia, da qualche tempo oscurata dalla letra intrapresa contro suo padre, si rischiarò, si può dire, che si trasfigurò. Sua madre rimarcò questo cambiamento repentino, malgrado la sua frivolità, perchè in fondo essa amava assai suo figlio.

— Che cosa hai, Maurizio? I tuoi occhi brillano, sembri assai giulivo.

— Sì, mamma, io sono felice, perchè Guebriand fu posto in libertà.

— Ah! — fece essa, con un movimento di contrarietà.

— E perchè io ho contribuito a quest'atto di giustizia voglio annunciarlo al papà... e per l'ultima volta rinnovargli la mia domanda.

— Io credo che questo non sia il momento opportuno. Non puoi aspettare domani? D'altronde, non ti illudere sull'esito della tua domanda...

— Sì, mamma, se io avessi ancora delle illusioni, voi ed il papà me le avreste tolte.

— In questo caso...

— Permettete... io mi accontenterò adunque di avvertirvi che malgrado tutta la pena che io provo a ribellarmi così contro la vostra autorità, domani è l'ultimo giorno che ho fissato... Non attenderò di più... Spero, e me lo auguro di tutto cuore, che mio padre finirà per piegarsi, e che quest'ultima notte gli darà consiglio... così a voi, cara mamma.

La signora Fargeas si mordeva in silenzio le labbra pallide, e sulla sua fronte apparve una ruga mentre come una fiamma le passò negli occhi.

Non rispose e s'allontanò lasciando Maurizio rannuvolato e pensoso.

Nel corso della serata, e quasi nell'ora in cui Guebriand di ritorno da Fontainebleau si fermava davanti il viale sotto l'acquazzone per contemplare il castello, Maurizio si accostò a suo padre; ma questi quando il giovanotto stava per parlare lo prevenne:

— Risparmiatemi la pena di ascoltarvi, io so ciò che mi volete dire, sono stato avvertito da vostra madre. Voi mi date come ultimo giorno domani. Ebbene sia, io attenderò fino a domani.

E voltò le spalle a suo figlio.

Il dramma di famiglia che si preparava, e la pioggia diluviale che aveva impedito il ballo nel giardino, non influirono punto nel successo della festa, che fu splendida. Il ballo terminò ad ora avanzata, sì che l'indomani gli abitanti del castello si alzarono molto tardi.

(Continua).